

Renato Zangheri

storico, rettore dell'Università di S. Marino, presidente dell'Istituto Gramsci

Socialismo, autobiografia di una nazione

«Dopo gli anni 80 è possibile ricominciare a parlare di socialismo, purché si sappia guardare al passato con mente aperta, evitando gli strumentalismi settari che hanno sempre inchiodato la sinistra alle sue divisioni...»

Zangheri, il tuo volume esce in un momento davvero poco propizio per le idee del socialismo. Son passati meno di due anni dalle celebrazioni del centenario e lo scenario culturale sembrerebbe voler condannare alla marginalità il tema che affronti. Con quale stato d'animo «assisti» all'uscita del tuo libro?

La pagina del socialismo non è chiusa. Ma, anche se lo fosse, rimarrebbe da capire quel che è avvenuto in milioni di esseri umani che hanno lottato in nome di questa idea di liberazione, e che per questo hanno inciso a fondo nella storia d'Italia. Quel che è fallito è stato il socialismo statistico e collettivista, una versione certo maggioritaria nel movimento, che ha lasciato ai margini aspetti essenziali di quell'idea: elementi libertari, umanitari, solidaristici, cristiani. Dobbiamo rifare la storia in tutti i suoi aspetti, capire perché i vincitori hanno vinto, non lasciare in ombra i perdenti.

Proprio nell'introduzione al volume critichi il «finalismo», le visioni ricriminatorie e le condanne a ritroso. Prendi di mira tanto i «vincitori» quanto quelli che si sentivano i veri eredi del socialismo riformista. Ma storicamente quale socialismo ha inteso valorizzare?

Non ho inteso valorizzare questa o quella componente. La storia non sopporta manipolazioni. Dal passato, non manipolato, non possiamo che trarre riflessioni critiche e morali, ma solo sulla base di un giudizio equilibrato. In una storia del socialismo italiano rientrano a pieno titolo Cafiero e Turati, Longo e Rosselli, Bobbio, Valiani e Berlinguer. E soprattutto non sarebbe una storia seria se in essa non riaffiorassero migliaia di socialisti sconosciuti

«La pagina del socialismo non è chiusa, anzi dopo gli anni 80 va riaperta, ripercorrendo senza strumentalismi l'intera vicenda storica nazionale e quella della sinistra». Renato Zangheri, presidente del Gramsci, rettore dell'Università di San Marino, parla del primo volume della sua grande opera

in corso: Storia del Socialismo italiano (Einaudi). Un movimento - dice - in cui entrano a pieno titolo Cafiero e Turati, Longo e Rosselli, Bobbio, Valiani e Berlinguer. «Inevitabilmente nel futuro schieramento riformatore ci saranno delle forze che continueranno a richiamarsi al socialismo».



BRUNO GRAVAGNUOLO



Testata di un'obbligazione di sottoscrizione per il quotidiano del Psi «Avanti». In alto a destra, Renato Zangheri

pure con un «governo» corrotto e subalterno...

Il socialismo è stato un movimento di progresso nazionale, una grande organizzazione della solidarietà. Il limite è stato quello di non essere mai riuscito a conquistare davvero la guida del governo del paese. Negli ultimi decenni, a partire dal boom, la mentalità del successo individuale ha contrastato le virtù sociali cresciute sulle esperienze del movimento socialista. Ciò ha assecondato le tendenze del capitalismo e ne è stato il prodotto. Il capitalismo ha vinto, indubbiamente, ma rimane incapace di affrontare le questioni più drammatiche della convivenza umana.

Nella tua storia fai uso di un concetto, desunto da George Mosse, la «nazionalizzazione della massa». Ti riferisci alla necessità di una nuova identità nazionale come obiettivo della sinistra democratica?

È un concetto storico: indica il passaggio dalla nazionalità al protagonismo nazionale delle masse popolari. Una realtà resa possibile dal ruolo assunto dai socialisti nella vita del paese, da Milano alla Sicilia. Assieme ai cattolici democratici il

movimento si è fatto interprete di una visione molto articolata: contro l'accentramento, per l'autonomia e per forme di federalismo, sempre in vista di una più ricca unità del paese, non certo del suo dissolvimento. Oggi le colpe dello stato accentratore non oscurano il fatto che l'Italia, culturalmente, è un solo paese. E l'unità nazionale rimane un presupposto decisivo per la giustizia sociale, per un governo efficace ed equo delle forze produttive. E anche per i rapporti con l'Europa. Sin dall'inizio le battaglie socialiste vanno viste sempre in un alveo internazionale.

Hai scritto che «democrazia» designava nell'ottocento italiano una certa «parte politica», che poi giunse ad includere anche i socialisti. E tuttavia il termine, nella sua pienezza di senso, fu assunto dal movimento con molti ritardi...

Fu molto forte la dipendenza dagli schemi marxisti della socialdemocrazia tedesca del tempo. Assunzioni esplicite della democrazia arrivano molto tardi. Ma non si può negare che Turati e il gruppo dirigente del Psi contribuirono, tra la fine dell'ottocento e il primo

novocento, a salvare ed estendere la vita democratica. Anche nella storia del Pci c'è stata una sottovalutazione tenace degli sviluppi democratici, delle potenzialità espansive connesse alla dimensione istituzionale. Ma qui consentimi una piccola digressione, che rinvia al filo conduttore del mio volume. La democrazia moderna è un processo innescato dalla rivoluzione francese che provoca vasti contraccolpi in Europa e raggiunge tutti ceti sociali. Prima i giacobini, poi i carbonari in Italia, tentarono di rendere effettive le tre grandi parole d'ordine: libertà, eguaglianza e fraternità. Il socialismo nasce e rinasce proprio da quell'impulso originario, da una rivoluzione davvero «universale», e non da un moto puramente «borghese» come affermò la vulgata marxista.

Pensi al socialismo come ad una attuazione della democrazia, oppure come a qualcosa che va al di là e non si esaurisce in essa?

Il socialismo qualifica in senso sociale la democrazia. E quindi significa la realizzazione della giustizia e della solidarietà. Penso ad un'espansione

della democrazia che non implica discontinuità tra i due termini. Quando c'è stata discontinuità gli effetti sono stati tragici.

Ma con l'assottigliamento delle basi sociali del «movimento operaio» è ancora possibile parlare di socialismo, ossia di una teoria classicamente legata a un ben preciso «oggetto»?

Il movimento operaio non ha ancora cessato di essere attivo, di lottare per migliorare le condizioni di vita, di difendere l'occupazione e il valore delle retribuzioni. Il socialismo comunque precede storicamente la nascita della classe operaia industriale. E in futuro potrà diventare qualcosa che non coincide strettamente con il movimento operaio. Del resto la sua azione si è fatta incisiva quando è riuscita a conquistare fasce di popolazione ben più estese rispetto al lavoro industriale e agli intellettuali. Oggi i vecchi confini si allargano ulteriormente. Il capitalismo è

mutato in profondità, e simultaneamente, non può non cambiare il carattere di quel movimento socialista che fin dall'inizio l'accompagna conflittualmente. L'estensione di quest'ultimo non coincide più con lo spazio occupato dal movimento operaio. Nel quadro della moderna divisione del lavoro si allarga il ventaglio dei soggetti e dei protagonisti interessati al cambiamento sociale. «Ambiente», «diritto», «esempio», sono obiettivi universali non perseguibili in termini di esclusiva contrapposizione di classe.

Nella politica italiana v'è una «terza forza» progressista, come «alleanza democratica», competitiva verso la sinistra tradizionale e tesa a inglobare le sue istanze politico-culturali. Quali sviluppi intravedi in questo problematico rapporto?

Distinguerli innanzitutto due ordini di problemi. V'è l'urgenza di dare al paese un governo di riforme sociali e istituzionali. Tale finalità va perseguita mettendo in campo uno schieramento programmatico molto ampio, in cui trovino posto forze che continuano a richiamarsi al socialismo, forze cattoliche e forze di matrice liberaldemocratica. Va aggiunto che il mutamento in atto è talmente veloce che non sempre le parole coincidono con le realtà politiche che intendono evocare. In ogni caso c'è bisogno di una mobilitazione articolata ed estesa, da realizzare secondo quel che le circostanze consentiranno. Una parte di tale schieramento continuerà a richiamarsi alle radici socialiste. Mi sembra inevitabile. Ma dovrà farlo, naturalmente, nei termini di una sintesi più ricca, radicalmente rinnovata, in linea con le trasformazioni economiche e le istanze culturali del mondo contemporaneo.

Delottizzare, sì E poi progettare la «ripresa»

VINCENZO VITA

La discussione sulla Rai ha ripreso toni e tinte che da tempo non aveva più. È merito del professor Demattè, appena insediato alla presidenza dell'azienda, ma già pronto a dare di sé e del nuovo gruppo dirigente un'idea assai lontana da quella, grigia e incolore, che tanti detrattori della recente legge di riforma avevano immaginato per il consiglio appena eletto.

Quella riforma è stata importante, perché ha riaperto il dibattito su un settore che pareva inesorabilmente votato all'eutanasia o alla crisi senza prospettive. Si è interrotto un ciclo di subordinazione ai vecchi partiti e alle loro interminabili querelle e mediazioni per imboccare - invece - una strada diversa. Le prime dichiarazioni del nuovo presidente hanno vari punti positivi: dalla necessità di rendere più credibile come impresa la Rai, al risanamento indispensabile, all'abbattimento dei costi superflui della «delottizzazione». Anche quando la delottizzazione è invocata dalla Lega Nord. Altre e ancor più impegnative scelte andrebbero aggiunte, però. Innanzitutto vi è il problema della credibilità della Rai in quanto servizio pubblico. La legittimazione nel sistema del ruolo pubblico non ha più niente a che fare con la cultura del monopolio divenuto poi «duopolio» Rai-Fininvest. Nulla è dato in astratto. La funzione di pubblico servizio va puntigliosamente conquistata attraverso «credibilità», moralità, buona gestione, pluralismo delle idee e democrazia. Da tempo si sottolinea l'esigenza di recuperare capacità produttive all'interno evitando o riducendo gli appalti esterni. Così è annosa la questione delle assunzioni e della formazione delle carriere, da sottrarre a dinamiche e spinte estranee. I concorsi per l'accesso su cui s'è battuto il sindacato devono divenire la regola, non l'eccezione o l'occasionale fiore all'occhiello. Ugualmente il risparmio non può che partire dalle sacche di improduttività coltivate nella sua struttura. È in tale quadro, e solo in tale quadro, che ha senso discutere di numero di reti e dell'eventuale riduzione di quelle della Rai. Una nuova normativa anti-trust deve riguardare l'intero sistema e non, certamente, unicamente la Rai.

Di tutto questo sarà bene parlare presto, prestissimo. Le varie forze in campo dicano la loro, raccustringendo una genuina progettualità che è mancata nel corso del decennio passato, quello della spartizione dell'etere, del Cal, della crescita illegale della Fininvest e della obsolescenza della Rai. E bene rivedere le priorità, partendo dal tipo di sistema e di Rai che si vuole per ridare fiato e prospettive al servizio pubblico. Il programma, il disegno generali stanno al primo posto e vengono prima della scelta delle persone, a meno di non ricalcare un metodo usato dalla tradizionale leadership della Rai con la complicità del sistema politico: vale a dire, definire le strategie e le ipotesi aziendali sulla base degli organigrammi e delle «convenienze di parte». Dopo varie volte si è fatto, proprio nei mesi di luglio e agosto, ai vorticosi giri di nomine all'«ampliamento artificioso del numero dei dirigenti per far quadrare il cerchio». Sono formati gruppi di potere fortissimi e tenaci, intrinsecamente restii ad ogni cambiamento. La Dc e il Psi hanno fatto, come è noto, la parte del leone. E ancora il segretario democristiano Martinazzoli ne sta dando prova. Sua la richiesta di un direttore generale «gradito», sul «l'attacco» - tanto per non essere pignoli - alla Rai che non gli piace. A proposito del direttore generale, che a giorni sarà nominato, si può sperare che esso verrà scelto tra personalità autonome, senza condizionamenti di nessuno.

Mettere mano, comunque, a tutto ciò costituirà un punto di svolta decisivo. Il contesto in cui il cambiamento avverrà sarà essenziale. In tal senso le recenti dichiarazioni di Demattè sui dirigenti delegati, su cui si è innestata una prevedibile polemica, strumentalizzata per altro dal segretario della Dc, non sono discutibili per la loro franchezza, bensì per l'indeterminatezza delle prospettive. Intanto, non esistono solo i delegati. Anzi. Il ventre molle del potere nella Rai risiede in numerose aree meno visibili, ma altrettanto rilevanti. Inoltre, se è vero che l'informazione non è una merce qualsiasi, ma attinge al tessuto nervoso della società, sarebbe bene ragionare sul punto caratterizzante di un servizio pubblico: l'essere, cioè, espressione democratica del confronto delle diverse idee, culture, identità. Efficienza e democrazia trovano qui un asse di congiunzione e l'una non può esistere in assenza dell'altra. Esiste un'economia politica del servizio pubblico di cui tenere conto, a meno di non imboccare un percorso meramente privatizzatore.

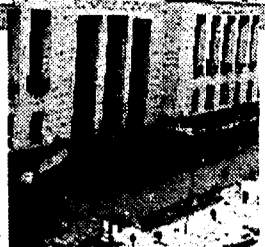
Non esistono né debbono esistere tabù, ma neppure preconcetti. Non tutto è stato uguale nella vita concreta della Rai. Il direttore del Tg3 ha ragione quando lo sottolinea. Proprio perché all'antica spartizione partitica sarebbe assurdo pensare di sostituire - cosa che verosimilmente De Mattè non pensa affatto - l'omologazione culturale, l'appiattimento in nuovi conformismi o la soggezione ad altri poteri «forti», cancellando dialettica e differenze. Non si tratta di suggerire nulla, interferendo impropriamente con gli indirizzi che riterrà di assumere la direzione aziendale. Si tratta, piuttosto, di prendere parte alla battaglia dura e appassionante che ci sta di fronte: quella della rivitalizzazione dell'industria dei media, dell'arricchimento del servizio pubblico, contro ogni ritorno al passato.

Advertisement for Rai, featuring a portrait of Claudio Demattè, presidente Rai. Text: «Se mi piace la tv? Sì, perché si spegne facilmente». Robert Michum.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes contact information for the editorial office and printing details.

Advertisement for Rai, titled 'Rai, consigli al futuro direttore'. Includes an interview with Enrico Vaime.

Questione morale



L'ex presidente Montedison interrogato nel carcere di Opera. Dietrofront sul «contributo» che prima aveva definito personale. Il suo avvocato: «Ha dato esaurienti spiegazioni». Resta dentro, i giudici oggi riprendono il faccia a faccia

Garofano sotto torchio per nove ore

«Non erano miei i 250 milioni alla Dc, ma del gruppo Ferruzzi»

La valanga Garofano sta per travolgere big della finanza? Ieri l'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano in carcere ha cominciato a vuotare il sacco davanti ai magistrati di «Mani Pulite». Ha ammesso di aver dato alla Dc 250 milioni provenienti da società del gruppo. E a delineato il quadro generale degli affari Montedison-Ferruzzi, promettendo di spiegare le scelte fatte da lui e quelle fatte da altri.

MARCO BRANDO

MILANO. La notizia che resterà in carcere non l'ha depressa. L'aveva messa nel conto. Così ieri nel carcere di Opera (Milano), durante nove ore d'interrogatorio interrotte solo da qualche panino, Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison, ha offerto l'aperitivo ai magistrati di «Mani Pulite»: un bel quadro generale della situazione in cui si muoveva la società. Senza entrare nei dettagli, quanto è bastato comunque per riempire 25 pagine di verbale. Anche questa mattina sarà interrogato, così potrà passare ai particolari. E che particolari: la notizia della sua disponibilità già da giovedì sta facendo tremare tante persone, dato che Garofano, arrestato martedì scorso a Ginevra, durante l'incontro dell'altro giorno in Svizzera con gli inquirenti aveva promesso di parlare senza peli sulla lingua. Promessa mantenuta. Ieri ha subito ammesso di aver versato 250 milioni illeciti alla Dc, nelle mani dei cassieri milanesi Maurizio Prada e Gianfranco Frigerio. Una scelta fatta tanto per sgombrare il campo da domande sulle circostanze in cui è legato il suo vecchio, per ora unico, ordine di custodia cautelare, quello per violazione della legge sul finanzia-

mento dei partiti, emesso il 25 gennaio dello scorso anno. Si è infatti appreso che tutti i procedimenti riguardanti i fatti della Montedison sono confluiti nell'inchiesta principale insieme al filone già esistente e riguardante eventuali illeciti avvenuti nella operazione Enimont. Ieri dunque i magistrati sono entrati nel carcere di Opera - megabunker di cemento isolato nella campagna milanese - alle 10,20. Non sono scesi alle 19,20. Con Garofano c'era l'avvocato Luca Mucci, che l'altro giorno gli era andato incontro a Ginevra. Già il fatto che sia stato evitato all'ex presidente della Montedison il sovraffollato carcere di San Vittore è il segno che si tratta di un ospite da



trattare con le pinze. Il penitenziario in cui è detenuto ha accolto finora solo altri due «delicati» protagonisti di Tangentopoli: l'architetto socialista Silvano Larini, cassiere di fiducia della corte craxiana, e l'imprenditore Vincenzo Lodigiani, inquisito per storie di mafia anche a Palermo. Gli altri 1400 carcerati sono tutti colpiti da condanne definitive. Dietro quelle sbarre le garanzie di sicurezza, e anche la qualità della vita, sono i migliori che altrove. Al termine della maratona, il giudice Ghitti e il pm Greco e Di Pietro sono sfrecciati via, esauriti, a bordo delle loro auto blindate. Ieri sera è spettato all'avvocato Luca Mucci soddisfare la curiosità di fronte ai giudici di cosa si era fatto in piazza davanti al carcere. All'uscita ha spiegato, prima di tutto, che l'ex presidente della Montedison ha dato una «esauriente spiegazione» per quel che riguarda quei 250 milioni pagati alla Dc. «Garofano ha detto il legale - quando era ancora alla Montedison, per ragioni di opportunità, aveva sempre sostenuto che il contributo era stato una sua iniziativa personale. Oggi ha riconosciuto che quel denaro proveniva da disponibilità di altre società del gruppo Montedison. Gli era stato chiesto in occasione di convegni, conferenze...»

Di questioni molto generali che attengono alle comunicazioni sociali e ai bilanci della Montedison, che allo stato sono stati denunciati come falsi. Garofano ha detto che se il falso c'è, lo si può riscontrare solo nell'ultimo bilancio, redatto quando lui non c'era più. Si è trattato più della Ferruzzi o più della Montedison? Garofano era soprattutto un uomo Montedison, quindi se n'è parlato di più. C'erano fondi neri? È possibile che possano essere state create provviste per i finanziamenti e che non sia stata usata tutta la correttezza richiesta in queste circostanze. A che punto siete per quel che riguarda i sospetti di falso in bilancio e corruzione? Il contenuto di queste ipotesi di reato non è stato ancora enunciato dai magistrati. Abbia delineato un quadro iniziale. D'altra parte non abbiamo ancora a disposizione documenti a sostegno delle accuse. Garofano comunque potrebbe dare spiegazioni nei prossimi giorni. Infatti egli ha svolto ruoli diretti oppure conosce i ruoli svolti da altri, di cui potrebbe parlare. Oggi ha inoltre affermato che almeno 320 miliardi messi a bilancio non sono di competenza della Montedison. Aspettiamo ora precisazioni da parte dell'accusa. Intanto un altro big della finanza, in cella da oltre 4 mesi, resterà in carcere. Domani sarà presa una decisione sulla richiesta di scarcerazione dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, nell'ambito dell'inchiesta Eni-Sat. Il pm Fabio De Pasqualis ha dato parere negativo perché Cagliari sarebbe ancora reticente.

Lombardia

La Regione risarcita di 260 milioni

MILANO. La giunta regionale, nella sua ultima seduta, ha approvato la delibera di 260 milioni di lire presentata dal consigliere regionale Luigi Martinelli a titolo di risarcimento dei danni patiti dalla regione Lombardia in ordine alla realizzazione di discariche per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Luigi Martinelli, ex presidente della commissione consiliare ambiente, è stato coinvolto nell'inchiesta «Mani Pulite» proprio relativamente al filone discariche e la regione Lombardia si è costituita parte civile nel procedimento giudiziario che lo riguarda insieme ad altri 37 imputati. Con lettera del 23 giugno scorso il legale scelto dalla giunta regionale per tutelare i propri interessi, Jacopo Pensa, ha comunicato al pretore di aver depositato su un libretto di risparmio i 260 milioni composti da Martinelli. Ritenendo che l'offerta, pari al 10 per cento delle somme percepite illecitamente, sia da considerarsi congrua, trattandosi di danni morali, la giunta regionale ha deciso di accettarla e di autorizzare, ha disposto la revoca della costituzione di parte civile nei confronti di Luigi Martinelli.

Pescara

Condannati due ex sindaci

PESCARA. Il gip di Pescara ha condannato a un anno e 10 mesi, pena patteggiata, due ex sindaci di Pescara nel maxi-processo per le tangenti abruzzesi: Pino Ciccantelli della Dc, e Nevio Piscione del Psi. Ambedue gli ex sindaci furono arrestati nei mesi scorsi. Ciccantelli era in carica, Piscione era stato sindaco in precedenza. Per tutti gli altri imputati, rinvio al 31 luglio. Gli imputati nel maxi-processo erano 14, in relazione a tre inchieste su un vertice di tangenti e mazzette, per centinaia di milioni. Le inchieste riguardano i rifiuti urbani, il centro elaborazione dati del comune e un esproprio del quartiere Zanni. Per anni, secondo l'accusa, gli imputati (quasi tutti a suo tempo arrestati) hanno costituito e gestito un comitato di affari attraverso il quale passavano grandi e piccoli appalti a vari livelli. Nei mesi scorsi la procura e il gip di Pescara fecero eseguire dei clamorosi arresti e avanzarono richiesta di autorizzazione a procedere e di arresto nei confronti del deputato del Psi Piero D'Andrea. La decisione della Camera è ancora attesa, quindi il deputato è per ora fuori dal processo.

L'inchiesta sul mega-appalto della diga Ancipa. Mandati di cattura per i costruttori Rendo e Lodigiani

Raffica di arresti per le tangenti siciliane

Aristide Gunnella sfugge alla cattura

Nomi di tutto rispetto nel blitz scaturito da un'indagine della Procura di Palermo sugli appalti: Aristide Gunnella, Enrico Lodigiani, Marco Rendo. Gunnella sfugge alla cattura e diventa uccello di bosco. Gli altri, o sono stati presi o sono sul punto di costituirsi. La vicenda risale al '91 e ruota attorno al mega appalto per la diga Ancipa mai realizzata. Reati: corruzione e violazione legge sul finanziamento dei partiti.

DAL NOSTRO INVIATO

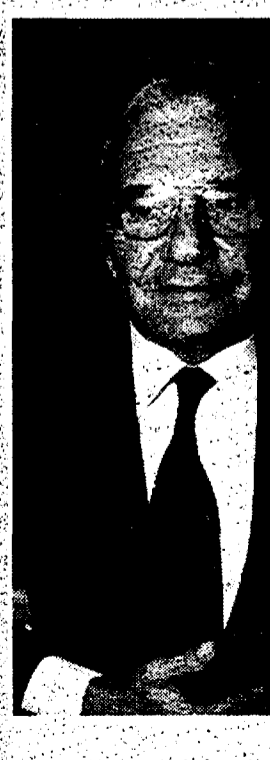
SAVERIO LODATO

PALERMO. Una carriera politica pericolosamente, etemo *slalom* fra le polemiche, le durissime contestazioni dentro e fuori dal suo partito, i sospetti, le accuse, le inchieste della magistratura, i ricordi dei pentiti, Aristide Gunnella, a suo modo, è stato un simbolo di una certa Sicilia. Non è facile immaginare inseguito da un ordine di custodia cautelare. Gunnella non si era mai nascosto. Semmai aveva sempre fatto ricorso alla sua proverbiale riserva di arroganza per sfidare i suoi nemici forte di un curriculum istituzionale di tutto rispetto. Ora deve rispondere di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti ma prima è stato: ex ministro per gli Affari regionali nel governo Goria, per sei volte deputato a Montecitorio, in due occasioni sottosegretario (agli Esteri e alle Partecipazioni Statali), persino vicepresidente nazionale del partito repubblicano mentre il numero uno era Spadolini. L'elenco del *curriculum honorum* potrebbe continuare. In Sicilia, Gunnella è stato per decenni il padre-padrone di un partito repubblicano che non disdegnò mai il ruolo di stampella di un sistema di potere a centralità democristiana. I suoi guai veri, comunque, iniziarono con il ritrovamento del memoriale (marzo 1988) dell'ex sindaco dc Giuseppe Insalaco, assassinato dalla mafia, che su di lui aveva espresso giudizi durissimi. E negli ultimi tempi, anche a seguito dell'allontanamento dal partito repubblicano, la stella di Gunnella si era definitivamente offuscata. Su di lui pende una richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa avanzata dalla Procura di Mar-

Siciliani l'appalto per la costruzione della diga Ancipa sui monti Nebrodi, nel Messinese. Un'opera faraonica costata in dieci anni già cinquemila miliardi e mai completata. Rendo ha raccontato ai giudici di essere stato costretto a sborsare alla Montedison 25 milioni mentre Lodigiani ne avrebbe tirati fuori 105 per finanziare - nel '91 - la campagna elettorale del padre-padrone, ormai ex repubblicano (Gunnella comunque non conquistò il suo seggio). E qui entra in ballo Ninni Arico, anche lui eternamente repubblicano, uomo di fiducia di Gunnella che all'epoca in cui si svolsero i fatti rivestiva la carica di presidente dell'Eas. Arico è stato anche assessore al Turismo nella giunta comunale di Palermo presieduta dal dc

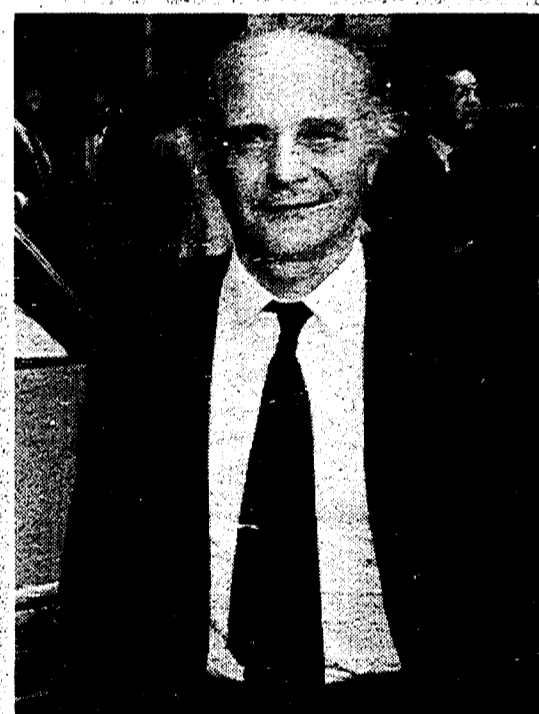
Domenico Lò Vascò. I magistrati sono convinti che Arico fosse il tramite fra i Rendo-Lodigiani e Gunnella. Quest'inchiesta che oggi giunge al culmine si è mossa parallelamente a un'altra inchiesta sul funzionamento degli appalti Eas condotta dallo stesso sostituto procuratore Lorenzo Matassa. Nel marzo '93 Matassa chiese al gip Agostino Gristina l'emissione di 16 ordini di custodia cautelare. Il gip non ne concesse neanche uno affermando che c'erano elementi sufficienti per emettere analogo provvedimento nei confronti di Carmelo Conti, ex presidente di Corte d'appello, e che, conclusa la sua parentesi in magistratura, era diventato prima presidente Eas e poi commissario straordinario.

Gristina disse in sostanza che, per equità, se dentro non ci finiva Conti non dovevano finire neanche gli altri. La Procura è ricorsa al tribunale della libertà che le ha dato ragione. A quel punto sono ricorsi in Cassazione i difensori dei 16 sotto inchiesta. Se la Cassazione dovesse confermare il verdetto del Tribunale della libertà scarterebbero automaticamente gli ordini di custodia cautelare. Alcuni dei personaggi colpiti in questi giorni dalla misura repressiva rientrano anche nell'inchiesta parallela di Matassa. Le due indagini, infatti, a quel che se ne sa, sembrano convergenti: da un lato la gestione degli appalti facili elargiti dal carrozzone clientelare denominato Eas, dall'altro l'uso improprio di quei fondi.



Cavaliere-imperatore Da Leone a Catania il suo impero di cemento e alimentari

Industriale potentissimo, il cavaliere del lavoro Marco Rendo, 71 anni, ha costruito un impero che va molto al di là della Sicilia. Dopo un lungo matrimonio con l'edilizia si è dedicato all'agricoltura d'avanguardia, all'industria alimentare, alla zootecnica, la metalmeccanica, l'impiantistica e altro ancora. La prima iscrizione alla camera di commercio dell'impresa di costruzioni Rendo risale agli anni '20. Alla fine degli anni '50 l'industriale era già un costruttore di opere pubbliche di medio calibro, capace di aggiudicarsi i più grossi appalti regionali. Un avvenire assicurato. Nel 1981 Rendo possedeva una fabbrica a Milano, un cantiere a Leone, una finanziaria in Lussemburgo, filiali in mezza Europa, soci e amici nelle Americhe. Insieme alla sua famiglia (Rendo e Cominciani) una trentina di aziende, tutte attive. Nel 1980 aveva più di 4 mila dipendenti e oltre 200 miliardi di fatturato. Oggi Italimpresa è la quarta holding italiana del settore costruzioni e già da tempo ha scelto di lasciare la Sicilia. La mitica Rendoropoli, il centro direzionale sulle colline di San Gregorio, dove sventolava la bandiera con le iniziali del patriarca, è ormai abbandonata. Addio l'ostrogalgalitiche, quando Rendo regalava cefalanti d'oro, simbolo di Catania, alle signore e favori agli invitati



Ugo La Malfa disse «Garantisco per lui»

Ex ministro per gli Affari Regionali nel governo Goria (luglio 1987), due volte sottosegretario, agli Esteri e alle Partecipazioni Statali, dopo l'essere deputato, vice segretario nazionale del Pri, Aristide Gunnella è nato 62 anni fa a Mazara del Vallo (Trapani). Laureato in Giurisprudenza, presidente, consigliere delegato di varie società industriali e dirigente di società finanziarie, Gunnella è stato per oltre trent'anni il «padre padrone» del Pri in Sicilia anche se è stato contestato sin dal congresso nazionale di Genova, quando fu accusato di avere contiguità con ambienti mafiosi. In quell'occasione Ugo La Malfa bloccò un procedimento davanti ai probiviri a carico del dirigente siciliano dicendo: «Per Gunnella garantisco io». Nei confronti di Gunnella sono pendenti altri due procedimenti giudiziari: la Procura di Marsala guidata da Paolo Borsellino chiese l'autorizzazione a procedere per associazione mafiosa dopo le dichiarazioni dei pentiti Rosario Spatola e Giacomo Filippello, che accusavano il parlamentare di essere vicino alle cosche trapanesi. La Procura di Catania chiese un'altra autorizzazione a procedere per Gunnella, accusandolo di voto di scambio.

Il gip Italo Ghitti, in alto, l'ex presidente Montedison, Giuseppe Garofano; al centro, a fianco, l'ex leader repubblicano Aristide Gunnella, e sotto il costruttore Mario Rendo

L'ABC della fantascienza
Sabato 24 luglio Ray Bradbury
Cronache marziane 1
Giornale + libro Lire 2.500



Il Papa sul sacerdozio: «La castità è conveniente»

La «peretta continenza» cioè il celibato sacerdotale «non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio» ha detto ieri il Papa nel suo discorso nella udienza generale...

Goletta verde: «È inquinato il mare dell'isola d'Elba»

non possono vantare acque chiare. È questa la «fotografia» scattata dalla Goletta verde di Legambiente che proprio dall'Elba ha cominciato il check up del mare della Toscana...

Milano: schiaffeggiatore di preti colpisce ancora

«Voi preti siete tutti ladri» urla come un ossesso E dalle parole passa subito ai fatti zompa addosso al malcapitato in abito talare e mena a più non posso Da anni a Milano è conosciuto come lo «schiaveggiatore dei preti»...

Ustica: i magistrati romani vanno a Mosca

Un ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia ha reso noto con un comunicato che «la Federazione russa ha dato la sua disponibilità ad esaminare le questioni concernenti la cooperazione internazionale con l'Italia»...

Nuove indiscrezioni sui tagli della prossima finanziaria. In vista aumenti record delle spese di iscrizione per scuole superiori e università e il blocco dei contratti pubblici

Pesanti decurtazioni previste per chi andrà in pensione senza aver ancora compiuto 60 anni. Ma su questo provvedimento, pare suggerito da Cassese, Giugni non è d'accordo

Tasse, maxi-stangata sulla scuola?

E sui tagli alla previdenza si riaccende lo scontro nel governo

Le tasse scolastiche da 41 mila a 340 mila lire? E quelle universitarie da 50 a 240 mila lire che possono diventare anche 480 mila per gli studenti dal terzo anno fuori corso in su. Questa la notizia più clamorosa tra le indiscrezioni circolate sulla manovra del governo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Tasse scolastiche per le scuole medie superiori da 41 mila lire a 340 mila, l'immatricolazione all'università da 50 a 240 mila, che possono arrivare fino a un massimo di 480 mila per gli studenti fuori corso dal terzo anno in su. È questa la notizia più clamorosa contenuta nell'indiscrezione sulla manovra finanziaria riportata dalla Repubblica di ieri, che evidentemente ha potuto «sbirciare» nelle 80 cartelle che il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, avrebbe discusso con la Ragioneria generale dello Stato «Un aumento delle tasse - commenta Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil Scuola - così improvviso e di enormi proporzioni contrasta, tra l'altro, con l'impegno assunto dal governo nell'accordo del 3 luglio sul costo del lavoro di elevare l'obbligo scolastico, il quale è notoriamente gratuito».

Ma non saranno solo gli studenti e le loro famiglie a dover sottostare alla scure del ministro della Funzione pubblica, con sempre più evidenza «l'eminenza grigia» di questa manovra finanziaria. Sotto tiro le pensioni di anzianità che dovrebbero essere decurtate, anche se sono stati raggiunti i 35 anni di contribuzione, da un minimo del 3%, se ai sessanta anni manca un solo anno, a un massimo del 55% se di anni ne mancano 24. Anche in questo

Pochi alunni? Una nonna torna tra i banchi

TORINO. Una nonna di Alessandria torna in classe per evitare che la scuola chiuda per scarsità di alunni e un'altra nonna, questa volta di Torino, a 78 anni decide di prendere la licenza media e supera brillantemente gli esami. Il primo caso è accaduto ad Alessandria, dove era in pericolo il prossimo anno scolastico della scuola media di Castelcenerio, sobborgo della città. Quattro casalinghe, fra le quali l'erica nonna, hanno deciso di impegnarsi con gli studi che non erano riuscite a fare all'età giusta, per salvare figli e nipoti dal trasferimento. E così, con la soddisfazione del consiglio di quartiere, da settembre torneranno con i ragazzi fra i banchi di scuola. A Grugliasco (Torino) Caterina Gallo, 78 anni, collaboratrice del bar «Associazione Primavera», ha deciso dopo quasi 70 anni di riprendere la carriera scolastica ed ha frequentato il corso delle 150 ore. È uscita a prendere la licenza con «buono» e, ora, sulla scia del successo l'anziana studentessa conta di andare avanti, magari iscrivendosi all'università della terza età. «Imparare cose nuove - afferma - è sempre bello».



Pensioni Che strazio compilare i moduli!

ROMA. Moduli incomprendibili e difficoltà di riscossione. È più che sufficiente a far capire quali è l'apprezzamento dei cittadini nei confronti dei servizi pensionistici. Eppure 75 pensionati su 100 come rileva il Rapporto sulle condizioni delle pubbliche amministrazioni presentato dal Dipartimento per la funzione pubblica della Presidenza del Consiglio, affermano che la situazione è migliorata rispetto al passato. L'ente previdenziale più efficiente sempre secondo il rapporto, è il ministero del Tesoro, seguito dall'Inps e dall'Inail, complessivamente è soddisfatto il 56% dei pensionati settantenni e il 45% dei mendicanti. I problemi per i cittadini-utenti, comunque non si fermano qui. Basti sapere che solo 44 italiani su 100 sanno che cos'è l'autocertificazione. Al contrario i cittadini conoscono fin troppo bene le difficoltà di raggiungere ed individuare lo sportello giusto, i tempi lunghi per ottenere qualsiasi pratica, le informazioni insufficienti. Le critiche maggiori degli utenti italiani - sempre secondo lo stesso rapporto - vanno al-



Gino Giugni

le Usl agli uffici comunali e a quelli tributari, ma in generale un po' tutti gli uffici pubblici sono accusati di «poca trasparenza». Insoddisfazione anche per quanto riguarda la dislocazione e l'organizzazione degli uffici, perché proprio da questi due parametri dipende il tempo che si spende con la pubblica amministrazione. Sempre secondo il rapporto il 75% degli intervistati impiega fino a 30 minuti per raggiungere gli uffici, il 22% da 30 minuti a un'ora, il 3% più di un'ora. Lunga anche l'attesa allo sportello, il 60% attende per mezz'ora e il 16% fino ad un'ora, in condizioni, oltretutto, disagiati e cittadini lamentano infatti, la mancanza di posti a sedere e di sistemi

Se i rapporti tra utenti e impiegati appaiono abbastanza soddisfacenti (per il 70% degli intervistati gli operatori sono «disponibili»), i tempi per ottenere il servizio sono, invece, ritenuti troppo lenti, in particolare le pratiche pensionistiche e le certificazioni di abitabilità. E ancora solo il 31% ha ottenuto il servizio immediatamente, il 51% ha dovuto aspettare da un giorno a una settimana, il 14% fino a un mese e il 4% più di 30 giorni. Tra le pratiche più veloci primeggiano le certificazioni anagrafiche ed i ricoveri ospedalieri. Notevoli, comunque, le differenze tra una regione e l'altra, attribuibili anche al diverso carico di lavoro del personale. I più fortunati, in ogni caso, sono i cittadini dell'Emilia Romagna.

quanto era possibile dedurre dalle svariate dichiarazioni che il ministro della Funzione pubblica, Vale a dire sarebbe l'intenzione di Cassese di cambiare il decreto legislativo n. 29 sul pubblico impiego con l'intenzione di introdurre l'istituto della cassa integrazione e della messa in mobilità, per affrontare d'petto il problema degli esuberanti della pubblica amministrazione. Negli ambienti sindacali si comincia a

segnalare un qualche disagio nei rapporti col ministro della Funzione pubblica. «Comunque - afferma Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil - la cartina di tornasole delle intenzioni del ministro sarà dopo la definizione dei comparti, la stipula dell'accordo quadro che ci consentirà di presentare le piattaforme contrattuali a settembre. Se si sottrae vuol dire che non ha alcuna intenzione di rispettare i patti».

E a proposito di patti stipulati e poi dimenticati, Nerozzi auspica che nella sottoscrizione definitiva, all'indomani della consultazione, dell'accordo sul costo del lavoro si chiarisca meglio di quanto si sia fatto il 3 luglio che l'impegno a riaprire il confronto contrattuale nel pubblico impiego preso dal governo Amato sia parte organica dell'intesa raggiunta. Comunque nel sindacato c'è già

che affila le armi. «Se fossero vere le indiscrezioni di stampa - dice Emanuele Barbieri - invece che di fronte a una manovra di risanamento ci troveremmo di fronte a una vera e propria provocazione sociale. Se a settembre, quando il governo dovrà presentare le sue proposte ufficiali, queste notizie fossero confermate non vi sarebbe altra alternativa alla messa in campo di incisive azioni di lotta».

Nel Savonese sisma di quinto grado. Nessun danno. Scosse di terremoto spaventano i turisti liguri

SAVONA. Panico tra i turisti e la popolazione del savonese, ieri mattina per una scossa di terremoto del quinto grado della scala Mercalli. L'epicentro è stato localizzato nella zona compresa nei comuni di Boissano-Loano-Borgia. La scossa è stata avvertita anche nelle province. Una seconda scossa di terremoto, quest'ultima del sesto grado della scala Mercalli (di magnitudo 4,2), si è verificata alle 12.35 nel savonese con epicentro Loano-Savona. Subito dopo i vigili del fuoco di Savona sono stati infatti tempestati da telefonate, oltre 400, di gente in preda al panico, anche se le segnalazioni hanno riguardato soltanto distacchi di intonaci e piccoli danni materiali. Secondo quanto hanno precisato i vigili del fuoco di Savona, negli ultimi quattro giorni si sono verificate 280 scosse, 200 delle quali solo strumentali, cioè solo registrate dagli strumenti e non avvertite dalla popolazione. Il terremoto non ha provocato gravi danni anche se lo stato di paura e apprensione della popolazione e dei turisti sono consistenti. Migliaia di telefonate sono giunte ai centri di controllo dei pompieri di Albenga, Finale, Cairo e Savona oltre che a polizia e carabinieri. Alcune case dei centri storici di

Magliolo, Tovo, Calizzano, Bardineto, Vado e Savona sono state danneggiate da crepe, cadute di intonaci e tegole. A Massimino sono stati danneggiati le campane della chiesa ed alcune case che nmangono tuttavia abitabili. Una decina di persone si sono fatte visitare negli ospedali del savonese per choc, due sono state trattate in osservazione all'ospedale di Savona per un principio di infarto. Timori sul fronte turistico, molti ospiti hanno deciso di interrompere week end e vacanze per fare ritorno a casa preoccupati. I vigili del fuoco e la protezione civile sono rimasti in stato di allerta con la colonna regionale.

Decisione del ministro Fabbri: «Ma solo per motivi familiari o di studio». I soldati di leva potranno scegliere la città dove fare il militare

ROMA. I soldati potranno scegliere dove fare il militare. Il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, infatti, ha disposto che ai giovani di leva, all'atto dell'arruolamento, venga concessa la facoltà di presentare una domanda con l'indicazione delle sedi presso le quali si richiede di svolgere il servizio militare, ma solo se esistono nei motivi familiari, di studio o di lavoro.

È questo il senso di una circolare molto innovativa, diramata dal ministro Fabbri ai competenti organi del ministero della Difesa, che, nel prendere in considerazione le aspettative dei giovani, intende anche evitare il ricorso a richieste intempestive e a «pressioni inutili» che comportano un aggravio di lavoro per l'amministrazione della difesa e si rivelano, spesso, di scarsa utilità pratica per gli interessati. Tenuto conto che la legge ha espressamente previsto che le esigenze dei giovani di leva sono interessi da tutelare compatibilmente con le esigenze operative e logistiche delle forze armate, il ministro ha disposto che le procedure per garantire l'esame delle istanze dei giovani ar-

ruolati in vista della loro assegnazione alle sedi desiderate siano definite dalle competenti direzioni dei ministeri della difesa, d'intesa con gli stati maggiori, ed improntate a principi di assoluta trasparenza. Se il giovane, all'atto della ricezione della cartolina predefinita venisse a conoscenza di essere destinato ad una sede diversa, avrà la facoltà di appellarsi alla direzione generale della leva. Fabbri ha disposto l'istituzione di un apposito ufficio, presso la direzione generale, con il compito esclusivo di esame e valutazione delle

domande. Il sistema si articola in due gradi di giudizio: il primo, all'atto dell'arruolamento, il secondo, in sede di ricezione della cartolina predefinita attraverso un ricorso alla direzione generale della leva che accetterà il fondamento della domanda e disporrà l'assegnazione definitiva nella sede di servizio. «Si tratta - ha osservato il ministro Fabbri - di una procedura ispirata a giustizia e anche a buon senso, capace di tenere nel giusto conto gli interessi mentevoli di tutela e nel contempo di eliminare alla radice ogni forma di pressione».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: giornata prettamente estiva quella appena trascorsa, né per oggi si prevedono grossi cambiamenti. L'area di alta pressione che insiste sulla nostra penisola tende tuttavia a presentare cenni di cedimento nella sua parte settentrionale cioè in corrispondenza della fascia alpina e zone limitrofe. Questo particolare aspetto, se non compromette il tempo al centro e al sud, causerà disturbi sulle regioni dell'Italia settentrionale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia centrale e su quelle dell'Italia meridionale e sulle isole maggiori giornata calda e soleggiata con temperature in aumento. Possibilità di annuvolamenti cumuliformi pomeridiani in prossimità delle zone appenniniche. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale ampie schiarite al mattino ma tendenza ad intensificazione della nuvolosità nel pomeriggio a partire dalle zone montuose dove sono possibili manifestazioni temporalesche. VENTI: deboli con rinforzi di brezza lungo le coste. MARI: generalmente calmi. DOMANI: il gusto sulle regioni settentrionali tende ad accentuarsi per cui il tempo rimarrà caratterizzato dalla presenza di annuvolamenti irregolari a tratti intensi ed associati a piovoschi o temporali. Tali fenomeni, durante il corso della giornata, tenderanno ad estendersi verso le regioni centrali specie quelle dell'alto e medio Adriatico. Sulle rimanenti località italiane prevalenza di cielo sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Ginevra, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Programmi. Ore 8 15 Italia Radio «Classica». A cura di Andrea Montanari. Ore 9 10 Rassegna stampa. Ore 10 10 «Filo diretto». Rai e dintorni con S. Curzi e G. Guletti. Ore 11 10 Lo «caffaio» della domenica. Ore 16 10 «Il film che verrà». Ore 17 30 Libri: «Sette sottane». Ore 18 15 Domenica rock. Ore 20 30 Rutelli day: gli intellettuali, la cultura, l'arte a Roma.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fennale L. 450.000, Commerciale festivo L. 550.000.

IL SALVAGENTE. Il test: acqua zuccherata e additivi. Vi piace? ...e inoltre: la Guida alla bolletta del gas. In edicola da giovedì a 1.990 lire.

Poco prima della strage il magistrato volò a Roma per incontrare il capo della polizia e il funzionario Sisde dopo aver raccolto le scottanti confessioni del pentito Gaspare Mutolo Parla il giudice Tinebra: «Un'indagine faticosissima ma...»

Borsellino fu lasciato solo?

Vide Contrada, lo 007 arrestato per legami con la mafia

■ PALERMO In un breve intervallo di tempo poco prima di essere massacrato in via D'Amelio il procuratore aggiunto Paolo Borsellino incontrò il capo della polizia Vincenzo Parisi e il funzionario del Sisde Bruno Contrada oggi nel carcere di Forte Boccea a Roma accusato di essere complice di Totò Riina e di altri mafiosi. Il magistrato probabile nuovo superprocuratore nazionale dopo la strage di Capaci sapeva di essere il primo nella lista nera di Cosa Nostra e di chi con la mafia aveva stretto alleanza. Sapeva anche che la sua era una corsa contro il tempo dopo aver ascoltato le dichiarazioni di Gaspare Mutolo - che per la prima volta accusava di collusione con i boss diversi giudici palermitani e poliziotti tra i quali Contrada - aspettava con impa-

zienza la legge sui collaboratori di giustizia per verbalizzare le gravissime e importanti rivelazioni del pentito. Nonostante tutto questo le misure di sicurezza attorno al giudice non furono incrementate di una virgola. In via D'Amelio uno dei pochissimi luoghi che Borsellino era costretto a frequentare perché lì abita la madre - non venne deliberato il divieto di parcheggio - l'elicottero che fu tolto a Falcone non venne dato neanche a lui il numero degli agenti di scorta rimase tale quale come se nessuno si rendesse conto che quelle settimane dell'estate scorsa rappresentavano un momento di clamorosa svolta nelle indagini su Cosa Nostra e sulla rete dei brandelli di istituzioni che con la mafia avevano

stretto patti scellerati. Paolo Borsellino era ben cosciente di tutto questo e forse era andato a Roma proprio a bussare a quelle porte che da soli non si erano aperte. Dopo l'interrogatorio il 27 gennaio scorso di Bruno Contrada i sostituti procuratori di Caltanissetta Ilda Boccassini e Fausto Cardella sono andati al Viminale - lo conferma nell'intervista il procuratore Giovanni Tinebra - per ascoltare come persona informata sui fatti il prefetto Vincenzo Parisi. Le domande dei magistrati e le risposte del testimone sono ovviamente coperte dal segreto istruttorio. Ma non è difficile immaginare che alcuni degli interrogatori che i sostituti ponevano riguardavano gli incontri che Borsellino ebbe con Contrada e con lo stesso capo della polizia. Soprattutto i titoli delle inchieste sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio volevano sapere se prima della morte del procuratore aggiunto l'agente segreto e il prefetto si fossero incontrati. A questa domanda i tutti e due avrebbero risposto no.

Così era andato a dire o a chiedere il giudice a Parisi? Potrebbe tollerare il solo sospetto che uno dei più alti dirigenti del Sisde in Sicilia fosse un complice di Riina e continuasse a svolgere il suo ruolo con pieni poteri? E soprattutto perché le misure di sicurezza nei suoi confronti non sono state rafforzate in tempo? Paolo Borsellino sapeva che il copricchio di una vecchia pentola arrugginita stava per saltare e sapeva anche che il tritolo per lui era già arrivato. Sono parole sante.



Paolo Borsellino a fianco il giudice Giovanni Tinebra. Sotto via D'Amelio dopo l'attentato e Borsellino con l'amico Falcone.



RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA Insieme in correnze per incontrare il capo della procura di Caltanissetta Siamo di fronte a lui un anno dopo la strage di via D'Amelio. Ancora a parlare di teoremi difficili da dimostrare di indagini di misteri di ricerche faticose di piccoli successi di tensioni e allarmi di morte Giovanni Tinebra dietro la pesante scrivania nella stanza 504 del brutto palazzo di Giustizia presidiato dagli alpini sembra più stanco di due mesi fa quando lo avevamo incontrato per fare il punto dell'inchiesta sulla morte di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo. Si muove di fretta parla coi suoi aggiunti, va dal gip risponde cinque volte in cinque minuti al telefono, fissando appuntamenti promettendo di richiamarsi. Notiamo anche un'altra piccola differenza in quella stanza rispetto all'altra volta: la televisione normalmente sempre accesa sul canale del televideo questa volta è spenta.

Paolo Borsellino è stato assassinato il 19 luglio dell'anno scorso. Aveva raccolto il testimone di Falcone, aveva ascoltato i nuovi pentiti Gaspare Mutolo e Pino Marchese era a conoscenza di segreti che avrebbero fatto tremare di lì a poco l'Italia intera. La risposta che tutti vogliamo è chi l'ha ammazzato e perché? Questa volta gli ex mafiosi che con lui si erano confidati avevano fatto i nomi di magistrati e di importanti poliziotti e di lì a poco avrebbero parlato di Salvo Lima e Giulio Andreotti e lui aspettava di poter mettere nero su bianco quelle parole. Il tempo il tempo è rubato la vita di Paolo Borsellino.



faciamo - perché questo non avvenga? Dividere il rischio cogestire le inchieste pubblicare all'estero il fatto che non si sono più uno due tre uomini simbolo delentoni di tutti i segreti delle indagini delle informazioni e che quindi sono automaticamente dei bersagli. Non abbiamo più uomini della taglia di Borsellino e Falcone perché la loro formazione passa attraverso anni di esperienza. Proprio per evitare che con la morte di un uomo si disperano le esperienze oggi noi abbiamo la rivelazione delle notizie nelle procure si lavorano pool ogni magistrato segue un filone di indagine ma ogni settimana le informazioni con fluiscono agli altri. Leni Cosa Nostra colpiva per assassinare persone motivate portarci di notizie note solo a loro e con un grosso patrimonio di informazioni e per avvertirli o vendicarsi. Oggi se la mafia decide di uccidere un magistrato lo fa solo per avvertire o vendicarsi. Il patrimonio rimane inalterato.

Procuratore a che punto è l'inchiesta sulla strage di via D'Amelio? È un'indagine faticosissima che ci sta impegnando ad oltranza. Siamo riusciti ad identificare l'auto usata come bomba, poi il proprietario quindi chi l'aveva rubata e chi aveva commissionato il furto. Vincenzo Scarantino Badi è importante che ai ladri non è stato detto «rubate una bella vettura, di marca ma prendete una piccola auto vecchia purché marcianta». Questo indica la conoscenza dell'uomo che poi si sarebbe fatto del-

l'auto. Abbiamo quindi visto chi era Scarantino in quale contesto operava da chi prendeva gli ordini. Poi eravamo certi, da un punto di vista logico che il telefono della madre di Borsellino fosse stato sotto controllo altrimenti era impossibile sapere che quel giorno sarebbe andato in via D'Amelio. Così siamo arrivati a Pietro Scotto il telefonista che per noi ha agito su ordine della mafia e che è venuto in Cosa Nostra. Come vede parlo di indagini sul campo. Oggi i procedimenti partono dai collaboratori. Noi agiamo all'opposto i pentiti ci servono per trovare conferme alle indagini. Io dico con una punta di orgoglio.



Lo so. Ma il fatto è che partecipò a due omicidi era il fratello di un boss per il traffico di droga. In carcere ha tentato un improbabile suicidio. Ora ha cominciato uno sciopero della fame si dichiara innocente.

del giudice che forse conteneva segreti importanti? Posso dire che non abbiamo elementi per ritenere che sia stata sottratta e soprattutto per stabilire chi l'abbia potuta prendere. Posso affermare solo che non l'abbiamo trovata. Abbiamo recuperato il suo Borsellino bruciato e annerito che conteneva un'altra agenda parzialmente bruciata. Ma pare che non fosse quella che si ritiene scomparsa. Dico «pare» perché non l'ho mai vista e mi devo fidare delle risultanze processuali.

Si questo punto non posso dir niente. Su un mistero, almeno, potrà fare luce dov'è l'agenda del giudice che forse conteneva segreti importanti? Posso dire che non abbiamo elementi per ritenere che sia stata sottratta e soprattutto per stabilire chi l'abbia potuta prendere. Posso affermare solo che non l'abbiamo trovata. Abbiamo recuperato il suo Borsellino bruciato e annerito che conteneva un'altra agenda parzialmente bruciata. Ma pare che non fosse quella che si ritiene scomparsa. Dico «pare» perché non l'ho mai vista e mi devo fidare delle risultanze processuali.

A Palermo negli ultimi tempi la tensione è salita, false bombe, falsi tentativi di attentati, forse veri avvertimenti. Perché a Caltanissetta, centro di inchieste delicatissime e importanti come quelle condotte nel capoluogo, tutto questo non avviene? È indubbio che i colleghi di Palermo hanno un contatto più immediato con la realtà mafiosa che il pretore sul territorio. Questo contribuisce ad alzare la loro tensione. E penso però che il rischio di un attentato sia uguale a Palermo come a Caltanissetta.

«Quell'uomo aveva un solo nemico: Cosa Nostra»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

■ PALERMO Non ho mai capito come facesse fumando quattro pacchetti di sigarette al giorno bevendo un caffè dietro l'altro, dormendo quattro ore per notte a essere sereno, disteso, eternamente di buon umore verso tutto il prossimo che lo circondava. C'era in lui una naturale trasparenza un rapporto così limpido con la propria coscienza che lo portavano a dedicarsi totalmente al suo lavoro senza per questo dovere rinunciare in qualche modo al rapporto con gli altri. Di Paolo Borsellino magistrato funzionario integerrimo, ex ragazzo di quartiere diventato numero uno nella lotta alla mafia è già stato detto e scritto parecchio anche se non sono mancate - qualche volta - miopi strumentalizzazioni di fila sulla figura. Continuare a insistere sulla sua dimensione di qui-

dice indiscutibilmente a tutto fondo rischierebbe però di farlo perdere il ritratto del *l'uomo* Paolo Borsellino il che - crederemi - non era davvero poca cosa. A un anno dal boato di via D'Amelio possiamo dire che il primo vuoto quello professionale quello vrettamente legato alla sua immensa esperienza e conoscenza del fenomeno mafioso forse in qualche modo potrà essere colmato. Tanti giovani sostituti alcuni dei quali ebbero la fortuna di imparare il mestiere al suo fianco e sotto la guida accorta di Giancarlo Caselli - stanno tenacemente rannodando quei fili con il passato che gli stralci del terrore (mafia ma non solo) prima con Capaci e poi con via D'Amelio volevano definitivamente tagliare e infatti, alla lunga «lo la memoria può sopravvivere agli effetti devastanti delle stragi-

Borsellino rappresentava soprattutto una grande boccata d'ossigeno un oasi di chiarezza intellettuale un rifugio oserei dire nel quale andarsi a cacciare quando tutt'intorno i comportamenti di Cosa Nostra a noi cronisti diventavano letteralmente indecifrabili. Borsellino rispondeva alle domande non utilizzava il contenitore intervista che gli veniva offerto e anche in questo era di esempio. Correttezza per scopi suoi indicando così questo o quel messaggio. Spiegava rassicurava ad alta voce o sapeva anche ascoltare. A concludere il colloquio si congedava dicendo «di quello che ho detto faccia il uso che vuole. Non è necessario che mi rilegga il suo articolo prima di trasmetterlo a Roma». E mai un'intervista concessa

magistrato al quale qualcuno stupidamente - rimproverava un passato fascista. Me ne parlò lui stesso un giorno ricordando chi ai tempi dell'Università era un feroce combattente in una rissa fra fascisti e antifascisti. Fu l'unica volta preciso - che mi è capitata una cosa del genere. Ma da questo a dire che sono rimasto fascista per tutta la vita mi pare che ci sia una bella differenza. Ci sono come invece non rinnegava rapporti e legami di amicizia con dirigenti del Msi conosciuti ai tempi della 'Acqu'la. Sia come sia ci provava gusto proprio a parlare attraverso le colonne del nostro giornale. Intendevo dire la lotta alla mafia e un bene troppo prezioso per che se ne possa fare moneta di scambio per questo o quel disegno politico di piccolo cabotaggio. E lui dava sempre il tempo alla fine gli venivano

l'etichetta che si tirava dietro rompendo qualsiasi possibile schiena di appartenenza e provocando - probabilmente lo sconcerto degli amici di gioventù e di chi lo conosceva ora per la prima volta. Per Paolo Borsellino - se di lui ho capito qualcosa - logico che è il colui politico dove non ceder il passo a un'esigenza di ben altro spessore e respiro - se l'ingegner Cosa Nostra. A quest'impegno dedicato la sua intera vita di magistrato. E dedicò tutta la sua vita privata non c'è scuola dove non fece il possibile per andare anche nei periodi di maggior lavoro animato dall'immensa voglia di parlare con i giovani. Sigarette caffè e pochissimi ore di sonno erano dunque la sua unica arma contro il tempo. La sua coscienza rimase serena sino all'ultimo il tempo alla fine gli venne

SECONDO CAMPEGGIO MADONITA

Perché non muoia la speranza, per una nuova resistenza contro la mafia

una settimana all'insegna dell'antimafia e dell'impegno sociale, e poi... cultura, incontri, cineforum, escursioni in montagna

segreteria telefono e fax 0921/89827

Gangi (Pa), 24-31 luglio 1993

Sinistra Giovanile nel Pds
Movimento per la Democrazia
La Rete

Oggi quasi 95 milioni di elettori eleggono la Camera dei rappresentanti I liberaldemocratici dovrebbero perdere la maggioranza assoluta Sulla scena due nuove formazioni, solo un pugno le donne candidate Sul voto influiranno le avvisaglie di una crisi economica

lettere

Alle urne un Giappone modello Italia

Dal rigetto della corruzione la spallata ai vecchi potenti

Novantacinque milioni di giapponesi oggi alle urne per eleggere i 511 membri della Camera dei rappresentanti. È la quattordicesima volta che si ricorre al voto anticipato. Nuove forze politiche in lizza, solo un pugno di donne, l'incognita di questa tornata elettorale è la sorte del Partito liberal democratico. Del tutto improbabile che mantenga la maggioranza assoluta. Si andrà verso un governo di coalizione?

La possibilità di una maggioranza e di un governo che per la prima volta nella storia del Giappone del dopoguerra, tengano fuori l'Ldp è al contrario strettamente legata all'affermazione del partito socialista che nel Parlamento uscente conta su 137 deputati. Nelle precedenti elezioni del 1990 i socialisti fecero un grosso balzo in avanti (ma non del tutto a spese dell'Ldp) grazie anche alla battaglia condotta contro l'introduzione di una nuova...

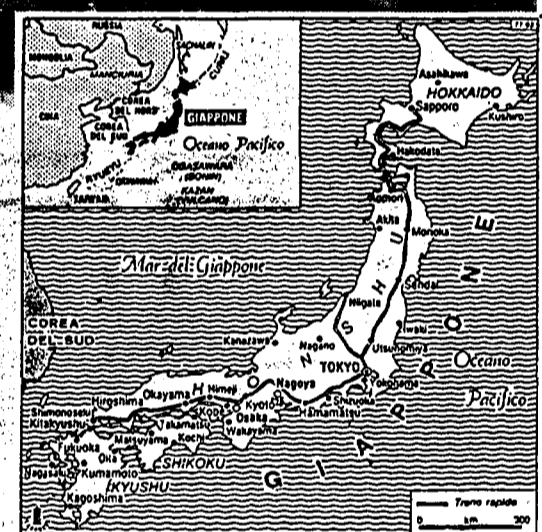
razione la questione. Così facendo ha anche risposto a una sollecitazione americana: per una riduzione delle tasse sui redditi personali sta infatti premendo Clinton come via per un rilancio dei consumi interni e quindi delle importazioni giapponesi. Non è la prima volta che i giapponesi sono chiamati alle urne con anticipo. Nonostante maggioranze assolute e esaltazione della stabilità grazie al governo dell'Ldp, siamo al quattordicesimo scioglimento anticipato. È la vita della Camera dei rappresentanti - che in base alla Costituzione do-

rebbe essere di quattro anni - è mediamente tra i due e i tre anni. Né questa sarebbe la prima volta che si presenta l'ipotesi di un governo di coalizione. È già successo nel 1983, all'epoca dello scandalo Tanaka. L'Ldp crollò da 286 a 250 seggi e fu costretto a formare il governo reclutando dei cosiddetti "indipendenti" e alleandosi con una piccola forza di minoranza. Ma questa volta la coalizione non sarebbe un incidente di percorso, bensì il segnale che l'epoca del potere indiscusso del Partito liberal democratico si è chiusa.

Per favore, non facciamo la fine dell'Italia: il fantasma di un paese lontano, del quale molti giapponesi conoscono le bellezze artistiche ma non le traversie politiche, è stato uno dei pezzi forti dei dirigenti del Partito liberal democratico preoccupati di perdere seggi e voti. Hanno fatto campagna elettorale sostenendo che senza l'Ldp al timone, il Giappone sarà in preda al caos. Un'opinione pubblica frastornata, divisa tra il disprezzo per gli scandali che hanno colpito il partito di governo e la preoccupazione per la crisi economica che affligge il paese, dirà con il suo voto di oggi se l'appello all'ordine ha funzionato oppure no. Circa novantacinque milioni di giapponesi vanno infatti oggi a eleggere i 511 rappresentanti della Camera dei rappresentanti, scelta anticipatamente dopo il voto di sfiducia al primo ministro Miyazawa. Accanto alle vecchie figure e ai vecchi partiti ne troveranno due nuovi, appena nati dalle ceneri del Ldp, uno dei quali, Shinseito data a Ozawa che conta su 36 deputati, rappresenta l'unica seria minaccia che all'interno dell'area conservatrice possa venire, al partito di origine. Se vorranno eleggere delle donne ne troveranno solo 12, 205 candidati liberaldemocratici e solo 68 tra i 670 candidati delle opposizioni.



Morihiro Hosokawa, leader del Nuovo partito del Giappone, durante la recente campagna elettorale. Sotto, il primo ministro giapponese, Kiichi Miyazawa



LA CRONOLOGIA

Una sequenza di scandali lunga quarant'anni

Ecco le principali tappe dell'evoluzione politica del Giappone dal dopoguerra a oggi. Agosto 1945. Sconfitta militare del Giappone nella seconda guerra mondiale e occupazione delle forze alleate. Maggio 1947. Entra in vigore la Costituzione stilata dagli americani. Il Parlamento diventa bicamerale (camera governativa; viene ridimensionato il ruolo dell'imperatore, che diventa simbolo dello Stato). Aprile 1952. Termina il periodo d'occupazione. Novembre 1955. Fusione di due forze conservatrici nel partito Liberal democratico, tuttora al potere. Dicembre 1974. Travolto da scandali finanziari, si dimette il primo ministro Kakuei Tanaka, successivamente riconosciuto colpevole di avere riscosso tangenti dalla ditta costruttrice di aeroplani, Lockheed. Giugno 1989. Esplose lo scandalo Recruit che colpì i vertici del partito liberal-democratico accusati di aver ottenuto pacchetti di azioni della Recruit a prezzi stracciati con profitti miliardari. Dicembre 1988. Sulla scia dello scandalo si dimette

allora ministro delle Finanze, Kiichi Miyazawa. Aprile 1989. Implicato nello scandalo Recruit, si dimette il primo ministro, Noboru Takeshita. Luglio 1989. Si tirano le somme dello scandalo: nelle elezioni, il partito liberal-democratico perde la maggioranza al Senato. Febbraio 1990. I liberal democratici, promettendo una serie di profonde riforme politiche, riconquistano pieno controllo della Camera. Ottobre 1991. Il Parlamento vota la destituzione del primo ministro Toshiki Kaifu, impegnato in una battaglia riformista. Lo sostituisce Kiichi Miyazawa. Ottobre 1992. Travolto dall'ennesimo scandalo, Shin Kanemaru, eminenza grigia della politica nipponica, presenta le dimissioni dal Parlamento. Aveva intascato somme illecite per 4,7 milioni di dollari, 7 miliardi di lire circa, da un alto dirigente compromesso con la criminalità organizzata. Ottobre-Novembre 1992. Si spacca la fazione del Pld guidata da Kanemaru. L'ex ministro delle Finanze, Tsutomu Hata, fonda una corrente riformista in

seno al partito. Kanemaru viene arrestato e accusato di evasione fiscale. 6 Marzo 1993. Kanemaru viene arrestato e accusato di evasione fiscale. 31 Maggio 1993. Miyazawa promette di varare riforme entro la fine della seduta parlamentare fissata per il 20 di giugno. 15 giugno 1993. I dirigenti del Pld respingono un compromesso politico sulle riforme proposte da Miyazawa. 18 giugno 1993. I partiti all'opposizione, appoggiati dalla corrente del Pld di Tsutomu Hata, approvano una mozione di sfiducia che costringe Miyazawa a indire le elezioni anticipate. 23 giugno 1993. Hata e altri 43 deputati del Pld fondano il partito per il Rinnovamento del Giappone (Shinseito). 14 Luglio 1993. Il Pld in crisi: i sondaggi preannunciano la fine di un monopolio politico durato quasi 40 anni. Si dà per scontato un arretramento elettorale che costerà al Pld la maggioranza alla Camera.

L'INTERVISTA

Kenneth Curtis analizza la crisi del blocco sociale

«L'unica certezza sarà l'instabilità. Forse si tornerà a votare molto presto»

La crisi giapponese nasce dallo sfaldamento del tradizionale blocco sociale che aveva fatto in questi decenni la fortuna elettorale del Partito liberal democratico. Più esigenti i nuovi ceti urbani. Si apre una fase di instabilità politica che potrebbe portare a nuove elezioni anticipate in un periodo di tempo abbastanza breve. Parla l'economista Kenneth Curtis che insegna alle università Tokyo e Keio.

Mediamente oggi a Tokyo su una retribuzione da lavoro dipendente si paga anche il 65 per cento in tasse. Dentro questa crisi a mio parere c'è perciò la transizione da un sistema basato su una classe media tradizionale a uno basato su una nuova classe media. Più acculturata, più cosmopolita, più cosciente del ruolo del Giappone, più attenta alle esigenze della vita quotidiana, più esigente nei confronti del governo al quale chiede una maggiore sensibilità sociale. Il Giappone è una delle maggiori potenze mondiali in campo economico. Ma il livello di vita dei suoi abitanti è molto scadente, le garanzie sociali sono molto deboli.

possono fare per il dopo 18 luglio? L'Ldp perderà la maggioranza? Si andrà a un governo di coalizione? L'unica previsione che non rischia di essere smentita è questa: ci si avvia a una fase di instabilità, di incertezza politica che potrebbe anche portare a nuove elezioni nel giro di pochi mesi, forse addirittura in dicembre. Lei quindi non crede che la crisi politica giapponese sia in qualche modo il portato della fine della guerra fredda? Direi che la fine della guerra fredda sta dando più fiato alle posizioni di quelli che, tra i politici più giovani e più nazionalisti, vogliono un Giappone più sicuro di sé, più presente in Asia, pronto ad ammettere francamente i suoi errori passati, meno obbediente agli Usa. È significativo che in un recente sondaggio condotto

dal giornale economico Nihon Keizai, il 62 per cento degli intervistati abbia risposto di ritenere i mercati asiatici più importanti di quelli americani. Ma quale tipo di potenza giapponese si ha in mente? Per il momento si vorrebbe un peso maggiore nelle istituzioni politiche e finanziarie internazionali, fuori dagli schemi o dai condizionamenti che vengono dagli Usa e dall'Europa. Non si pensa, per il momento, a un Giappone dotato di una propria potenza militare. Se l'obiettivo è quello di una presenza più incisiva in Asia, il Giappone deve fare i conti con la Cina. È possibile che un giorno ci sia un confronto tra questi due paesi? Oggi i due hanno interessi convergenti. La Cina ha bisogno dei crediti e della tecnologia giapponesi. E il Giappone ha bisogno della stabilità cinese.

Professor Curtis da anni lei lavora e insegna in Giappone. Come valuta questa crisi politica? Negli avvenimenti più recenti, penso alle due scissioni che ci sono state nel Partito liberal democratico, hanno giocato un ruolo anche le ambizioni personali. E fuori discussione. Ma questo tutto sommato è un aspetto marginale. Il dato fondamentale che emerge da questa crisi è un altro: l'erosio-

ne del blocco sociale che aveva fatto la fortuna dell'Ldp. Lo sappiamo tutti che il partito al potere è stato in grado di mantenere il monopolio del governo grazie al serbatoio di voti rappresentato dalle campagne. Il sistema elettorale ha dato alle circoscrizioni contadine una rappresentanza maggiore di quella garantita alle circoscrizioni cittadine. Il sistema elettorale ha favorito il mondo agricolo mentre ha penalizzato al massimo i ceti medi urbani.

Forse che in Italia la crisi del

Farmaci inutili e ricerca farmaceutica

Caro direttore, ho letto con un certo sgomento su Panorama l'articolo di Marcella Andreoli sul circuito perverso che girava intorno a Francesco De Lorenzo, un tempo potente ministro, oggi ipocrita Pulcinella che deve difendersi con l'aiuto dell'immunità parlamentare da accuse infamanti. Il circuito coinvolge personaggi di grande prestigio anche in campo universitario che, approfittando della loro posizione, percepivano tangenti per approvare farmaci inutili e farne lievitare i prezzi. Il circuito non risparmiava personaggi minori, squallidi rappresentanti di una classe politica delegittimata e ignorante che ha bene del questo malcostume e questo latrocinio. Praticamente non si salva nessuno ed è giusto che la magistratura protegga con il suo operato quei cittadini che ministri, cattedratici e industriali hanno sfruttato inglobilmente. L'articolo di



Eugenio Lazzari, Parma

«Per gli Usa l'amico iracheno è diventato un nemico»

Cara Unità, e così i nostri amici-americani hanno deciso di far scoppiare un'altra porzione di quel popolo iracheno sopravvissuto ai cosiddetti bombardamenti intelligenti di due anni fa. Basta guardare le case abbattute per capire che il bilancio "ufficiale" di cinque vittime nasconde la realtà dei cinquanta morti tra i civili e delle centinaia di feriti. E tutto questo per una "lezione" che gli Usa hanno voluto impartire al loro acerrimo nemico, mentre negli anni '80 era l'amico che acquistava armi proprio dagli americani. È ovvio che attorno agli obiettivi militari ci siano stati anche inseguimenti civili. Non è il caso di dire «basta» alla politica Usa e dell'Occidente che li spalleggiano? Chiunque si ritiene democratico non potrà non prendere posizione, magari innondando la Casa Bianca (meglio se il Pentagono), di lettere e di fax di protesta.

«Quante tasse non avremmo pagato se i "furbastri" non avessero rubato?»

Caro direttore, da diverso tempo, leggendo i quotidiani e ascoltando la tv e quant'altro di simile, vengono invariably a galla i nomi dei politici furbastri che hanno intascato tangenti. Ormai si sono persi i conti dell'ammontare dei miliardi rubati da questi «furbastri» e non è possibile tutti disponibili in qualche conto svizzero, noi poveri maltrattati dalle tasse, forse la tassa sulla prima casa e qualche altra non l'avremmo in scadenza, e questa povera Italia certamente avrebbe un'altra collocazione a livello europeo. Una sola cosa mi «consola» io con il mio voto non ho mai partecipato a dare ammandati a questi arroganti governanti. Oggi, per l'ennesima volta, mi sento ancora confuso e frastornato da certi avvenimenti pannelari. Mi riferisco ai 230 parlamentari autococonvocati. Questi politici pensano e credono davvero di aver fatto questo enorme sacrificio (adunata alle ore 7,15) al bene del paese? Sono veramente convinti che il «corpo» elettorale non si sia svegliato? Non condividono neppure parte del contenuto dell'intervista rilasciata da Tonini, vescovo che da sempre ho ammirato, laddove sostiene che soltanto la Dc sarebbe in grado di dare certe garanzie di rispetto ai valori di fondo della società, lo pur non riconoscendomi in questa Dc, voglio dire a mons. Tonini che sono contrario alla manipolazione dell'ingegneria genetica, mentre sono indifferente se sia un bene o un male una legge che autorizzi l'eutanasia.

«Genti del Nord» attente alla demagogia della Lega

Cara Unità, con al proclamazione dello sciopero fiscale, Bossi ha rivelato il suo vero volto, facendo autogol. Da tempo attacca il Pds definendolo ciò che rimane del vecchio e proponendosi come «nuova sinistra», nei fatti attacca lo Stato sociale e tutto ciò che è rimasto di «solidarietà» blaterando non meglio definiti progetti di rinnovamento. Ora ha lanciato la parola d'ordine dello «sciopero fiscale» che ha risposto molto bene mettendo in evidenza che lo sciopero fiscale può essere paragonato a una diserzione, in quanto si viene meno ad un dovere verso lo Stato (patria), ma ha fatto rilevare che uno sciopero fiscale metterebbe in discussione anche quel poco che resta dello Stato sociale (pensioni, sanità, ecc.). Ma la domanda che mi pongo e pongo a Bossi è: il lavoratore dipendente come farà ad esercitare il suo diritto allo sciopero fiscale? I commercianti, i piccoli industriali, tutta la gente a cui Bossi si rivolge in modo privilegiato, anziché versare i contributi dovuti per la busta paga (oneri sociali, Irpef, ecc.) li daranno al loro dipendente in modo che possano esercitare anche loro lo sciopero? E se non vogliono assumersi questa responsabilità come faranno i loro dipendenti a sciopero? Comunque sia, questa parola d'ordine dimostra tutta la sua carica demagogica e conspiatoria.

Un consiglio di spassionatamente alla «gente del Nord» riflettano su tutto quello che dice e Bossi ed i suoi leghisti, non facciano l'errore di accorgersi delle stronzate che dicono quando è troppo tardi. Milano ha già dovuto sopportare Mussolini, la Dc e Craxi, evitiamogli Bossi. Franco De Filippi, Lecce

NUOVA
FORMULA*

Un'unica
azione
per
la
prevenzione
completa.

CARIE

TARTARO

GENGIVITI

Neo Mentadent P, formula potenziata, grazie all'azione combinata dei suoi principi attivi Zincocitrato, Triclosan e Fluoro, contrasta la formazione della placca e aiuta a prevenire l'insorgenza di carie, tartaro e disturbi gengivali. Lo Zincocitrato e il Triclosan combinati hanno un effetto sinergico nell'attività antibatterica rallentando la crescita della placca. Il Fluoro aiuta a remineralizzare lo smalto aiutando così a prevenire la carie.

*
ZINCOCITRATO (0,75%)
TRICLOSAN (0,3%)
NUOVO DOSAGGIO DI FLUORO (1,11%)
INCREMENTATO NELLA QUANTITÀ OTTIMALE SECONDO LE NORME CEE.



MENTADENT P. PREVENZIONE COMPLETA.

IL PERSONAGGIO

Mercoledì i giocatori del Valenciennes faccia a faccia con il general manager del Marsiglia. Il protetto di Mitterrand sapeva che il suo collaboratore aveva comprato la partita? L'inchiesta alla resa dei conti

Tapie con le spalle al muro

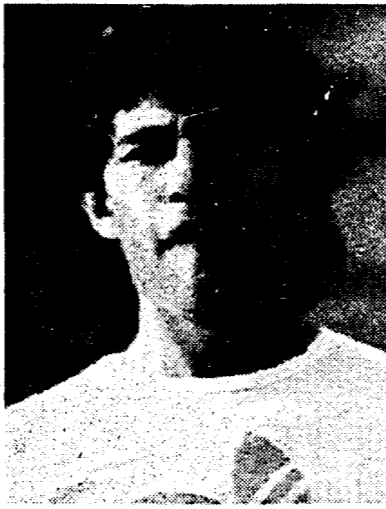
L'ex ministro rischia tutto sull'affare Olympique

Si colora di tinte politiche lo scandalo che vede coinvolto l'OM Marsiglia di Bernard Tapie. L'ex ministro di Pierre Bérégovoy e presidente del club di calcio campione d'Europa si è preso una denuncia del Guardasigilli per aver paragonato i metodi della magistratura a quelli della Gestapo. Ascesa e caduta del Berlusconi transalpino, la cui carriera politica appare compromessa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. È il feuilleton dell'estate francese, il romanzo d'appendice che riempie i giornali e nutre le chiacchiere da bistrot e da spiaggia. La trama è sapori, anzi piccante. C'è di mezzo il calcio, deificato anche qui dopo il ko europeo inflitto al Milan dall'OM Marsiglia a fine maggio; c'è la frode, che in un batter d'occhio ha trasformato il dio-calcio in diavolo fumante di zolfo; c'è appunto l'OM Marsiglia, gettato dall'altare nella polvere da indizi pesanti come proce; c'è soprattutto il suo patron, quel Bernard Tapie turbolento e ambizioso, finanziere ed ex ministro; c'è perfino François Mitterrand, sceso in campo in difesa del suo pupillo marsigliese; c'è il ministro della Giustizia, che proprio ieri ha invece denunciato quel pupillo per ingiurie alla magistratura. Si potrebbe continuare, perché la vicenda, ormai da un mese, presenta un colpo di scena al giorno. Pallone e politica, inestricabilmente avvinti. Il tutto attentamente cucinato da un procuratore della Repubblica non come gli altri, dal nome aereo di Eric de Montgolfier: due o tre conferenze stampa al giorno, altrettante apparizioni quotidiane su due o tre reti tv, avvertimenti a manca e a destra, sempre sull'orlo precario del segreto istruttorio.

All'inizio la vicenda porta la faccia giuliana da ragazzo, malgrado i suoi 31 anni, di Jacques Glassman, libero del Valenciennes, club di profondo nord. Chi lo conosce dice che Jacques è un «prete operaio» del calcio. In effetti pare appena uscito dall'oratorio: detesta il calcio miliardario, gli piace zampettare sull'erba per passione, ama l'etica del gioco, la sua pulizia e il rispetto dell'avversario. Quando quel giorno di maggio alla vigilia del match con l'OM sente al telefono il suo collega Jean Jacques Eydelie e il vicepresidente



Il calciatore del Valenciennes Jorge Burruchaga. A sinistra il presidente dell'Olympique Bernard Tapie e sotto il general manager della squadra Jean-Pierre Bernès

(Louis Mermaz, Roland Dumas) attorniano Tapie come le api il miele. Tapie è alla testa del Mrg, i radicali di sinistra. Un gruppetto marginale, ma di quelli che possono diventare l'ago della bilancia dentro una sinistra in cerca di equilibrio a meno di due anni dalle presidenziali. Tapie inoltre è giovane, e ha deciso di dedicarsi alla politica. Ha quindi bisogno di credibilità come del pane. La «vicenda» dell'OM è un quintale di esplosivo sotto il suo piedistallo: capace di mandarlo in briciole, di farlo in polvere davanti ad un'opinione pubblica che l'ha sempre guardato un po' in tralice. Chi è quell'uomo così sicuro di sé, gran parlatore, riccone ma attento alla povertà degli altri? Un furba stro impostore o un personaggio di qualità, moderno e dinamico? Dopo varie traversie Tapie stava vincendo la partita. Era riuscito a farsi eleggere deputato in marzo, mirava al municipio di Marsiglia. E chi governa Marsiglia, si sa, è decisivo nelle date importanti della vita nazionale. Ma ecco quel pretonzo-calciatore che gli rompe le uova nel paniere. Una frittata, un disastro. Tapie perde le staffe: «La procedura giudiziaria - dice - mi ricorda i rastrellamenti contro gli ebrei». E aggiunge: «All'epoca si diceva: ci sono quelli che tradiscono i compagni e quelli che partono per i cam-



pi. E si scaglieva. Vuoi salvare la tua famiglia? Mi fornisci dieci nomi. E quello che si vuol fare a Eydelie...». E ancora: «Sono metodi da Gestapo». Con queste frasi Tapie si è guadagnato due reazioni. Quella della comunità ebraica, offesa nel suo onore. Come se gli ebrei nel '42-'43 si fossero divisi tra spioni e deportati: inaccettabile, oltre che storicamente falso. E anche quella del ministro Guardasigilli, che non ha gradito l'accostamento alla Gestapo e l'ha denunciato per oltraggio alla magi-

strato. Curioso apprezzamento, visto che Tapie resse le sorti del dicastero delle aree urbane una prima volta dal 2 aprile '92 al 23 maggio dello stesso anno, e una seconda dal 24 dicembre '92 al 29 marzo '93. L'interruzione fu dovuta alle sue dimissioni, in attesa che si delucidasse una storia di debiti d'affari. Chiarito il problema, Tapie venne richiamato al governo da Bérégovoy. Ma in tutto, come si è visto, vi restò non più di quattro mesi. Un po' poco per giudicare, come faceva notare ieri *Le Monde*. Mitterrand ha dalla sua il fatto che Tapie, formalmente, non figura nell'inchiesta se non in veste di testimone. Ma tutto ora dipende da Jean Pierre Bernès, il suo vice. Mercoledì prossimo sarà messo a confronto con tutti i protagonisti della vicenda, i quali ormai forniscono versioni concordanti e

ricche di riscontri. Bernès avrà tre opzioni: continuare a negare l'evidenza, ammettere i fatti assumendosi la piena responsabilità, attribuirli a «ordini superiori». Nel terzo caso per Tapie è finita. La scesa sarà stata iperbolica, fino al conforto dell'Eliseo, ma la caduta verticale è definitiva. Negli altri due casi resterà comunque intomo a lui un forte puzzo di bruciato: per un paio di bustarelle intercettate, quante son passate impunemente di mano in mano? Interrogativo inevitabile e rovinoso, anche se il fido Bernès si assumesse ogni colpa. Come Jacques Attali, l'ex consigliere di Mitterrand cacciato a pedate dalla presidenza della Berd per spese e note spese faraoniche, anche Bernard Tapie resterebbe nel limbo dei personaggi di ambigua consistenza morale. Con buona pace delle sue altissime ambizioni politiche.

I bosniaci andranno a Ginevra, missione a Sarajevo dei paesi centro-orientali con l'Italia

«Nessuna spartizione senza i musulmani»

Ciampi strappa una promessa ai croati

I dieci paesi della Iniziativa centro-orientale hanno accolto la proposta italiana di «una missione speciale» a Sarajevo per premere affinché un accordo per la Bosnia non passi sulla testa dei musulmani. Il ministro croato: «Siamo interessati alla integrità bosniaca». Ciampi sulla crisi a Mogadiscio: «L'Onu dovrà darsi una struttura per i contatti con coloro che rappresentano politicamente la Somalia».

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

BUDAPEST. Una missione speciale a Sarajevo per dare forza all'accordo per una federazione (o confederazione) bosniaca che non passi sulla testa, e sul diritto alla sopravvivenza umana e politica, dei musulmani. Questo l'impegno ottenuto dal presidente del Consiglio Ciampi e dal ministro degli Esteri Andreotta nella riunione dei capi di governo e ministri degli Esteri dell'iniziativa centro europea a Budapest. Spetta, a questo punto, alla presidenza di turno, ungherese, dare attuazione pratica al progetto che potrebbe vedere presto i ministri degli Esteri italiani, ungheresi e austriaci nella capitale bosniaca. La guerra dei Balcani ha occupato gran parte della discussione politica dell'iniziativa centro-europea (la ex penta-

scussione sull'ex Jugoslavia e la costituzione di un gruppo di lavoro permanente sui diritti delle minoranze, imprimere un segno anche politico alla cooperazione. Sul piano economico la novità più significativa è invece la decisione di far partecipare, d'ora in poi, alla discussione anche i ministri finanziari. L'obiettivo è soprattutto quello di costruire una rete di infrastrutture, quali l'autostrada che dovrebbe collegare Budapest a Trieste e Kiev, capaci di dare impulso al bacino economico dell'Europa centro-orientale. Progetto che tuttavia incontra un atteggiamento polemico in Vaclav Klaus, il primo ministro ceco, fortemente attratto dal fascino del marco tedesco.

Il presidente del Consiglio giusa sulle ultime dichiarazioni del segretario generale dell'Onu. Gli interessa invece dipendere la questione posta dall'Italia «prima che sulla piazza di Mogadiscio la situazione si acuitasse». Siamo sull'aereo di ritorno da Budapest. Ciampi ci tiene a ricordare che la posizione dell'Italia «è stata ben chiara» e vi presenta al «presidente Clinton già prima che si arrivasse al mo-

mento più acuto di questa vicenda». E aggiunge: «Siamo andati in Somalia per portare la normalizzazione, ovvero la ricostruzione del tessuto politico affinché la Somalia sia in condizioni, un giorno, di autogovernarsi. Rispetto al fine così descritto della missione manca, a giudizio di Ciampi, una struttura politico-diplomatica che si faccia carico di tale obiettivo».

Il mistero comincia qui, poiché il presidente degli Stati Uniti «condiscende» chiaramente questo aspetto politico diplomatico. E, immediatamente dopo l'incontro di Tokyo con il presidente americano, alla riunione a New York, assume la posizione italiana. Invece, subito dopo, gli eventi e le polemiche sono precipitate in tutt'altra direzione. Ma il presidente del Consiglio insiste: «Non so in che maniera la proposta italiana verrà tradotta in azione concreta, come cioè le Nazioni Unite si faranno carico di questa attività politico-diplomatica che deve tradursi in contatti con coloro che rappresentano politicamente la Somalia». Ma questo l'Italia si aspetta, sulla base di impegni che considera già assunti dalla comunità internazionale.

Bosnia

Attacco serbo alle porte di Sarajevo

SARAJEVO. Le forze serbo-bosniache hanno lanciato, ieri sera, una vasta offensiva, che è proseguita in notta, nella regione dei monti Igman che sovrastano l'aeroporto di Sarajevo. Secondo quanto ha riferito, ieri sera, Radio Sarajevo, che ha citato fonti militari bosniache, oltre duemila colpi d'artiglieria sono stati sparati sulle postazioni musulmane che si trovano attestate a qualche chilometro dalla capitale bosniaca.

I combattimenti sarebbero stati particolarmente cruenti. L'emittente ha aggiunto che vi sono stati addirittura numerosi combattimenti corpo a corpo, mentre le forze musulmane bosniache hanno subito diversi attacchi d'artiglieria e di carri armati. L'offensiva serbo-bosniaca sarebbe stata lanciata da Trnovo, un centro a circa venti chilometri a sud di Sarajevo, postazione musulmana caduta l'11 luglio scorso in mano serba. Nonostante diversi attacchi siano stati respinti, l'esercito bosniaco ha difficoltà la situazione molto difficile.

FESTA NAZIONALE DELLE DONNE

23 LUGLIO - 1 AGOSTO 1993 A MASSA

Con le donne si può vincere

- VENERDI 23 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la democrazia.** Piero Sansonetti e Mariolina Sattanino intervistano l'on. NILDE IOTTI. Presenta: Ivana Bertonielli.
- SABATO 24 LUGLIO**
Ore 21.00: **Le donne al contrattacco (violenza - aborto - lavoro).** Elena Cordoni, Lidia Ravera, Carole Beebe Tarantelli. Conduce: Franca Fossati.
Ore 22.30: Presentazione del libro di Gianna Schelotto «Caino il buono»
Ore 23.00: «Sedute sul sofà». Conversando con Gianna Schelotto e Lella Costa.
- DOMENICA 25 LUGLIO**
Ore 21.00: «Lezioni di sesso». Con Syusy Blady, Carla Corso, Franco Grillini.
- LUNEDI 26 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambia la politica.** Emma Bonino, Mariangela Grainer, Elena Marinucci, Irene Pivetti, Giglia Tedesco. Conduce: Daniela Vergara.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». Conversando con Syusy Blady.
- MARTEDI 27 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se vincono le donne vince la Sinistra.** Ida Dominijanni e Paolo Liguori intervistano MASSIMO D'ALEMA.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». conversando con Syusy Blady.
- MERCOLEDI 28 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se le donne vincono cambiano le regole del gioco.** Claudio Petruccioli, José Calabrò, Franca Prisco, Anna Serafini. Conduce: Silvana Mazzocchi.
Ore 22.30: «Sedute sul sofà». Conversando con Syusy Blady.
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.
- GIOVEDI 29 LUGLIO**
Ore 21.00: **Le donne possono vincere se l'informazione cambia.** Daniela Brancati, Gloria Buffo, Enrico Mentana, Donatella Raffai, Walter Veltroni, intervistati da: Barbara Palombelli, Chiara Valentini.
Ore 22.30: Piano Bar con Vittorio Bonetti.
- VENERDI 30 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se le donne vincono vince il Pds.** Sandra Bonsanti e Carmine Fotia intervistano ACHILLE OCCHETTO. Presenta Anna Annunziata.
Ore 22.30: Presentazione del libro di Sandra Bonsanti «Il crollo».
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.
- SABATO 31 LUGLIO**
Ore 21.00: **Se le donne vincono vince la cultura della pace.** *Serata di solidarietà - parole, musica, gesti* - Giovanna Botteni, Piero Fassino, Marisa Rodano, Ersilia Salvato. Conducono Annamaria Guadagni e Rosanna Cancelleri. «Mia splendida terra»: poesie africane recitate da Kadigia Bove, con percussioni e liuto. Recital del gruppo musicale femminile «Max Met» della ex Jugoslavia.
Ore 23.00: Piano Bar con Vittorio Bonetti.
- DOMENICA 1 AGOSTO**
Ore 19.00: **Con le donne si può vincere.** Rosanna Cancelleri e Daniele Protti intervistano LIVIA TURCO
Ore 21.00: Recital con «Riso Rosa» e altre comiche.
Ore 22.30: Piano Bar con Vittorio Bonetti.
- TUTTE LE SERE PROIEZIONE DI VIDEO CON:**
Il meglio di AVANZI - Il meglio di BLOB - Videomusic per le donne
- MOSTRE DI MANIFESTI:** in libreria «Con le donne si può vincere» manifesti delle donne dal 1945 al 1993. - «Elisabetta Ognibene: I manifesti di una donna». A cura dell'Archivio del Manifesto Sociale.

ITALIA RADIO

1ª Festa Nazionale

ITALIA RADIO

Bosco Albergati

Castelfranco Emilia - Modena

DAL 23 LUGLIO AL 9 AGOSTO

- VENERDI 23 LUGLIO**
Presso Antistrada - Ore 21.45: Incontro politico di apertura della festa con ACHILLE OCCHETTO segretario naz. del Pds. Intervistato da Carmine Fotia direttore di Italia Radio - Presiede: Vittorio Martinielli coord. segr. feder. Pds di Modena.
- SABATO 24 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'informazione oggi» con: Vincenzo Vita - Presiede: Dario Guidi responsabile Unità di Modena - Coordinano il dibattito: Marco Broccoli e Mario De Santis - Italia Radio.
- DOMENICA 25 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Donne e politica» Tavola rotonda con: Giglia Tedesco presidente del Consiglio Naz. del Pds, Antonina Rinaldi parlamentare del Pds, Paola Bottani consigliere regionale Naz. Pds. Presiede: Luisa Zuffi resp. famm. feder. Pds di Modena. Coordina il dibattito: Silvia Garroni - Italia Radio.
- LUNEDI 26 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.45: «Qualità proporzionale dal Mezzogiorno per l'Italia?». Dibattito fra: Antonio Basolino dir. Naz. Pds, Leoluca Orlando Rete, Sandro Ruotolo de «Il Rosso e il Nero». Presiede: Natalino Bergonzoni resp. Festa di Bosco Albergati. Coordina il dibattito: Ida Bressa - Italia Radio.
- MARTEDI 27 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «L'Unità: un giornale per le forze di progresso». Incontro con: Walter Veltroni dir. dell'Unità, Amato Mattia pres. azienda Unità. Presiede: Luigi Costi segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Ida Bressa e Manuela Gentili - Italia Radio.
- MERCOLEDI 28 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: Incontro con i segretari delle Unità di Base e gli iscritti al Pds sui temi della comunicazione e comunicazione Italia Radio. con: Davide Vianini coord. naz. Naz. Pds. Carmine Fotia dir. di Italia Radio. Presiede: Mauro Battaglia segr. Fed. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Romeo Ripanti e Marco Rossi - Italia Radio.
- GIOVEDI 29 LUGLIO**
Presso lo spazio della Sinistra Giovanile - Ore 19: «I giovani e il Pds». Incontro con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Nicola Zingaretti coord. Naz. della Sinistra Giovanile. Presiede e coordina: Stefano Bonaccini Sinistra giovanile di Modena, con Antonello Marzò - Italia Radio.
- VENERDI 30 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Le prospettive della sinistra». Dibattito con: Massimo D'Alema pres. Gruppo Pds Camera dei deputati, Alfredo Galasso Rete, Walter Bordon coord. di Alleanza democratica, Lucio Magri Ril. comunista, Mauro Palasan Verdi, Vado Spini ministro dell'Ambiente - Psi. Presiede: Demos Maravati segr. Fed. Pds di Modena. Coordina il dibattito: Romeo Ripanti - Italia Radio.
- SABATO 31 LUGLIO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «Mafia e potere». Severio Lodato giornalista - intervista: Luciano Violante pres. commissione Antimafia. Presiede: Giorgio Pighi pres. C.F. Pds di Modena. Coordinano il dibattito: Gian Maria Monti e Camillo De Marco - Italia Radio.
- LUNEDI 2 AGOSTO**
Sala Conferenza - Ore 21.30: «13 anni dopo Bologna: le stragi in Italia». Sandro Curzi dir. del TGS, intervista Massimo Brutti resp. Giustizia direzione Pds, Guido Calvi avv. parte civile processi sulle stragi, Daria Bonifazi pres. Ass. parenti vittime di Ustica, Giovanni Ferrara sen. Pri, Paolo Bolognesi vice-pres. assoc. familiari vittime delle stragi di Bologna. Presiede: Fausto Gallati sindaco di Castelfranco Emilia. Coordina il dibattito: Antonio Longo - Italia Radio e Daniela Lucchesi.
- MARTEDI 3 AGOSTO**
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Emilia: azzia e disperanza?». Conduce e coordina: Patrizio Roverai con... Fabio Fazio, Frank Antoni, Paola Manzini vice pres. della Provincia di Modena, Massimo Mezzati segr. Unione Comunale Pds Modena, Vittorio Sattini pres. Arci di Modena.
- VENERDI 6 AGOSTO**
Spazio Sinistra Giovanile - Ore 21.30: «Giovani e occupazione». Riflessioni sull'autoimprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone università di Modena, Benito Gaballo pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Ecopar-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli segr. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

Il creatore di George Smiley ha confermato i sospetti sul suo passato
Giovannissimo fu agente dei servizi d'informazione britannici
L'incontro a Mosca nell'87 con funzionari russi che sapevano tutto di lui
In congedo da oltre trent'anni è tenuto a rispettare i segreti

La vera spy-story di Le Carré

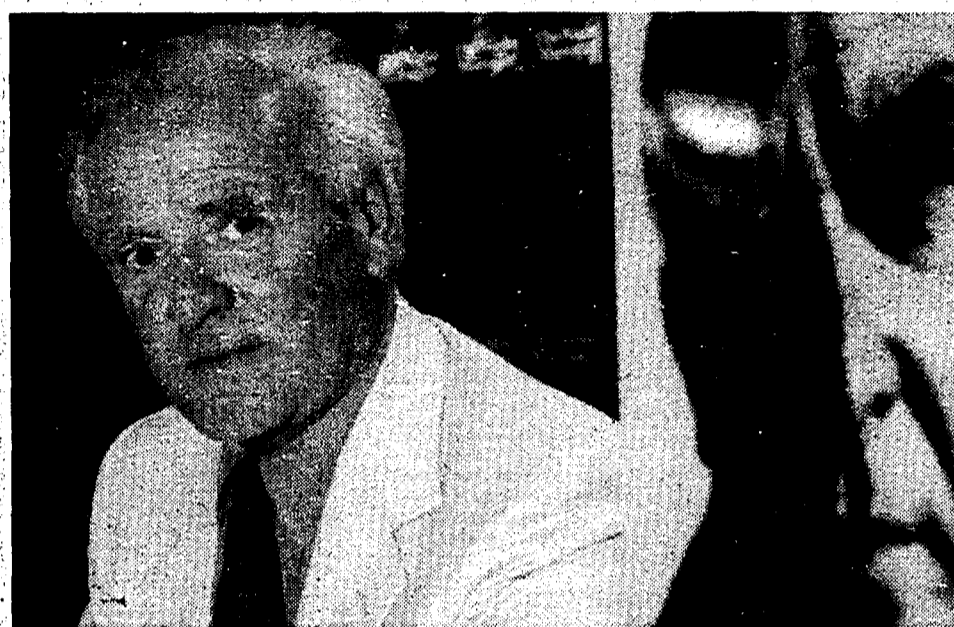
Il famoso romanziere fu reclutato dall'Intelligence a Eton

«Sì, ho lavorato come spia». John Le Carré, celeberrimo scrittore di spy stories, conferma le voci che correvano. Venne reclutato dall'Intelligence giovanissimo. «Ma ho rotto i rapporti più di trent'anni fa», dice. Silenzio sulle sue imprese: «Non posso parlarne». Ma non perde d'occhio i recenti sviluppi: «Quei dollari nascosti dal Kgb e la corruzione, le tangenti, i traffici d'armi dei nostri propri servizi».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. John Le Carré è stato una vera spia. Lo ha detto lui stesso in un'intervista al *Guardian* confermando quanto già si sospettava da tempo, dopo che il suo nome era stato associato con troppa frequenza ad altri scrittori inglesi come Somerset Maugham, Graham Greene e Compton Mackenzie, tutti reclutati dall'Intelligence in vari periodi e tenuti a mantenere il segreto. Le Carré ha dichiarato: «Sì, sarebbe modesto negarlo. Ho lavorato per i servizi segreti inglesi M15 ed M16. Ma quello che ho fatto non sono disposto a rivelarlo. Non è permesso parlarne. Ciò significa che ha firmato l'*Official Secrets Act*, un documento che viene presentato agli impiegati dall'Intelligence e che suggella la loro bocca per sempre. Le sigle «M1» significano Military Intelligence, il numero 5 denota lo spionaggio interno al Regno Unito (oggi si occupa anche dei sindacati e degli ecologisti), ed il numero 6 sta per spionaggio all'estero, quello di cui si è spesso occupato nei suoi romanzi.

I giornalisti cominciarono a fargli domande impossibili fin dal 1963 dopo la pubblicazione di *La spia che venne dal freddo*. All'epoca Le Carré era «console politico» ad Amburgo e non aveva altra scelta che quella di negare tutto, anche se probabilmente i russi già sapevano cosa si celava



John Le Carré, il famoso romanziere fu una spia

dietro la copertura diplomatica. Nel 1987 quando Le Carré mise per la prima volta piede sul territorio sovietico (lo stesso anno in cui poi ambientò il suo penultimo romanzo *La Casa Rossa*) si incontrò con varie personalità probabilmente connesse anche ai servizi segreti che l'avevano trattato da «agente provocatore della guerra fredda». Le Carré riferì che tutti si erano sbeccati dalle risa.

Nell'intervista al *Guardian* Le Carré non ha detto quando venne reclutato, ma di sicuro l'Intelligence tenne conto di due particolari: la sua conoscenza del tedesco e del francese e la sua permanenza come insegnante nel collegio di Eton che è sinonimo di disponibilità al servizio dello Stato.

Già da adolescente Le Carré (vero nome David Cornwell) si era dato ai viaggi con una prima fuga a Berna nel 1948. L'apprendimento del tedesco fu una rivelazione. Non è per caso che uno dei principali protagonisti dei suoi libri, George Smiley, oltretutto è un linguista che si sente più a suo agio quando parla in inglese. Tornato da Berna Le Carré fece il servizio militare e quindi andò ad Oxford per imparare lingue straniere. Vi rimase due anni, finché suo padre si trovò in bancarotta. Questo lo costrinse a mettersi ad insegnare. Quindi lo spionaggio ed i primi libri.

Riferendosi al suo ultimo romanzo *The Night Manager* (Il manager notturno) Le Carré dichiara: «In questo caso abbiamo un servizio segreto finito, in parte, coi cattivi, e sarei sorpreso se nell'attuale contesto storico questo non fosse in parte vero. Sappiamo che il Kgb ha messo da parte milioni, o miliardi di dollari. Sappiamo che i nostri servizi segreti sono stati coinvolti nella vendita illegale di armi e nel pagamento di enormi tangenti. Non è una congettura irragionevole quella di sospettare che qualcuno ha premuto sui tasti della cassa». Ha menzionato lo scandalo della Bcci e di Nadir. Quanto all'era della Thatcher: «Assomiglia a quella di Breznev, ricorderemo la stagnazione, non il progresso».

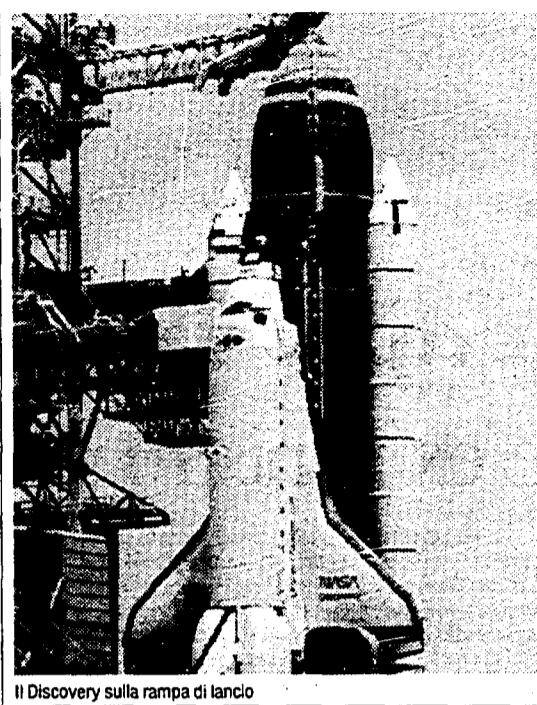
Miti e misfatti al servizio di Sua Maestà

Mitici e discussi, esaltati come «baluardo» della sicurezza inglese e al contempo falcidiati da scandali internazionali: ci riferiamo ai servizi segreti di Sua Maestà, M15 e M16. M15: ovvero «Military information 5», sigla coniata durante l'ultima guerra mondiale, che indica i servizi di controspionaggio, mentre per M16 si intendono i servizi di spionaggio all'estero.

Celebrati dai più grandi scrittori di «spy story», i servizi segreti inglesi hanno svolto un ruolo di primo piano nel corso della seconda Guerra mondiale e successivamente durante la «confrontazione» politico-militare tra Est ed Ovest.

Dietro gli «OO7» britannici vi è una organizzazione capillare, sofisticata, in grado di dotarsi di una «banca della memoria» senza pari al mondo. A rivelarlo, era il 1982, fu un settimanale inglese, «New Statesman», che quantificò la capacità di informazione, e di controllo istituzionale, del M15: la «banca» del controspionaggio era capace di contenere perfettamente aggiornate le schede personali di 20 milioni di cittadini inglesi.

«Efficienza e fedeltà»: questo lo slogan degli agenti inglesi. Efficienti lo furono sempre, fedeli no. Nella storia del M15 (creato nel 1909 ma considerato ufficialmente inesistente fino al 1989 quando il governo di Margaret Thatcher varò una legge per regolare l'attività) vi sono infatti alcune pagine poco edificanti: storie di doppi giochi, storie di intrighi interni per destabilizzare governi ritenuti «troppo socialisti». Celebre fu lo scandalo imperniato su Burgess, McLean, Philby e Blunt (le quattro spie di Cambridge che lavorarono per il Kgb) e, più recente, il «caso» Wallace che avrebbe partecipato ad un'operazione clandestina per ribaltare il governo dell'ex premier laburista Harold Wilson nei primi anni 70. «I problemi dei nostri servizi nascono con il crollo del comunismo sovietico»: l'affermazione è di Stella Rimington, la direttrice del M15, 58 anni e madre di due figli, e ben sintetizza le difficoltà, «insieme organizzative e ideologiche», che investono l'Intelligence britannica. Cambiano gli avversari, e con essi anche il modo di operare degli OO7 britannici, finché il loro rapporto con l'opinione pubblica. Ecco allora scattare l'operazione «trasparenza»: i servizi divengono così «meno segreti», addirittura a portata di manodopera inglese disposta a sborsare 4,95 sterline (circa 12 mila lire) per conoscere vita, morte, e «miracoli» degli «spioni» della Regina. A partire dalla struttura organizzativa del controspionaggio: i dipendenti del M15, rivela l'opuscolo, sono circa 2.000, al 50 per cento donne e la metà al di sotto dei 40 anni. Il loro lavoro è concentrato per un 70 per cento sul terrorismo (44% quello nordirlandese, il 26% quello internazionale), un altro 25 per cento sul controspionaggio e il restante 5 per cento sulla sovversione.



Il Discovery sulla rampa di lancio

Poteva esplodere per un guasto

Stop al lancio del Discovery

CAPE CANAVERAL. Qualcuno ha temuto che si potesse ripetere la tragedia del Challenger di sette anni fa. Ma il guasto è stato scoperto con ampi margini di anticipo. Tuttavia troppo tardi per il lancio del Discovery previsto dalla Nasa per le 9.22 di ieri mattina a Cape Canaveral. Si tratta di un guasto che avrebbe potuto provocare l'esplosione della navetta quando era ancora sulla piattaforma di lancio o poco dopo essere partita. Come conseguenza, è tutto rinviato a data da precisare. I tecnici non si sono sblanzati, ma lasciano capire che potrebbero essere necessari cinque giorni per tentare un nuovo lancio.

Il rinvio è stato deciso appena un'ora prima del termine del conteggio alla rovescia. Il guasto è stato individuato in un circuito nei pali che fissano i razzi di propulsione alla rampa. Il sistema ha segnalato che si era attivato il sistema di rilascio dei razzi quando mancavano alcune ore al via, mentre ciò doveva avvenire solo 18 secondi prima del lancio. I bulloni che fissano i razzi gemelli alla rampa devono esplodere prima che i booster si accendano per il decollo. «Se i razzi si accendono quando sono ancora fissati alla rampa, ab-

biamo una situazione catastrofica», spiega il portavoce della Nasa, Bruce Buckingham. Cioè, il Discovery e i cinque astronauti a bordo con tutta probabilità sarebbero saltati in aria, come avvenne al Challenger con i suoi sette astronauti il 28 gennaio dell'1986. Sembra, dicono i tecnici, che il problema sia costituito da un interruttore difettoso. Evidente il rammarico dei tecnici: tutto il resto procedeva alla perfezione e le condizioni del tempo erano ideali. La missione, la diciassettesima del Discovery che fece il suo primo viaggio nel 1984, è prevista della durata di nove giorni con un programma molto impegnativo: 1) liberare nello spazio alcuni satelliti, compreso l'Advanced communications technology satellite (Acts) della Nasa, di concezione «nuova», perché equipaggiato di una propria centrale elettronica che gli permetterà di funzionare a una velocità venti volte maggiore dell'attuale; 2) passeggiata di sei ore nello spazio per collaudare strumenti da impiegare in una missione in programma a dicembre per riparare il telescopio spaziale Hubble; 3) lasciare una piattaforma tedesca riutilizzabile, fornita di telescopio a ultravioletti e di spettrografo, e recuperarla dopo sei giorni per riportarla a terra.



È saltato anche l'ultimo ponte sul Mississippi, e continuano ad addensarsi dal Golfo del Messico nubi cariche di pioggia, mentre si attende con ansia l'onda di massima piena prevista per domani. Clinton mobilita le truppe federali. «È come se si fosse aggiunto un altro Grande lago sulla carta geografica degli Stati Uniti», dice il vice Al Gore dopo aver sorvolato la regione in elicottero.

Il Mississippi travolge l'ultimo ponte



Due immagini delle inondazioni nel Mid West americano

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Il Bayview bridge, l'ultimo ponte sul Mississippi in piena che restava percorribile in un raggio di 300 chilometri, è stato sopraffatto da una valanga di acqua e fuoco. L'acqua proveniente dalla rottura di ben tre sbarramenti improvvisati uno a ridosso dell'altro, sulla statale numero 24 che attraversa il fiume collega Missouri e Illinois. Il fuoco levatosi da una stazione di benzina sulla riva, travolta da un barcone trascinato dalla corrente. Un'apocalisse di diluvio e fiamme che hanno avvertito rischiando la notte fino all'alba.

Ma il peggio, dopo oltre una settimana di pioggia torrenziali, uno stillicidio di alluvioni che ha prodotto già oltre 27 morti e danni incalcolabili, ha colpito direttamente 7 Stati, fatto strappare oltre un centinaio di fiumi che si collegano al bacino del Mississippi e nel resto del paese, ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza acqua potabile e nell'impossibilità di usare perfino il cesso, potrebbe ancora venire. L'ondata massima di piena è attesa per domenica notte e lunedì. E le previsioni meteorologiche non sono positive. Se ci sono state schiarite, il jet-stream, il fiume di vapore proveniente dal Golfo del Messico, la stessa matrice originale che dà vita ai cicloni tropicali più catastrofici, scontrandosi con l'aria fredda proveniente dal Canada, continua ad addensare nuvole cariche di pioggia proprio sulle regioni dove è già diluviato. Gli esperti non nascondono il pessimismo: «Si diventa esitanti a cercare la luce in fondo al tunnel quando ogni volta che ci si prova anziché la luce si vedono i lampi del prossimo temporale in arrivo», dice Grant Darkow, docente di scienze atmosferiche all'Università Columbia del Missouri. Nella peggiore delle ipotesi potrebbe continuare a diluviare ancora per settimane.

A St. Louis, la città che si tro-

va subito a sud del punto in cui sino a pochi giorni fa si congiungevano il Mississippi e il Missouri, ora diventati un unico enorme lago alla confluenza, si sentono come a Stalingrado che sta per essere investita dalle armate naziste. Accumulano sacchetti di sabbia per prepararsi alla piena. È venuto a comandare le operazioni lo stesso Clinton, trasferendosi in pratica la War room della Casa Bianca, convocando in una scuola della periferia un vertice di emergenza con i governatori del Wisconsin, Illinois, Minnesota, Iowa, Missouri, Nebraska, South e North Dakota. E, oltre gli aiuti già stan-

ziati nei giorni precedenti, ha detto di essere pronto a mobilitare se si renderà necessario le truppe federali. Il genio e i marines, con tutto il loro equipaggiamento, a dare il cambio ai 7.300 soldati della guardia nazionale e alle altre decine di migliaia di civili impegnati senza sosta ad accumulare sacchetti di sabbia sugli argini. Gli era accanto il vice Al Gore che ha riferito, indicando una cartina fornita dal Pentagono, dell'ispezione che poco prima aveva compiuto in elicottero lungo un centinaio di chilometri sulle zone alluvionate. «È come se alla carta geografica degli Stati Uniti si fosse aggiun-

QUINTA STRADA

A spasso nel parco di Harlem schivando rifiuti

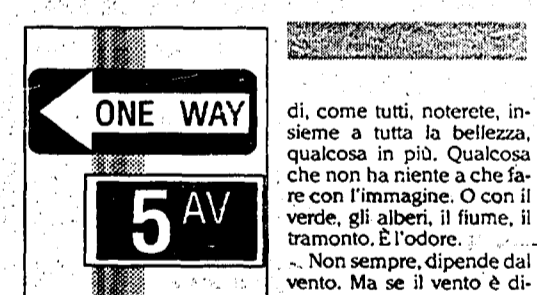
ALICE OXMAN

NEW YORK. Se vi fosse torpedoni panoramici, magari attraverso Harlem, potrebbe comparire all'improvviso di fronte a voi l'immagine di un'altra vita. Questa vita è al di là delle strade pericolose che passano sotto la ferrovia sopraelevata. È lontano dall'affossamento della collina di Broadway, luogo dove si accumulano le carcasse delle automobili usate. Ed è oltre il vecchio auditorium del teatro Apollo che aveva conosciuto la sua gloria negli anni Trenta e Quaranta.

Prima bisogna passare gli incroci con la 130ª strada. Alcune zone di Harlem sono chiamate da chi ci vive con nomi di villaggi del Vietnam (Da Nang, Bien Hoa). Sono strade «cattive» a causa delle battaglie improvvisate fra spacciatori di droga.

Ma di colpo, in mezzo di tutto questo, vi trovate davanti un parco. Un parco, di solito, è una zona verde in mezzo al cemento di una città. Questo è molto di più. È una vasta piattaforma in cemento che si affaccia, come una nave, sull'Hudson River. «Il più bel fiume d'America dopo il Mississippi», aveva detto Mark Twain.

È un'area sopraelevata fra la città e il fiume. C'è l'erba fresca. Ci sono alberi nuovi ma portati qui già grandi, in modo a creare l'impressione di un parco che esiste da molto. Vi sono gazebi, piccoli palchi per la musica spontanea. Alloggiano qui complessi di jazz. Vi sono panchine che si aggiustano con i movimenti della schiena. Ci sono due piscine. Una per bambini più piccoli. Una per i grandi. Ci sono varie vasche per giocare con le barchette e sguaizzare con i piedi nudi. Poi, una serie di fontane, giochi d'acqua, una giostra, un campo di tennis, un campo di football, un angolo di esercizio



di lancio della palla da baseball. Ci sono teatrini premondati dove, portando le vostre marionette, potete dare spettacolo per i bambini. E le persone anziane, volendo, possono godersi il tramonto in un'area più quieta e più vicina al fiume. Nelle belle giornate, da questa parte della città, il tramonto è di un intenso color arancione.

Ho pensato alla visita in torpedone perché l'autobus avrebbe i finestrini chiusi e, probabilmente, l'aria condizionata. In quelle condizioni il Riverbank Park vi sembrerebbe il paradiso in terra. O almeno un dono di un misterioso magante al quartiere di Harlem. Uno con un'immagine da fantascienza di un futuro più bello e più giusto.

Ma non ci sono giri turistici di Harlem. Non ci sono autobus - con i finestrini chiusi e l'aria condizionata. Però il Riverbank Park c'è davvero. Se vi andate, a pie-

di, come tutti, noterete, insieme a tutta la bellezza, qualcosa in più. Qualcosa che non ha niente a che fare con l'immagine. O con il verde, gli alberi, il fiume, il tramonto. E l'odore.

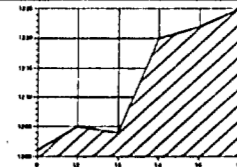
Non sempre, dipende dal vento. Ma se il vento è dispettoso e non va verso il fiume, vi rivela, con foliate pesanti, il segreto del parco sul fiume Hudson, ad Harlem. Basta notare le piccole canne bianche che sporgono qua e là fra gli alberi di ciliegio (donate da un consorzio commerciale giapponese). Sono gli sfatiati del più grande smistamento delle fogne e dei rifiuti di New York. Il tutto avviene una ventina di metri sotto il manto d'erba verdissima, sotto le due piscine e il campo da tennis.

La città ha cercato di farsi perdonare. Il parco è davvero bello. Non c'è né uno simile in tutta Manhattan. Il problema è il vento. Una parte dei newyorkesi dice che questo parco è il futuro dell'organizzazione urbana. Un'altra parte parla del nuovo grande problema dell'ambiente, l'eco-razzismo: ovvero, spostare i rifiuti fuori dei grandi quartieri agiati, possibilmente in casa di minoranze. Di giorno in giorno, di ora in ora, il vento cambia e cambia l'intensità dell'odore. Ma il dibattito continua.

Economia & lavoro

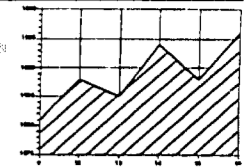
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Preoccupato allarme dell'istituto per lo studio della congiuntura. Nel '94 l'economia si rimetterà in moto ma potrà solo frenare il calo degli occupati

I prezzi saliranno ad un ritmo superiore rispetto a quello previsto dal governo. «Spettacolare» boom delle esportazioni. «Basta tasse, ora è il momento di tagliare»

L'Isco: «Disoccupati, rassegnatevi»

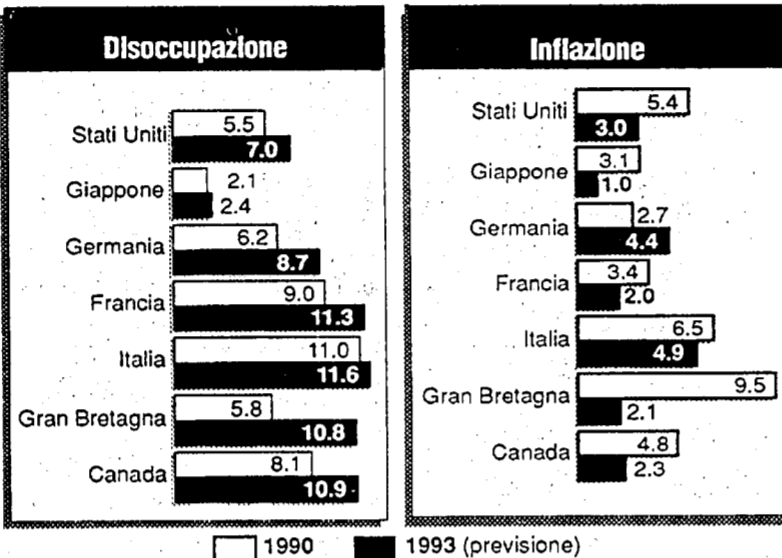
La ripresa non crea posti di lavoro, e l'inflazione non scende

Allarme disoccupazione. La ripresa arriverà solo nel prossimo anno, sostiene l'Isco nel suo rapporto semestrale. Ma sarà appena sufficiente a frenare l'emorragia dei posti di lavoro degli ultimi anni. Poche speranze invece per chi un lavoro lo cerca. E per il '94 l'Isco prevede un'inflazione ben più alta di quella «programmata» dal governo, ma sposa la filosofia della Finanziaria: basta tasse, è l'ora dei tagli.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La fase acuta della malattia è passata, ma il recupero sarà lento, e avrà strascichi dolorosi. Molto dipenderà dalle condizioni esterne, moltissimo dalla capacità del mercato di rimettersi in carreggiata e ritrovare uno stile di vita abbandonato da tempo immemorabile. È un po' questa, in estrema sintesi, la diagnosi sulla malattia dell'azienda Italia contenuta nel check up semestrale dell'Isco, l'istituto per lo studio della congiuntura economica collegato al ministero del bilancio, che verrà presentato mercoledì prossimo.

Piacetasi la bufera valutaria che ha travolto la lira, raddrizzata a suon di stangate la barca dei conti dello Stato, continuata a suonare l'allarme occupazionale, a mala pena attenuata dall'annuncio per il prossimo anno di una fragile ripresa. Una ripresa che peraltro è condizionata all'«livello» mondiale dalla capacità dei maggiori paesi industrializzati di mettere rapidamente in pratica gli accordi del recente vertice di



Salari in picchiata. Comune, chi un lavoro ce l'ha se lo tiene stretto. Anche se deve fare i conti con una busta paga sempre più leggera. Il blocco della scala mobile, il congelamento dei contratti e degli automatismi nel pubblico impiego, la sospensione degli integrativi nel privato, hanno frenato la crescita delle retribuzioni al di sotto del tasso di in-

flazione (eccezione fatta per i lavoratori dei servizi privati). La perdita di potere d'acquisto è secca, e per il '93 si resterà su questi livelli. Solo nel '94 si avverranno gli effetti dell'accordo firmato di recente sul costo del lavoro.

Inflazione sopra il 4%. Proprio il rallentamento delle dinamiche salariali ha contribuito a tenere bassa la crescita dei prezzi. La svalutazione della lira, contrariamente a quanto affermato nei sacri testi dell'economia, non ha fatto sentire i suoi effetti. Ma qui una spiegazione c'è: il calo della domanda interna dovuto alla recessione (oltre alle modifiche strutturali nel settore della distribuzione). Nel formulare le sue previsioni tuttavia l'Isco si dimostra molto meno ottimista

	obiettivo	risultato	differenza
1990	135.600	140.270	+ 4.670
1991	132.000	152.184	+ 20.184
1992	150.000	163.160	+ 13.160
1993	151.200	?	-

dei ministri economici: nel prossimo anno il tasso di inflazione si attesterà al 4,4% contro il 3,5% «programmato» dal piano triennale del governo.

La ripresa del 1994. Sostanzialmente in linea, invece, le previsioni sulla crescita del prodotto interno lordo nel prossimo anno, che secondo l'Isco sarà dell'1,8% (il governo stima l'1,6%). Costo del lavoro e del denaro più basso, ripresa degli investimenti e, soprattutto, tanto export grazie alla lira «fluttuante». Questi gli ingredienti della ripresa. Non esaltante, certo, ma almeno in grado di far tornare in circolazione l'ottimismo dopo la crescita zero, o quasi, di quest'anno. E sempre grazie alle esportazioni in aumento nonostante la stasi del commercio mondiale - si assisterà ad uno «spettacolare miglioramento» della bilancia commerciale.

Conti pubblici: basta tasse. Sul risanamento della finanza statale l'Isco sposa completa-



Grandi opere «ko» Nel '94 salteranno 150mila posti

Tempi bui per le grandi opere pubbliche, con un calo degli investimenti al 15% che proseguirà nel '94, sfiorando 149mila disoccupati. Sono gli effetti di Tangentopoli, ma anche delle scarse risorse statali. Alla realizzazione delle infrastrutture dovrà contribuire il capitale privato garantito - suggerisce il ministro Merloni - da una Autorità. Tra le opere irrinunciabili, in primo piano l'Alta velocità ferroviaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Proseguono le grandi manovre per risolvere le grandi opere pubbliche dalla paralisi dovuta all'azione congiunta di Tangentopoli e delle difficoltà finanziarie dello Stato. In questo secondo versante, domina l'appello al concorso del capitale privato che però è logico, deve guadagnare. Ebbene, durante un convegno sulle infrastrutture del Censis e della Rur, il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni ha ribadito la sua ricetta: creare un'Authority, organismo di controllo autonomo ed indipendente, che garantisca tariffe in relazione ai servizi resi ed ai finanziamenti utilizzati per la realizzazione delle infrastrutture. Un modo per rilanciare il settore delle costruzioni e avviare un processo di «project-financing» capace di attirare i finanziamenti privati. I soldi dell'Eranio non bastano, occorre attivare i canali privati di finanziamento. E su questa strada sembra muoversi anche l'Imi. Il suo direttore generale Rainer Masera ha detto che «per il finanziamento di opere pubbliche si potrebbero promuovere titoli obbligazionari che rappresentino l'investimento, non garantiti dallo Stato, emessi ad un rendimento reale che, attualmente potrebbe aggirarsi sul 3-4%, per poi poter scendere al 2-3%. Questi titoli - ha precisato - su cui l'Imi ha già allo studio dei progetti, sarebbero destinati ai grandi investitori istituzionali e alle compagnie di assicurazione ma non è esclusa anche la partecipazione dei privati».

Ma c'è un costume da cambiare. Il segretario generale del Cipet (il comitato dei ministri per la programmazione nei trasporti) Giuseppe Sciarone ha raccomandato una severa concezione di rotta nell'affrontare le questioni delle grandi opere pubbliche. Basta col programma infrastrutturale come tali, ha detto criticando come «fuorviante» lo stesso titolo del convegno («Infrastrutture per la ripresa»): sono i servizi prioritari da programmare, e le relative opere dovranno essere la risposta alla domanda - ad esempio - di mobilità del paese: quindi rispondere alla domanda di collegamenti rapidi internazionali, di trasporto passeggeri fra le città, inoltre Sciarone ha definito «disastrose» le conseguenze dell'andazzo degli anni ottanta, per cui si finanziavano «le idee anziché i progetti definiti», per cui con i costi che si moltiplicavano al momento della realizzazione, oggi ci troviamo in una Italia dai mille cantieri per opere che «forse non si faranno mai». Sciarone ha citato l'esempio dei 5mila miliardi stanziati nel 1987 per la ristrutturazione delle ferrovie «concesse», un programma che dopo sei anni non riesce a partire. Sull'Alta velocità osteggiata da molte comunità locali, il segretario del Cipet trova abbastanza inadeguato lo strumento delle conferenze di servizio (adottato dal precedente ministro dei Trasporti Tesini) per cercare l'accordo degli enti locali, e ha suggerito i referendum fra le popolazioni interessate che in Francia è stato particolarmente efficace. Da parte sua il presidente della Tav (la Spa delle Ferrovie dell'Alta Velocità) Ercole Incalza ha prospettato i pericoli che corre l'intero sistema economico se non si interviene sui valichi alpini e con il quadruplicamento della Napoli-Milano. In sostanza, lasciando le cose così come sono, in pochi anni l'offerta ferroviaria si ridurrà dall'attuale 11,5% del traffico totale al 7,8%, ovvero sarà marginalizzata. «Se è questa la scelta politica - ha affermato - l'obiettivo di una crescita del Pil all'1,6% già dall'anno prossimo difficilmente si potrà raggiungere».

L'INTERVISTA

Alfiero Grandi risponde alle polemiche sul maxi-accordo. Compromesso da non respingere. I rischi di interpretazioni restrittive di quanto stipulato

«Caro Bertinotti, temi l'attacco leghista? Impegnamoci a gestire bene l'intesa»

«Un sistema di relazioni sindacali in cui nessuno vince? Ma il sindacato ha bisogno di aumentare il proprio potere». Alfiero Grandi polemizza con Mimmo Carrieri. Ma non crede auspicabile un rigetto dell'intesa sui salari. Bertinotti teme una rivalsa di destra? E allora occorre una gestione comune. Come attrezzarsi per le due sessioni di politica dei redditi. Un chiarimento tra Cgil-Cisl-Uil sulle rappresentanze.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Alfiero Grandi, segretario della Cgil, è stato assente dal lavoro sindacale, nell'ultima fase della trattativa con Ciampi-Giugni e imprenditori, per una malattia. Ora ritorna all'impegno di ogni giorno. Ha avuto tempo per meditare sull'intesa.

Sel d'accordo con la definizione data da Mimmo Carrieri circa la conquista di un nuovo sistema di relazioni industriali in cui nessuno vince?

Mi sembra una definizione ideologica. È lo stesso tipo di accusa che Carrieri muove nei confronti dei demolitori dell'intesa. Il fattore lavoro oggi è un fattore che conta poco nell'impresa moderna. Come si fa a dire che non ci deve essere una crescita di potere del sindacato? Il problema non è quello di regolare un sistema di galateo tra due gentiluomini inglesi intenti a giocare a golf. Un sistema partitario di partecipazione ha bisogno di un sindacato che conti di più di quel che ha contato fino ad oggi.

Questa contrastata consultazione tra i lavoratori potrebbe portare ad un esito negativo per l'intesa?

Non mi pare auspicabile, malgrado critiche e insoddisfazioni. Il risultato sarebbe una grave crisi delle organizzazioni sindacali, sulle quali verrebbero scaricate tutte le contraddizioni. L'intesa ha pur sempre il merito di aprire la strada al rinnovo dei contratti. Il giudizio fi-

Consultazione Prevale il sì ma al Nord rimonta il no

MILANO. Benché assai frammentati, i dati sulla consultazione dell'ultimo squarcio della settimana confermano il vantaggio dei consensi, ma anche un sensibile recupero dei voti contrari soprattutto al nord. Ad esempio in Piemonte i sì sono 34.183 (64,11%) e i no 19.357 (30,6%). A Torino rispettivamente il 61,54% e il 35,25% e nei soli metalmeccanici siamo a circa il 58% di sì contro il 41% di no. Non così tra gli edili piemontesi: 104 assemblee, 2.550 a favore, 223 contro, 80 tra bianche ed astenuti. E nell'informazione e spettacolo di Torino: 674 sì, 370 no, 57 bianche. L'accordo è passato alla Ilva, alla Pozzo Gros Monti, alla Seat, alla Utet (72 a 37). Anche ad Alessandria favorevoli il 62,27%, contrari il 37,63%. Mentre bocciano l'Europa. Metalli di Serravalle Scrivia (235 no, 21 sì), l'Agv (5 sì, 138 no). Approvano per poco i permittenti di Novi Ligure (151 a 115) e Cerutti di Casale (136 a 127). Domani vota la Michelin.

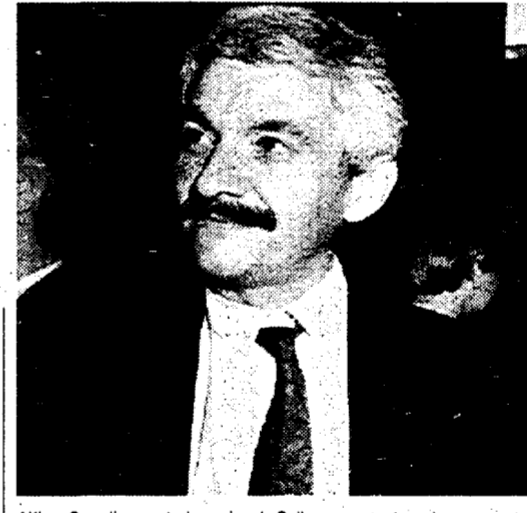
Promozione a pieni voti a Trieste tra i portuali. A Venezia clima teso, dopo l'assemblea ai Cantieri navali Breda terminata con la straripante vittoria dei no, ma anche con una contestazione «oltre le righe» ad Angelo Airolidi (la segreteria Fiom gli ha espresso solidarietà parlando di «clima di intolleranza»). Ieri il leader Fiom Mario Aiello concludendo l'assemblea degli appalti (400 presenti, 1 astenuto, 315 no) ha detto tra l'altro che lo scontro tra sì e no ha finito per penalizzare i contenuti. Ma disarmare i sindacati è un regalo alla Confindustria. Prevalde netto il sì a Reggio Emilia dove con 377 assemblee hanno partecipato in 13.266 (circa il 50%), dei quali

9.986 sì (77,87%), 2.088 no (16,29%) e 785 astenuti (6,13%). In Emilia il sì è al 72,86%. In Umbria, 219 assemblee, 22.595 addetti, partecipanti - 10.314, - votanti 9.683 di cui 7.783 a favore, 1.375 contro, 486 astenuti.

In Lombardia invece si consolida il testa a testa. Anche tra i metalmeccanici il sì precede il no, ma di un soffio: circa il 53 contro il 47. Dal parzialmente il 900 assemblee con 87 mila addetti i partecipanti sono 46 mila, i votanti 44 mila (51%), di cui 48,5% sì, 44,5% no, 7% astenuti. A Brescia (dati Fiom) 228 assemblee, a favore 2.563 (25,37%), contrari 6.931 (68,6%), astenuti 606 (6%). I contrari sono l'87,2% alla Iveco, l'86,7% alla Beretta, l'86,2% all'Alfa Acciai, il 63,3 alla Lonati, il 91,8 alla Borgo Nova, il 97,4 alla Trw. Mentre, guarda caso, il sì prevale (250 a 200) in un'assemblea dell'autonomo Sida all'Ov Iveco. Boccia anche dalla Milano in tutta blu: 58% il no, 35% il sì (in 151 fabbriche). Ed viene il no anche a Cremona, Legnano, Pavia (comprese le grandi fabbriche come Necchi, Necchi, Marelli) e Lodi. Ribellismo leghista? «Fandonico», replica il leader Cgil Mario Agostinelli. «La Lega non si è neanche vista. Il dissenso è prettamente sindacale e trae origine dall'esperienza contrattuale che viene messa in discussione dall'accordo. Sono i consigli di fabbrica a muovere la critica». Mentre il sì passa nel Varesotto (all'Agusta di misura, 646 a 590), in Brianza, a Lecco. Niente di distante sidere nemmeno alla Dalmine di Dalmine (Bergamo), «regno» Fim-Cisl: 768 sì (58%), 563 no (42%).

La tua critica riguarda anche la soluzione trovata per le nuove rappresentanze sindacali aziendali?

È il risultato, come ha ricordato Lucchesi, che più deve preoccupare, peggiorato nell'ultima settimana di trattative. Il 33% delle rappresentanze riservate alle organizzazioni firmatarie dei contratti non può comportare il loro diritto ad ottenere una rappresentanza percentuale superiore a quella effettivamente ottenuta. C'è inoltre il rischio che la legittimazione a trattare possa essere giocata dalle imprese contro le rappresentanze aziendali, privilegiando il ruolo delle organizzazioni territoriali, di categoria. Magari trovando qualche alleato nelle burocrazie sindacali. È necessario trovare, su questo, un chiarimento interpretativo tra Cgil, Cisl e Uil, in vista delle elezioni a settembre. E va rilanciata la proposta di legge della Cgil.



Alfiero Grandi, segretario nazionale Cgil

nelle ultime ore di trattativa, su pressione della Confindustria, è forse in sé decisivo. Ognuno di essi contribuisce, però, a creare un contesto di vincoli che potrebbero limitare l'esercizio della contrattazione decentrata. Occorre poi evitare ogni moratoria, in attesa del provvedimento di legge che dovrebbe sgovernare di oneri questa contrattazione. È necessario vigilare perché con quel provvedimento non vengano introdotte fregature sul piano previdenziale per i lavoratori.

C'è qualcosa che più ha influito nel travaglio interno al gruppo dirigente della Cgil nella valutazione finale dell'intesa?

Io sono convinto che il compromesso raggiunto possa, al contrario di quello del 31 luglio di un anno fa, essere accettato, ma che non ci si possa fermare qui. Il fatto è che il testo proposto dal governo la settimana prima dell'intesa e che la Confindustria non aveva accettato, era migliorato su alcuni punti, su pressione del sindacato. Il ricatto padronale aveva poi spinto il governo a peggiorarlo e il sindacato non era stato in grado di impedirlo. La vera alternativa è sempre stata tra un accordo migliore e peggiore. Proprio le motivazioni relative al quadro generale del Paese (politico, economico, contrattuale), portate da Trentin a sostegno della richiesta di accoglimento dell'accordo, impongono una valutazione anzitutto politica dei risultati. Senza inutili entusiasmi su istituti tutti da sperimentare o su compromessi che si sperava potessero essere migliori. Una influenza l'avranno, nel giudizio finale, le soluzioni che verranno date a problemi come la restituzione del drenaggio fiscale, la garanzia del potere d'acquisto delle pensioni, la salvaguardia di punti essenziali come sanità e previdenza, l'attuazione dell'impegno governativo a rinnovare i contratti pubblici.



Riassetto delle tlc
Settimana decisiva

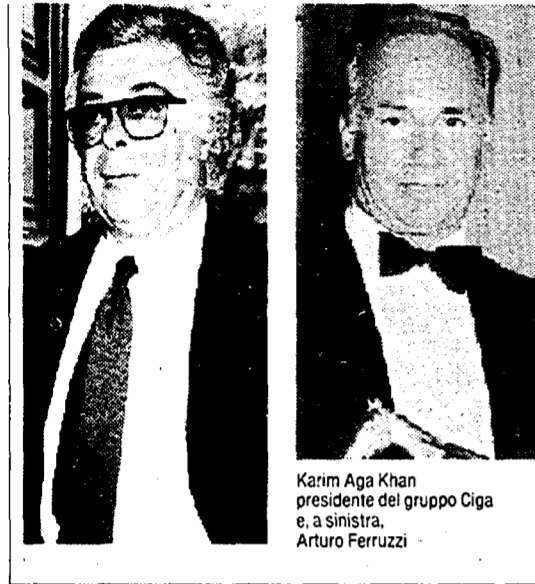
Settimana densa di appuntamenti per il riassetto delle telecomunicazioni. Mentre si avvicina a grandi passi il 31 luglio - data entro la quale il governo deve pronunciarsi sulla rispondenza alla delibera del Cipe del 2 aprile scorso del piano varato dall'Iri - continueranno nei prossimi giorni gli approfondimenti del progetto da parte del parlamento e dei ministri interessati. Dopo l'audizione del ministro delle Poste e delle telecomunicazioni, Maurizio Pagani, alla commissione Trasporti della Camera, la settimana prossima - mercoledì - sarà la volta del presidente dell'Iri, Romano Prodi, dell'amministratore delegato e del presidente della Stet, rispettivamente, Michele Tedeschi e Biagio Agnes. Dopo di che è previsto un nuovo appuntamento alla commissione Trasporti del ministro Pagani. Da ricordare che il presidente dell'Iri doveva essere ascoltato giovedì scorso, ma poi l'audizione è stata rinviata alla prossima settimana. Tutto fa pensare, visti gli impegni in calendario, che la scadenza di fine luglio verrà rispettata. Ma come ha detto Pagani sono ancora necessari alcuni chiarimenti. Prima di tutto, occorre stabilire un rapporto di successione tra riassetto e dimissioni. In altre parole, il governo, come lo stesso Pagani ha sottolineato, non riterrebbe proponibile e conveniente procedere alla vendita della Stet senza aver prima portato a compimento l'operazione di riassetto della telefonata.

Si allunga sempre più l'elenco delle società «decotte». Al primo posto, ovviamente, il gruppo Ferruzzi con circa 30mila miliardi di esposizione nei confronti delle banche

Nomi famosi, finanziari d'assalto, gruppi importanti lottano contro il tempo. Ligresti è «fuori» di 1500 miliardi, Cameli di 1200 l'Aga Khan di 1000, Ciarrapico di 250

Il «salotto buono» è in bolletta

L'hit parade delle società in crisi: 40mila miliardi di debiti



Karim Aga Khan presidente del gruppo Ciga e, a sinistra, Arturo Ferruzzi

ROMA. Arriva l'estate più calda per i «decotti» d'Italia, a sudar freddo sotto l'ombra imponente di oltre 40mila miliardi di debiti con le banche. A tanto ammonta infatti l'esposizione complessiva di 11 grandi gruppi privati italiani, che verosimilmente dovranno ormai aspettare settembre per vedere la fine del tormento. Prima dell'esplosione del Ferruzzi, il gruppo dei decotti era centrato su un quintetto con debiti oscillanti tra i mille ed i 1500 miliardi di lire: Ligresti (1500), Uno holding (1400), Ciga-Fimpar (1200), Cameli (1200) e Sottrici Binda (1130). Ma, con l'entrata in scena dei signori di Ravenna, il vertice della classifica debitoria è andato in orbita: chi dice 31 mila miliardi di debiti, chi 35mila e chi non azzarda previsioni definitive in attesa di nuovi colpi di scena. Sotto quota mille, resta una sparuta pattuglia di società con posizioni debitorie più maneggevoli: Delle Carbonare (800 miliardi), Polli (530), Acqua Marcia (450), Gti (450), e il gruppo Ciarrapico (250). Tutti, ovviamente, stanno lottando da tempo per uscire dal pozzo, o affidandosi a società di consulenza per un piano di ristrutturazione o liquidazione, oppure cercano la clemenza dei creditori. Per molti, comunque, la strada della

salvezza ha un percorso obbligato: Via Filodrammatici, Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, ha infatti sulla scrivania i dossier delle situazioni più critiche: Ferruzzi, Ciga, Cameli. Ma anche i «più piccoli» cercano il sostegno di professionisti e consulenti. La «Vita e Borgi» ad esempio, ha in cura il caso Delle Carbonare, mentre l'Acqua Marcia affida le sue sorti ad un possibile concordato preventivo con le banche. Ciarrapico sta ancora cercando di uscire con le proprie forze. Le banche esposte, nel frattempo, premono. Oltre ai 40mila miliardi di debiti per così dire ufficializzati, infatti, hanno il timore di vedersi trascinate a fondo dai 100mila miliardi di prestiti di difficile esigibilità, denunciati recentemente da Rainer Masera, direttore generale dell'Imi. Per ora però, non sono riuscite a tradurre in pratica l'invito a farsi anche imprenditrici, intervenendo direttamente nel capitale delle imprese. Difficoltà di vario genere, come il braccio di ferro sulla defiscalizzazione degli interventi di salvataggio, hanno fino ad ora impedito di cogliere il suggerimento in tal senso lanciato dal Governatore Antonio Fazio, in occasione dell'ultima assemblea della Banca d'Italia.



Giuseppe Ciarrapico e, a destra, il costruttore Salvatore Ligresti



Ministero del Turismo Dipendenti in agitazione

I dipendenti del ministero del Turismo, abrogato con il referendum di aprile, chiedono la costituzione, presso la Presidenza del Consiglio, di un «dipartimento» o di un «servizio» centralizzato con il compito di svolgere le funzioni che, nei settori turismo, spettacolo e sport, devono ancora «necessariamente essere esercitate dallo Stato». E per questa nuova attività - si legge in un comunicato - dovrà essere utilizzato «in via prioritaria» il personale del dicastero soppresso. I dipendenti, riuniti in assemblea permanente, ritengono che tali principi, «anche in prospettiva della costituzione di un nuovo organismo preposto ai settori della cultura e della comunicazione», debbano essere recepiti nel disegno di legge che il Consiglio dei Ministri esaminerà il prossimo 20 luglio.

Occupazione Accordo sugli «esuberanti» della Giglio

I sindacati hanno siglato al Ministero del lavoro un accordo con la direzione aziendale della Giglio spa, concludendo così la vicenda avviata il 15 maggio, quando la Giglio attivò la procedura di riduzione del personale per 58 lavoratori. L'accordo prevede il blocco del turn-over nelle aree soggette a ristrutturazione, la mobilità intraziendale e la riconversione professionale, l'utilizzazione della cassa integrazione straordinaria per almeno 12 mesi e la mobilità ai sensi dell'art. 24 della legge 223 del 1991, per i lavoratori volontari e per quelli che matureranno il diritto alla pensione. Per quanto riguarda la cassa integrazione, sarà richiesta a partire dall'1 settembre prossimo per ristrutturazione e riorganizzazione e coinvolgerà un massimo di 22 posizioni lavorative contemporaneamente. Organizzazioni sindacali e Consiglio di fabbrica hanno espresso soddisfazione, «poiché con l'accordo» - hanno detto - «è stata notevolmente ridotta la dimensione dell'esuberato denunciato all'azienda, di fatto, poiché la procedura di mobilità viene utilizzata ai fini prepensionistici, viene affrontato e regolato in modo positivo il riequilibrio occupazionale tra impiegati e operai».

Crisi delle costruzioni Pasquini (Legas) scrive a Ciampi

«La grave crisi del settore delle costruzioni dovuta al blocco della spesa pubblica ed ai ritardi della pubblica amministrazione richiedono una serie di urgenti interventi per evitare che nel secondo semestre del 1993 vi sia una definitiva caduta dell'attività produttiva e di conseguenza un dimezzamento dei livelli occupazionali» lo scrive al Presidente del consiglio il presidente della Legas cooperative Giancarlo Pasquini. Infatti la domanda privata che rappresenta circa il 70% del fatturato del settore ha subito nei primi 5 mesi dell'anno una forte contrazione pari al 6,4% con un calo della domanda particolarmente sostenuta nel comparto residenziale in termini occupazionali il crollo è residenziale e quello per attività economiche ha espulso nell'ultimo anno circa 85 mila operai diretti. «Recenti rilevazioni» - prosegue Pasquini - «effettuate da operatori nel settore immobiliare indicano una caduta della domanda del 14% caduta che avrà analoghi riflessi nei prossimi mesi sui livelli di produzione delle aziende impegnate nel settore, mettendo a rischio ulteriori 90 mila addetti». La domanda pubblica è strettamente collegata agli stanziamenti iscritti in bilancio che nel giro di quattro anni sono passati dai 35.000 miliardi del 1990 ai 23.000 miliardi del 1993 con una riduzione del 40%. Ecco perché «occorre dare piena attuazione» - conclude la lettera - «ai provvedimenti urgenti per accelerare gli investimenti e per il sostegno all'occupazione (d.L. n. 180/93); sottoscrivere gli accordi di programma Stato-Regioni (intesa del 30 marzo 1993); ripristinare la facoltà di impegnare le risorse già programmate dalle amministrazioni dello stato sopprimendo l'art. 11 del d.L. n. 155/93; ridare capacità ad operare alla cassa depositi e prestiti; riportare a tempi fisiologici i pagamenti delle spettanze maturate dalle imprese; impiegare le risorse per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata giacenti presso la cassa depositi e prestiti e attivare gli altri programmi di edilizia pubblica residenziale».

Il più clamoroso: il caso Ferruzzi. Bisogna aggiungere che siamo arrivati all'assurdo di aziende che finanziavano con denaro a vista investimenti di lungo periodo. Tali sofferenze mostrano anche l'ingresso perverso tra banche pubbliche e imprese pubbliche, come l'indebitamento dell'Iri e dell'Elm sta palesemente a testimoniare. Per questo ora si parla sempre più spesso di ritardi nei pagamenti nelle rate di mutuo ed altre partite minori) mostrano che gli istituti di credito hanno fatto pressioni a destra e a manca senza valutare il merito delle imprese che chiedevano finanziamenti. I dati più recenti mostrano poi che tali sofferenze sono in costante crescita. Un esempio? Il più clamoroso: il caso Ferruzzi. Bisogna aggiungere che siamo arrivati all'assurdo di aziende che finanziavano con denaro a vista investimenti di lungo periodo. Tali sofferenze mostrano anche l'ingresso perverso tra banche pubbliche e imprese pubbliche, come l'indebitamento dell'Iri e dell'Elm sta palesemente a testimoniare. Per questo ora si parla sempre più spesso di ritardi nei pagamenti nelle rate di mutuo ed altre partite minori) mostrano che gli istituti di credito hanno fatto pressioni a destra e a manca senza valutare il merito delle imprese che chiedevano finanziamenti. I dati più recenti mostrano poi che tali sofferenze sono in costante crescita.

Parla Filippo Cavazzuti, economista, senatore Pds

«Non servono sconti fiscali alle banche ma nuovi capitali di rischio per le imprese»

Aziende troppo indebitate. Banche con troppe sofferenze. La ricetta: ci pensi il fisco a sanare la situazione. Ma non è questa la via, dice Filippo Cavazzuti. La soluzione è nell'avvio della ricapitalizzazione delle imprese. Gli imprenditori preferiscono impinguare i propri capitali personali e le banche non sanno fare il loro mestiere e valutare le domande dei clienti.



Il più clamoroso: il caso Ferruzzi. Bisogna aggiungere che siamo arrivati all'assurdo di aziende che finanziavano con denaro a vista investimenti di lungo periodo. Tali sofferenze mostrano anche l'ingresso perverso tra banche pubbliche e imprese pubbliche, come l'indebitamento dell'Iri e dell'Elm sta palesemente a testimoniare. Per questo ora si parla sempre più spesso di ritardi nei pagamenti nelle rate di mutuo ed altre partite minori) mostrano che gli istituti di credito hanno fatto pressioni a destra e a manca senza valutare il merito delle imprese che chiedevano finanziamenti. I dati più recenti mostrano poi che tali sofferenze sono in costante crescita.

GIUSEPPE F. MENNELLA

spasmodica soltanto di rendimenti speculativi di breve periodo. Questo contesto non favorisce, dunque, la crescita del capitale di rischio nel finanziamento degli investimenti delle imprese italiane e tiene lontane queste dal mercato borsistico. I soldi ci sarebbero. E che siamo vittime di un capitalismo ove gli imprenditori preferiscono

non accrescere i loro patrimoni personali invece che capitalizzare le loro imprese. E cosa avviene sull'altro versante, quello della finanza e delle banche? I dati sulle sofferenze bancarie (che potrebbero ammontare ad oltre settantamila miliardi di lire se alle sofferenze vere e

Crack Ferruzzi e bilanci a rischio Artoni (Consob): «Servono più controlli sui grandi gruppi»

MILANO. «Sul piano dell'applicazione delle norme, la Consob si è comportata in modo ineccepibile, anche per la qualità dei suoi funzionari», nel caso Ferruzzi: «Tuttavia, rimangono aperti problemi enormi, che hanno reso di fatto insufficiente il suo ruolo nella gestione della vicenda». È quanto sostiene il commissario della Consob, Roberto Artoni, in

un'intervista che verrà pubblicata domani sul settimanale *Il Mondo*. Per far fronte a questa carenza, si legge in un'anticipazione del settimanale, Artoni sostiene che l'organo di vigilanza della Borsa deve controllare le società di revisione e ritiene necessaria l'introduzione in Italia di una legislazione sui grandi gruppi. «Dietro strutture tentacolari, spesso

si nascondono comportamenti delittuosi», sottolinea Artoni. La vicenda Ferruzzi, per quel che se ne sa, potrebbe aver i risvolti penali. Mi lascia perplesso l'impotenza dell'ordinamento giuridico italiano di fronte a certi intrecci societari che rendono nulla la trasparenza». La Consob, da parte sua, «deve controllare i controllori, cioè le società di revisione». Ma è

Anita Roddick, donna manager «ecologica»

ALFIO BERNABEI

LITTLEHAMPTON. Da Littlehampton, una città nel sud dell'Inghilterra dove nacque da genitori italiani una cinquantina d'anni fa Anita Roddick, fondatrice e co-proprietaria della società di cosmetici The Body Shop - oltre 900 negozi intorno al mondo - ha lanciato una sfida all'industria internazionale: «pubblicate anche voi come faccio io una verifica annuale, da presentare insieme ai bilanci, di ciò che veramente fate per proteggere l'ambiente. Dimenticate i taloncini, le etichette, le pie di chiarazioni: aderite invece con fatti e cifre ai provvedimenti per l'eco-management approvati nel marzo del 1993 dal consiglio europeo dei ministri. Quanta energia avete risparmiato nel corso dell'anno? Co-

responsabile per l'industria moderna. «La verifica pubblica della performance ambientale di un'industria è un pre-requisito fondamentale, vitale, in vista di ottenere operatività industriale sostenibile», dichiara muovendosi fra i tavoli con una tuta bianca addosso. Ci vuol poco a credere che è veramente quel tipo di boss che va in giro a spingere tutte le luci superflue. «Ci dispiace che per il momento la richiesta dei ministri europei dell'ambiente alle industrie per la pubblica verifica dell'eco-management sia solo facoltativa. Continueremo la nostra campagna per trasformarla in obbligo. Dal nostro punto di vista i provvedimenti suggeriti dai ministri costituiscono una cornice razionale ed esauriente». Ma che cos'ha ottenuto il Body Shop nei riguardi del risparmio d'energia, del mana-

gement dei residui e riciclaggio delle materie? Nel gigantesco quartier generale in aperta campagna che include un «giro turistico» a pagamento anche per le scolaresche, Roddick ci assicura che negli ultimi due anni c'è stato un risparmio di energia del 15%. Il padiglione aperto ai visitatori funziona ad energia alternativa, turbine a vento. Roddick ha convinto la regione del Galles ad ospitare un complesso di turbine dello stesso tipo destinato ad immettere nella rete nazionale una quantità di energia pari a quella consumata dal Body Shop con tutti i suoi negozi. Sul secondo punto Roddick dichiara: «L'acqua ed i liquidi generati dalle operazioni del Body Shop vengono trattati sul posto prima dell'immissione negli scarichi pubblici. Nel maggio del '92 ci prefiggemmo di ridurre del 25% il contenuto organico dei nostri scarichi entro il febbraio del 1994. Abbiamo raggiunto questo traguardo quasi con un anno di anticipo». Roddick usa una pagella ambientale nei riguardi dei suoi rifornitori. Devono passare un esame del loro impegno verso l'ambiente. I voti vanno dallo 0 al 5. Sceglie quelli che dimostrano di aver preso provvedimenti più rigorosi di altri e consegna ad essi anche certificati di benemerita. Tutti i muri dello stabilimento e degli uffici con 630 fra impiegati ed operai sono tappezzati di dati, manifesti e veri e propri decaloghi sulla protezione ambientale. E in 26 dei 41 paesi dove Roddick è riuscita a mettere in atto il recupero dei flaconi o barattoli dei propri prodotti invitando i clienti a riportare i «vuoti» nel negozio. Ci porta a



Anita Roddick, fondatrice e proprietaria della catena di negozi «Body Shop» presenti in 41 paesi in tutta la terra

vedere il padiglione dove tali vuoti vengono frantumati e riciclati per produrre nuovi contenitori o nuovi prodotti. Questo va di pari passo col riciclaggio dei cartoni per il trasporto che ha salvato 7.438 alberi». Data la provenienza di molte materie prime da paesi del terzo mondo di cui il Body Shop si serve per la produzione di cosmetici, Roddick pone l'enfasi sull'equo accordo commerciale con tali fornitori. Parla di «trade not aid» (commercio, non aiuti). Ritene imperativa la cessazione di aiuti che tendono a perpetuare la dipendenza dei popoli; crede che sia assai più utile promuovere ed incrementare il commercio mettendo tali paesi in migliori condizioni di sviluppare il loro potenziale industriale. Roddick sta pure sostenendo una campagna per mettere in atto l'Intellectual Property Ri-

Entusiasta, indaffarata, Roddick sta per imbarcarsi su una nuova avventura: «Vado a Cuba. C'è quella terribile malattia che colpisce la vista, forse il risultato di carenza di vitamina A causa del blocco commerciale americano. Vado a vedere cosa possiamo comprare per il Body Shop, radici, banane, chissà. Forse è l'unico modo in cui possiamo renderci d'aiuto».

Ecco la storia di Giuseppina, 35 anni, dipendente di una cooperativa di pulizie di Reggio Emilia. Adesso chiede giustizia E annuncia: querelerò il capo per essere riassunta

Quando il capo «ci prova» E la molestata viene cacciata e licenziata

La storia di Giuseppina, 35 anni, lavoratrice in una cooperativa di pulizie dove il capo «ci prova» con le parole, con i fatti e con la violenza. «Mi era quasi addosso, mi ha messo due volte le mani nei capelli. L'ho buttato via e sono scappata fuori piangendo».

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Giuseppina tiene in braccio Angelica: la bambina, quasi tre anni, è minuscola e serena, ha gli occhi della felicità. La sua mamma, invece, è tesa.

«Tanti abusi e molestie, ancora troppo poche denunce»

Le ragioni? Tante, ed in parte ormai note. «Anche se le molestie sono finalmente entrate nei contratti...»

«Mi era quasi addosso, mi ha messo due volte le mani nei capelli. L'ho buttato via e sono scappata fuori piangendo».

per piedi nudi, a tirare su tutta quella roba con sechico e stracci. Quando abbiamo finito ci hanno fatto pulire gli uffici: siamo stati lì da mezzogiorno a mezzanotte.

neutralizzano i misogini con la guerra del fax: centinaia di pagine inviate a bloccare ogni rapporto con l'esterno delle aziende incriminate.

in modo osceno lo dice di andare da lui, quando è solo, senza segretaria, a provare il camice nuovo. Ripete la proposta insultante col medesimo tono già usato altre volte.



Molestie sul lavoro. Ancora tante, ancora troppe le donne «importunate» da padroni, capi o semplici colleghi di lavoro

Agricoltura, il «nodo» del nuovo ministero

Entro il 4 agosto il Parlamento deve trovare una soluzione in grado di risolvere il problema del ministero dell'Agricoltura, discarterò «sciolto» con il referendum del 5 giugno.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un ministero per la politica agricola, alimentare e forestale. È questa la richiesta che avanza la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, con il vicepresidente vicario Bellotti, chiede tempi stretti ed una soluzione che non disattenda le aspettative del settore.

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

Logo for 'il PDS lo faccio io' with a tree icon and the text 'CAMPAGNA NAZIONALE PER LA COSTRUZIONE DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA'.

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/6711585 - 586 - 587, ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30.

Subscription information: 'c/c 371 oppure utilizzando il c/c postale 31244007'. Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like BUTTAZZI ARMANDO, LANDOLI LANDO, TURGATO LUCIANO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like BENASSI UGO, ESPOSITO ANGELO, MANNI BRUNO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like LAMBERTI MAURO, PUGGIOLI EZIO, MASONI GRAZIANO, etc.

Table listing names and amounts for the PDS campaign, including names like DALL'AGLIO DOTTILEVVO, DI SILVIO FERDINANDO, UNIONE COMUNALE PDS, etc.

LA SOTTOSCRIZIONE HA GIÀ RAGGIUNTO LA SOMMA DI L. 1.353.856.000

Testori
pittore
in mostra
ad Urbino

URBINO. Un aspetto meno noto della poliedrica attività culturale di Giovanni Testori, quello che lo vede nelle vesti di pittore, potrà essere scoperto ad Urbino in una mostra d'arte che verrà aperta lunedì. Nella rassegna urbinata saranno esposti dei veri e propri inediti su tela del grande intellettuale cattolico recentemente scomparso.

Gli affreschi di Capistrano «opera prima» di Renoir?

■ CAPISTRANO. Capistrano, paesino calabrese di mille anime, è in festa. Gli affreschi sacri ritrovati nella chiesetta, dicono gli abitanti, sono di Renoir, giunto da giovane nella località. «La permanenza a Capistrano del pittore - afferma il critico Sharo Gambino - ormai non è più una leggenda».

Ettore Masina ricostruisce la vicenda umana

politica e religiosa dell'arcivescovo salvadoregno ucciso dagli squadroni della morte. Una difficile battaglia a fianco dei poveri e l'ostile diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche

Romero, il convertito

ITALO MORETTI

Ogni domenica dell'anno, il sole è già alto e cocente a San Salvador, quando alle sette comincia in cattedrale la messa. Fu la messa di Romero fino al 23 marzo 1980. Il sicario lo ammazzò il pomeriggio del giorno dopo. Era un lunedì e l'arcivescovo stava celebrando nella cappella di un ospedale riservato ai malati inguaribili. Da allora, la messa delle sette di ogni domenica è la messa di Rivera Damas. Era lui, da ben sedici anni, il vescovo ausiliario, ma allorché la sede si rese vacante - nel 1977, dal Vaticano, o meglio dal Nunzio, a Rivera Damas venne preferito inopinatamente Oscar Arnulfo Romero, Romero - che aveva fama di preloso conservatore - apparve a Roma più consono alla situazione politica del paese, alla storica alleanza tra latifondisti e militari. La sua fu una nomina che scandalizzò gran parte del clero salvadoregno. Che piaceva invece a molti vescovi del Salvador, costretti ben presto a ricredersi.

non essere quello che fu. Egli fu convertito dalla sofferenza e dalla passione vissuta per il suo popolo. Davanti ad una figura come vedremo ancora oggi scomoda, Masina sceglie fin dalle note introduttive il percorso d'una verità scomoda, coerente con le sue posizioni all'interno del cattolicesimo italiano, biografo schietto, come sarebbe piaciuto ad Ernesto Balducci, che lo convinse ad affrontare questa fatica. Spalleggiare, quindi giustificare i governi e i loro apparati repressivi o simpatizzare con la guerriglia di sinistra, che nelle campagne e attorno ai vulcani del Salvador raccoglieva consensi e progettava una impossibile soluzione rivoluzionaria? Romero non scelse nessuna delle due parti. Denunciò, però, sistematicamente la violenza, il martirio, la persecuzione subiti dai poveri del Salvador e dagli uomini di Chiesa che ne difendevano la causa. Tanto bastava per farlo apparire a dir poco sospetto agli occhi di certa gerarchia romana. Del Prefetto della congregazione dei vescovi cardinali Baggio che nel 1977 - dopo l'assassinio di padre Ruttilio Grande, lo riceve in Vaticano burlottando le dita su un libro e gli dice «lei è in pessima compagnia, prospettandogli anche la possibilità di sollevarlo dal suo incarico. Né accoglienza migliore gli verrà riservata due anni dopo mentre, tornato a Roma, Romero mostrava a Papa Wojtyla la foto di un altro sacerdote assassinato dai militari, padre Octavio Ortiz, il cui corpo presentava orribili mutilazioni. La guerra civile proseguiva con sofferenze inaudite per il popolo salvadoregno, senza che si intravedesse un vincitore. L'analisi della Chiesa di San Salvador, in questo simile a quella dei gesuiti dell'Università cattolica centro America, propendeva per una conclusione negoziata ma non dimenticata - come Romero ripeteva spesso nelle sue omelie - che per porre termine alla violenza è tanto dolore bisogna andare alla radice. E che la radice stava nella ingiustizia sociale. L'ultimo incontro con Papa Wojtyla è cordiale, racconta Masina, «anche se nelle parole del Papa risuonano le vecchie fobie per il socialismo e il proletariato». Perfino



1991: gruppi di contadini salvadoregni si recano a votare nelle zone controllate dal Fronte di liberazione

il segretario di Stato cardinal Casaroli gli manifesta la preoccupazione che la difesa dei diritti umani e le rivendicazioni popolari non giungano a costituire una specie di ipoteca per la Chiesa. Tomato a San Salvador il piccolo Arcivescovo di sangue misto e di pelle scura scopre che il numero dei «desaparecidos» sta spaventosamente aumentando. La sinistra armata comincia a rispondere con sequestri di persona. Monsignor Romero apprezza le buone intenzioni manifestate da un go-

verno civile-militare in cui è presente anche la Dc salvadoregna ma ne denuncia «la debolezza mostrata di fronte alla repressione scatenata dai corpi di sicurezza con l'appoggio dell'esercito, agli assassini a sangue freddo, al mitragliamento della chiesa del Rosarito». La situazione precipita. Uomini della Dc come Ruben Zamora, oggi candidato alla presidenza della repubblica, abbandonano il governo ed il partito. Compare sul teleschermo il famigerato «maggior» D'Aubuisson che accusa 200

personaggi salvadoregni di colludere con la guerriglia nella lista figurano anche i nomi di Monsignor Romero, di Mariánella Garcia, di Mario Zamora - dirigente democristiano e magistrato preposto alla tutela dei poveri. La loro condanna a morte sarà eseguita in breve tempo, il racconto di Masina toglie il liuto. Alle minacce di D'Aubuisson, Romero replica dall'altare della cattedrale: «D'Aubuisson è un terrorista e assassino. Soldati - polizia e squadroni della morte massacrano nella

Capo d'accusa: lesò meridionalismo «Dire che il Sud è solo un disastro è condannarlo a restare al palo»

Il Mezzogiorno e la retorica «sudista»

CARMINE DONZELLI

Tempi duri per il Mezzogiorno, se tra chi attacca e chi difende sembra esserci disaccordo su tutto tranne che sul drastico giudizio di fondo: è un disastro. Difficile trovare, in questo contesto, la via mediana di un ragionamento pacato. Mi è capitato di dire in un articolo pubblicato più di due anni fa sul numero 9 di *Meridiana*, che il Mezzogiorno, in prospettiva storico-analitica, si presenta come una realtà difficile e contraddittoria ma non statica e immobile, debole e insicura ma partecipe a pieno titolo della vicenda politica economica e civile del paese. Mi era sembrato utile ricordare, in quella occasione, che la storia meridionale di questo ultimo secolo non è tutta ascrivibile sotto la truculenta categoria dell'infemo (Bocca non aveva ancora scritto il suo *best-seller*), e che essendo peraltro assai lontana anche da quella idilliaca del paradiso, forse poteva più congruamente essere descritta come un faticoso ma movimentato purgatorio dello sviluppo. In quello stesso articolo cercavo di descrivere un elemento meccanico ideologico che ha caratterizzato fin qui la «questione meridionale»: enfaticizzazione dei mali del Sud da parte dei meridionalisti di opposizione da un lato; rivendicazione di provvidenze assistenzialistiche e di risorse stabilizzanti da parte dei gruppi di potere meridionali, dall'altro. Una macchina ben oliata, che ha funzionato per cento anni, ben al di là delle intenzioni nobilissime del Turilli o dei Villari, del Fortunato o dei Gramsci.

«Nessuno piangerà la fine del meridionalismo se la rinuncia all'enfasi produrrà finalmente vere riforme»

Questi argomenti mi sono costati una dura repressione a scoppio ritardato di Nino Calice (*L'Unità*, 2 luglio). L'accusa infamante e comune a me tutti i «neomeridionalisti» del gruppo di *Meridiana*, il capo di imputazione è «lesò meridionalismo». Vorrei tranquillizzare Calice: non sono un «neomeridionalista»; coltivo da qualche tempo, insieme agli altri studiosi che si raccolgono attorno alla mostra rivista, l'idea che il Mezzogiorno abbia poco di «speciale», di «anomalo», di «incomprensibile», e che dunque non abbia bisogno di una scienza separata che lo studi. Sono convinto che il Sud d'Italia non sia altro che un «qualunque pezzo di mondo», inserito a pieno titolo nella

realtà occidentale, e come tale debba essere indagato. Dunque non mi iscrivo a nessun «meridionalismo» o nuovo che sia. Seconda tranquillizzazione: amo, invece, ammirare e rispetto i grandi meridionalisti classici; chi più chi meno, naturalmente. Alcuni di essi sono dei veri giganti del pensiero politico e sociale. Cerco tuttavia di distinguere tra gli apporti conoscitivi analitici da essi prodotti e il potenziale ideologico delle loro posizioni. In quanto movimento ideologico, il meridionalismo è parte della storia culturale e politica italiana, e in questo ambito se ne devono valutare effetti e sviluppi. Terza tranquillizzazione: non considero per nulla questi grandi pensatori come dei «cani morti»; al contrario, penso che il loro retaggio sia ancora così implicitamente presente tra di noi da poter fare danno, quando sia assunto fuori dal contesto di origine e presentato come l'unico o il principale strumento di lettura del Mezzogiorno attuale. Quarta tranquillizzazione: neanche io amo il Prodotto interno lordo. Non mi piace per niente, come indicatore dello sviluppo. Scrivevo, appunto, nell'articolo in questione, che è una misura rozza e poco attendibile. Ma poiché il Pil viene costantemente riproposto come il misuratore primario del divario tra Nord e Sud, ho cercato di mostrare che anche quell'indicatore, persino quando il dicatore, mostra andamenti molto meno negativi di quanto non si voglia far credere.

Ma ciò che soprattutto volevo sottolineare è il cambiamento della posizione relativa al Mezzogiorno, il vero e proprio cambio di marcia nello sviluppo che lo ha caratterizzato negli ultimi quarant'anni. La continuità storica con un Mezzogiorno retrattato e inorridito da un tessuto economico politico e civile nazionale - ammosso che tale Mezzogiorno sia mai davvero esistito - si è spezzata almeno dagli anni Cinquanta. E qui viene opportuna una riflessione. La denuncia meridionalista non ha solo dato luogo, in tutti questi decenni, a una strumentale rivendicazione di risorse, utilizzata ad arte dai gruppi di potere meridionali; essa ha anche suggerito, e talvolta imposto, un insieme di politiche. Queste politiche sono state assai diverse a seconda dei casi e dei momenti. Una cosa è stata la riforma agraria, con tutti i suoi difetti, e una cosa sono state le provvidenze assistenzialistiche all'agricoltura tramite i meccanismi integrativi dei prezzi agricoli; una cosa è stata la politica di infrastrutturazione della Cassa per il Mezzogiorno negli anni Cinquanta e Sessanta, e un'altra quella del dopoterramoto in Irpinia. Una cosa sono state le opere che devono essere valutate, in termini di efficacia e di rapporto «costi-benefici», se non si vuole che passi semplicemente l'idea che «adesso basta» questi meridionalisti ci pensino da soli ai fatti loro. Continuare a ripetere che tutte le politiche per il Mezzogiorno sono state egualmente disastrose, che nessun effetto è stato ottenuto, che il Sud è ancora e sempre al palo di partenza sulla via dello sviluppo economico e civile significa semplicemente dare ragione a chi sostiene che non c'è nulla da fare.

Se i problemi del Nord e del Sud fossero davvero corrispondenti a due logiche e a due nature diverse, allora rischierebbe di avere ragione il Sud.

Nunzio, il tormento e l'estasi della materia

ENRICO GALLIAN

Spoleto. Nessun materiale, nessun materiale reale sarà in piedi se dietro di esso non sta tutto il pathos e tutta la sofferenza interiore della personalità artistica di chi agisce su quel frammento peccaminoso, orrendo che dimostra l'esistenza del fare del plasma, del rivoltare tra le macerie del mondo. I materiali sono atteggiamenti illusi che illudono e alludono al sentimento artistico della realtà del mondo e chi li manovra li assembla taglie, ottiene la forma che vuole né è a conoscenza e questo quando l'arte è vera, vissuta o anche ossessivamente ripetuta: la parola e materia, carne e sangue, colore e segno. E tutto questo esiste dentro l'opera e il fare di Nunzio che è pittore bidimensionale è anche scultore che sottrae alle tre dimensioni della scultura scolpita il pezzo, la piega dell'orpello, appiattisce non per ridicolizzare il tutto ma per instillare dubbi a chi osserva.



«Senza titolo», un'opera di Nunzio del 1992

fotografica e il laboratorio di stampa fotografica, cercando sempre e comunque il materiale giusto per l'operazione artistica giusta. Per quella sorta di indole erratica che ha dentro di sé, sempre per arte, contaminando e facendo contaminare dai bagliori, dalle illuminazioni dei materiali. Il materiale giusto per l'operazione artistica che contiene il metodo di rappresentazione giusto lo affascina, lo esaltava all'insolenza antimaterialista, contro il «manierismo» degli ismi

altri, che oggi cerca solo la «squisita bellezza»; l'opera di Nunzio va per così dire contro il falso «schiaffo al gusto del pubblico». In fondo Nunzio è uno dei pochi artisti, che sa estrarre dal materiale quella sonorità epidermica, tattilità visiva, gusto per il destino. L'approdo dello stesso materiale, non vale per lui quello che anticamente i poeti scrivevano per il materiale, quando ricercavano la «colpa», il «peccato» del legno inconsapevole cassa armonica,

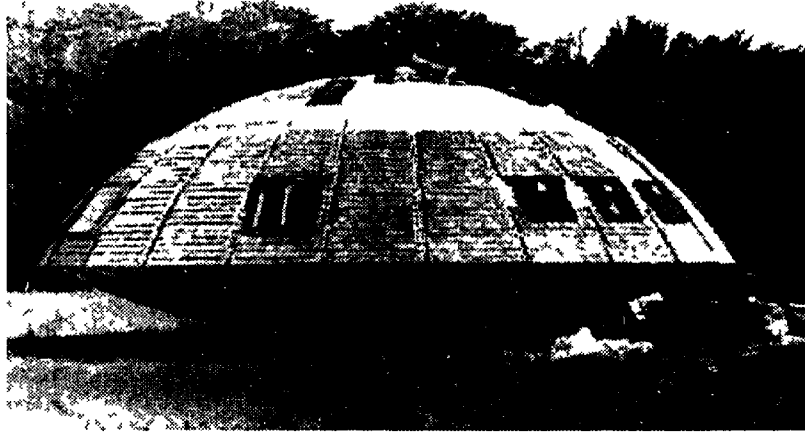
del marmo del bronzo, ignari strumenti commemorativi di monumenti e sostenevano poi che il destino è ignaro dell'essenza intima del materiale e della tecnica di trasformazione: «... e il legno se l'indomani diventasse violino che colpa ne avrebbe?». E forse è questa coscienza dei materiali e il rispetto che nutre per essi la grave colpa di Nunzio che vive intensamente la stagione dell'arte contemporanea, ora costretto solo da problemi di mercato e di identità sconosciuta e

misteriosa per il suo avvenire. In questi lavori di Nunzio esposti a Spoleto si avverte ancora di più il lavoro, la ricerca per andare avanti, di pensare con i materiali, progettando l'avvenire della forma al di là delle convenzioni che ancora a tutt'oggi ci attanagliano il cuore e la mente: semmai ce ne fosse stato bisogno di puntualizzarlo l'arte per Nunzio è sempre totale e la struttura portante della sua opera è squisitamente legata al progetto artistico, senza progetto decadrebbero tutte le anime multiple di suo fare. Se Nunzio insiste a dichiarare sempre e comunque che è il lavoro a strutturare la presenza dell'artista come autore, come *homo faber*, è per puntualizzare ancora una volta che si, è l'opera che testimonia l'essere in vita dell'arte ma anche che attende e/o sostiene sempre e comunque la ricerca. Nunzio quando spettacolarizza lo spettacolo del materiale investendo di combustioni il legno o formando il piombo, positivamente in bronzo il negativo di materiali «utilmente sgradevoli e puzzolenti come il silicone, lo fa perché è a conoscenza del destino dell'arte che diventa stile, che diventa storia: le opere d'arte sono apparizioni, prive di efficacia storica e di conseguenze pratiche. Questa è la loro grandezza. Lo stile è superiore alla verità, lo stile porta in sé la prova dell'esistenza. Forma, in essa è lontananza, in essa è durata.

Paleontologia

Le impronte fossili di due giganti del Giurassico

■ SHIMONOSEKI (Giappone). Centoquaranta milioni di anni, nel pieno dell'Alto Giurassico. Questa è l'epoca in cui un iguanodonte e un dinosauro carnivoro hanno calpestato il suolo di quello che oggi è il Giappone. Le loro impronte sono rimaste impronte per milioni di anni nel terreno. Quella più grande, che ha una lunghezza di circa trenta centimetri appartiene ad un iguanodonte, quella più piccola, venticinque centimetri di lunghezza, è stata impressa invece dal piccolo dinosauro carnivoro. Una impronta di una trentina di centimetri rivela un corpo gigantesco e pesante. Le due «zampate» fossili sono state scoperte nel maggio scorso da ricercatori giapponesi a Shimonoiseki e sono subito diventate famose grazie all'uscita in Giappone, del film di Spielberg «Jurassic Park». L'anno scorso, nell'Italia orientale è stato scoperto una sorta di «sentiero dei dinosauri»: centinaia di impronte di brachi che si muovevano lungo quello che, milioni di anni fa, era un lungo istmo tra due bracci di mare.



La casa «amica» dell'ambiente

■ FRANCOFORTE. Questa è uno dei modelli di casa che, in un futuro più sensibile all'equilibrio ambientale, potremmo incontrare facilmente. Si chiama «Dome Space» ed è una casa a mini-consumo energetico progettata in Francia e costruita in Germania. «Dome Space» sorge infatti a Wulkow presso Francoforte sull'Oder, in un villaggio sperimentale.

Ecologia

Un santuario per salvare i cetacei

■ BORDIGHERA. Italia, Francia e Principato di Monaco stanno preparando per balene e delfini, un oasi protetta (che si chiamerà santuario) dove potranno vivere tranquilli ed essere, al massimo oggetto di safan fotografici. I tre paesi hanno espresso già dalla primavera scorsa l'intenzione di creare una zona protetta di 100 mila chilometri quadrati, fino all'isola Palmarola. La Spezia a Capo Corso e alle isole Hyères francesi un triangolo interessante con acque profonde fino a 2300 metri. Un tratto di mare in cui sono presenti, più che in ogni altro angolo del Mediterraneo capodoglio, balene e delfini. Il principe Alberto I, antenato dell'attuale sovrano di Monaco Ranieri III esperto navigatore amava ricordare «Ho visto più balene al largo di Monaco che in tutti gli anni della mia navigazione nei paesi artici». Il Principato ha già approvato la creazione del santuario, mentre Italia e Francia pur avendo detto sì, devono ancora approvare il progetto nel suo insieme.

Il principe Ranieri III esperto navigatore amava ricordare «Ho visto più balene al largo di Monaco che in tutti gli anni della mia navigazione nei paesi artici». Il Principato ha già approvato la creazione del santuario, mentre Italia e Francia pur avendo detto sì, devono ancora approvare il progetto nel suo insieme.

□ (G. Lo.)

Una interpretazione dei nostri movimenti nel quotidiano. Una rivista di psicosomatica propone una lettura maliziosa dei messaggi che il corpo lancia agli altri, spesso senza che affiorino alla coscienza i veri significati comunicati.

I piccoli gesti che parlano

■ Nel numero di luglio della rivista «Riza Psicosomatica» (una pubblicazione che concentra la sua attenzione ai rapporti tra mente e corpo) si propone al lettore uno speciale dossier dedicato al «linguaggio inconsueto dei gesti». Un po' seguendo le indicazioni di Desmond Morris, un po' assecondando la curiosità dell'essere umano di conoscere (fosse anche solo «per gioco») gli aspetti nascosti, illeggibili ad occhio nudo, della propria personalità (non è un caso che test e giochi psicologici conoscano in estate i maggiori momenti di gloria), il mensile della psicologia «alternativa» affronta sia gli aspetti psi-

cofisici che gli aspetti culturali della gestualità. «Per evitare l'incantamento delle parole - si legge in Riza - proviamo a distinguere due tipi di gestualità: quella dell'io e quella dell'Es. Come riconoscere quando a muovere il nostro corpo è l'uno o l'altro? Come prima cosa possiamo fermarci ad osservare i gesti del neonato o del bambino piccolo... L'Es è libero di esprimersi. Ogni bisogno, ogni stato d'animo si stemperano nella totalità del piccolo essere... Con il passare degli anni questa «immediata corrispondenza» tra lo e inconscio è sempre meno presente e

scompare proporzionalmente con lo sviluppo della parte egoica, con l'apprendimento di tutte le regole del gioco del comunicare... A questo punto è fatta, sarà difficile sentire di nuovo il corpo scosso dai fremiti dell'Es se non in situazioni particolari di gioia, dolore o rabbia, quando sentiamo di abbandonarci totalmente all'emozione. Nel dossier i gesti sono stati suddivisi in tre gruppi di comunicazione: uomo-donna, donna-donna, individuo-gruppo analizzati dal punto di vista dell'inconscio e poi, ancora, in altre tre categorie: quelli che parlano di aggressività trattenuta, quelli

che tendono a difendere o a sottolineare la nostra reale identità e quelli che agiscono la seduzione. Alla domanda se esista un aspetto culturale della gestualità o se si tratti di un fenomeno innato rispondono un antropologo (Alfonso Di Nola), uno psicanalista (Giampaolo La) e una sessuologa (Jole Baldano Verde). Se l'argomento vi stuzzica, se volete saperne di più su corpo, gesti e dintorni, in libreria non avrete che l'imbarazzo della scelta. Troverete i manuali specialistici di psicologia e psicanalisi che affrontano il corpo nel suo diretto contatto con

psiche e terapia, sia i tascabili di facile consultazione. Senza la presunzione di essere esaustivi vi forniamo qualche indicazione, almeno per cominciare. Umberto Galimberti, *Il corpo, Feltrinelli*, L.19.000, Desmond Morris, *L'uomo e i suoi gesti*, Mondadori, L.65.000, Desmond Morris, *Il nostro corpo*, Mondadori, L.26.000, Alexander Lowen, *Il linguaggio del corpo*, edizioni «Boringhiana», L.24.000, Willy Pasini, *Il corpo in psicoterapia*, Raffaello Cortina, L.32.000, Allan Pease, *Leggere il linguaggio del corpo*, Mondadori, L.12.000



«...e mi pettino i pensieri col bicchiere nella mano»

■ LA MANO NEI CAPELLI. È un modo secondo «Riza», che la persona adotta «per mettere ordine tra le sue idee prima di esporle» nell'ambito di una discussione (o prima di iniziare un intervento in pubblico). I capelli, infatti, sostiene la rivista, possono essere vissuti e interpretati simbolicamente come le idee prodotte dalla mente che fondono per «fuoriuscire» per «spuntare fuori» dalla testa, siano esse contro corrente o contorte, lineari o fantasiose, nude o esplosive, tutte comunque vanno organizzate al meglio prima di essere esposte o presentate agli altri. E allora, «ecco la mano che, a mò di pettine, si sforza di dar forma e allineare nell'ordine il frutto dell'ultimo sforzo intellettuale». Da una canzone di De Gregori «e mi pettino i pensieri, col bicchiere nella mano».

Ecco, la mia aggressività che non ti posso esprimere

■ GUARDARSI LE UNGHIE. Pensavate di guardare se lo smalto è in ordine o se c'è qualche irregolarità? Ma neanche per idea. Una donna che compie un gesto simile «in realtà», dice la didascalia di Riza che accompagna il disegno - controlla di «avere le unghie» ovvero in senso simbolico, di possedere ancora una carica aggressiva, con tutta probabilità inibita fino a quel momento. Le unghie infatti rappresentano le principali armi di difesa (e di offesa) di moltissimi animali, da qui discende il loro significato aggressivo. Così è anche per gli umani. «Quando una donna è sottoposta ad un attacco a cui non può rispondere direttamente (una reprimenda da parte del capufficio, un commento sgradevole sulla sua persona da parte dell'incontabile suocera eccetera) il gesto di ossessarsi le unghie sembra essere un modo per rassicurarsi e contemporaneamente una minaccia all'aggressore».



Un massaggio per le idee che non vogliono arrivare

■ UN NASO DA MASSAGGIARE. Siamo stanchi ma abbiamo bisogno di pensare. Che c'è di meglio allora, di un breve intenso massaggio al naso. Il gesto di premere con le dita la radice del naso e massaggiarla magari chiudendo gli occhi contemporaneamente - scrive Riza - ha il significato di dare uno stimolo e un aiuto alle funzioni intellettive: avvertite stanche e rallentate dall'individuo. Secondo la rivista «si tratta di un movimento tipico di chi vuol sempre sentirsi in forma e dare l'impressione di una perfetta efficienza mentale. L'intento dunque è quello di ritrovare al più presto o senza darlo troppo a vedere la concentrazione venuta a mancare. Con quel rapido massaggio si ha la sensazione di invadere tanti piccoli input ondulanti «dentro» la testa affinché quest'ultima riprenda al più presto a produrre le idee tanto attese».



Le emozioni della scimmia nuda mascherate dietro un «rossore»

ANTONELLA MARRONE

voli. Può aiutare a migliorare la vita, a superare ostacoli psicologici, come sostengono alcune terapie espressamente basate sull'emozione corporea. Il corpo è gestuale, gesto culturale e antropologico. Basti pensare, ad esempio, alle differenze tra «segnali del teatro orientale (baliene giapponesi o indiano) e quelli del teatro occidentale (eccellenti sia tra l'altro la letteratura a riguardo tra cui ricordiamo il recente volume di Nicola Savarese «*Teatro Occidente ed Oriente*»). Si possono leggere con tutto l'interesse e la goduria possibili i testi di Desmond Morris, probabilmente lo zoologo - antropologo più famoso del mondo. «Nulla ci affascina quanto il corpo umano» scrive nel *Il nostro corpo*. «Noi tutti, anche quando non ce ne rendiamo conto siamo ossessionati dall'aspetto fisico. Persino quando, in una vivace conver-

sazione, sembrano assorbiti dagli aspetti verbali della comunicazione, non ci sfugge nulla del linguaggio del corpo. Gli individui adulti sono molto sensibili ai minimi mutamenti nell'espressione nei gesti, negli atteggiamenti corporei e negli ornamenti degli altri». È sempre Morris a ricordarci che i gesti sono anche espressioni idiomatiche, codificate che variano da popolo a popolo, o posizioni identiche che assumono, però significati diversi da nazione e nazione. Pensate all'inequivocabile e italico segno del dito che si «avventa» sulla guancia per indicare la bontà di un cibo o, al contrario, alla «mano a borsa» che assume van significati, come «che cosa vuoi?» «dove vai?», o serve a sottolineare la validità di un concetto, a puntualizzare una presa di posi-

zione. Ma torniamo alle emozioni: ai piccoli gesti «eloquenti» che spesso, invece non comprendiamo o a cui non attribuiamo l'importanza dovuta, lasciando che la nostra comunicazione avvenga solo il campo delle parole. È proprio vero allora che il corpo non mente che svela i nostri stati emotivi nonostante noi stessi? «E senza dubbio vero - sostiene Valentina D'Urso, docente di Psicologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova e autrice di un libro appena edito da Guaffrè, *Silabario delle emozioni* (L.42.000) - moltissime emozioni hanno riflessi in comportamenti macroscopici. Nel corpo e in ogni gesto si può assimulare a una frase o a una parola. Questo nel mondo degli

adulti, già «emotivamente-condizionati». Per quanto riguarda i bambini invece che cosa succede? Come si alimenta il rapporto tra desiderio emozioni e gestualità? «Prima di tutto bisogna capire che i desideri ed emozioni non sono la stessa cosa e che appartengono a sfere concettuali diverse - dice Valentina D'Urso - Nel campo delle emozioni le manifestazioni fondamentali sono crude istintive e basilari. Mancano i sistemi di controllo tipici dell'adulto. Sarà l'ambiente sociale che contribuirà, in seguito a mistificare le emozioni. La competenza emotiva del bambino si sviluppa come tutte le altre competenze, segue lo stesso percorso conoscitivo. Man mano che cresce le emozioni si differenziano e diventano più complesse. Nello stesso tempo egli diventa sempre più capace di controllare le proprie manifestazioni emotive». Così vulnerabili e sospettosi? controllati ed istintivi ce ne andiamo a zonzo nel mondo sulle orme dei nostri avi - prima - che a conti fatti, sembra che abbiamo ancora meno problemi di noi: «i filosofi scimmie nude».

■ Gestì, non parole. In alcuni casi un gesto può dire tutto, basta da solo a dare l'idea di una vita, di una educazione, di un sentimento. Dalle coma scaramantiche di Leone che la dicevano lunga sulla qualità del pensiero filosofico e politico dell'ex presidente della Repubblica, all'ultimo disperato gesto di Pavese che relegò la parola nel regno della confusione e dell'incertezza, ogni concreta espressione del nostro corpo racchiude in sé significati simbolici e reali, psicologici e culturali. Ha poco senso nascondere in una manciata di righe, in qualche battuta, il significato dei gesti comuni, dei segnali non verbali che si lanciano due o più essere umani. Significa, infatti, escluderli da una situazione reale, dal delicato rapporto psiche-corpo che si crea al momento, nel presente dell'incontro. Ogni gesto (occhiate, intonazione di voce) assume valore e significati spesso diversi o addirittura opposti a seconda degli individui, dei luoghi e del tempo. Il corpo parla, insomma, adeguandosi al «contesto», ispirandosi alle emozioni, ai desideri più o meno consape-

Il profumo dei ricordi. Gli odori sono figli della memoria

■ NEW YORK. «Tomavo sempre con inconfessata ingordigia a inavvicinarmi nell'odore medio, appiccicoso, scipito indigesto e fruttato del copri letto a fiori», scrive Marcel Proust, ricordando le visite da bambino nelle stanze della zia Focli. Scrittori possono competere con Proust nella descrizione delle esperienze sensoriali, e in particolare dell'olfatto, per il quale le lingue occidentali sono avari di vocaboli specifici. Ma tutti sappiamo come un odore possa suscitare in noi emozioni e ricordi anche lontanissimi nel tempo, in maniera inaspettata e con intensità, per poi affievolirsi e svanire dopo qualche istante. Ciò accade quando annusiamo una rosa, o sentiamo odore di gas, dopo aver recepito lo stimolo, il nostro naso si «pegna», con conse-

guenze a volte pericolose. Il noto fenomeno della desensitizzazione olfattiva è stato finalmente spiegato in un articolo pubblicato il 5 febbraio scorso sulla rivista americana Science, frutto della collaborazione tra ricercatori dell'ospedale Johns Hopkins di Baltimore e della Duke University, nella Carolina del Nord. Essi hanno dimostrato che i recettori delle cellule olfattive hanno solo un decimo di secondo di tempo per riconoscere un odore, prima di essere disattivati da una proteina chiamata Bark-2, (acronimo per chinasi recettore beta-adrenergico-dipendente), che li prepara così a ricevere lo stimolo successivo. L'esperimento prova infatti che, bloccando la Bark-2 con uno specifico anticorpo, i neuroni olfattivi continuano a rispondere indefinitamente al medesimo stimolo, cioè a «sentire» l'odore Bark-2 appartiene a una famiglia di enzima presenti in molti tessuti umani, che regolano la capacità delle cellule di rispondere a messaggi chimici e ormonali provenienti dall'interno e dall'esterno dell'organismo. Su questi meccanismi si basa anche l'azione di farmaci come quelli impiegati nel trattamento dell'asma, dello scompenso cardiaco, del morbo di Parkinson, la cui efficacia potrà quindi essere prolungata e migliorata in futuro grazie agli studi sull'olfatto.

Oltre ad avere applicazioni cliniche di vasta portata, questa scoperta apre una nuova strada per il trattamento delle ansime e disosmie, cioè della perdita o disfunzione delle capacità olfattive. In un'indagine internazionale sull'olfatto effettuata nel 1987 dalla rivista National Geographic, su un milione e mezzo di partecipanti quasi due terzi hanno dichiarato di aver sperimentato almeno una volta nella vita una temporanea perdita dell'odorato, e il 1,2% ha affermato di non poter percepire alcun odore. La capacità olfattiva possono essere danneggiate da infezioni delle alte vie respiratorie, trauma cranico, sinusite cronica, e il loro affievolimento si verifica di

frequente negli anziani o come primo sintomo di gravi malattie quali il morbo di Alzheimer o di Parkinson. Chi ha perso l'olfatto lamenta conseguenze dal punto di vista della propria salute e sicurezza (difficoltà ad individuare gli alimenti avanzi, oltre che il fumo e il gas), sul piano professionale (pensiamo a cuochi, produttori di alimenti, pompieri, minatori idraulici, chimici), infine, del benessere psicologico tra l'altro per la diminuzione dei piaceri della tavola. Le sensazioni che crediamo provenire dal gusto sono in gran parte costituite dalla grande varietà degli aromi per credere, basta bere un sorso di vino o assaggiare un cibo chiudendosi contemporaneamente le narici. Lo studio dell'olfatto è diventato di attualità scientifica solo negli ultimi anni. Una scoperta molto importante è

avvenuta nel 1991, quando due ricercatori della Columbia University di New York hanno isolato i geni dei recettori delle cellule neuronali olfattive, situate nella parte più alta della cavità nasale. Questi recettori hanno la funzione di catturare e riconoscere le molecole degli agenti odoriferi inalate insieme all'aria, sono stati finora identificati centinaia di diversi recettori, e si pensa che possano essere molti di più, forse migliaia, tanti quanti i diversi odori che l'uomo può riconoscere, che sono circa 10.000, a differenza della vista, che utilizza solo tre tipi di recettori per i colori fondamentali ma richiede in compenso una notevole attività cerebrale. Grazie alla moltitudine dei recettori i segnali olfattivi arrivano alla parte del cervello che sovrintende al l'odorato già selezionati, e ri-

chiedono una semplice operazione di lettura. Ciò spiega l'istintività delle sensazioni e dei ricordi scatenati da un odore, e in questo modo nonostante il cervello scarsamente sviluppato l'uomo primitivo era in grado di riconoscere tutti gli odori legati a funzioni animali primarie quali la ricerca del cibo, l'accoppiamento sessuale, l'allattamento dei piccoli. La difesa del nemico. Nonostante non sia più indispensabile per la sopravvivenza della nostra specie, l'olfatto è dunque una chiave importante per studiare l'evoluzione e scoprire l'uomo primitivo che è ancora in noi, la ricerca si è già occupata degli effetti dell'inquinazione dei feromoni, secreti nel sudore, su alcune attività ormonali maschili e femminili e sull'istinto sessuale. L'industria miliardaria dei profumi

segue con particolare attenzione queste scoperte nella speranza di riuscire un giorno con un semplice spruzzo a influenzare il comportamento umano. Già in alcune catene di negozi negli Stati Uniti si sperimentano gli effetti sulle vendite di particolari profumazioni degli ambienti, come fragranze artificiali di pane fresco o di legno stagionato. Un ricercatore di Chicago ha poi recentemente dichiarato alla stampa di essere al lavoro su commissione di una nota casa automobilistica per sviluppare un profumo speciale destinato ai concessionari d'auto un profumo che sappia di onestà. Il rivoluzionario aroma non è stato ancora ultimato ma con tempismo (o ingenuità) le associazioni per la difesa dei consumatori sempre molto attive negli USA, hanno già espresso il loro dissenso.

EMMA TRENTI PAROLI

Spettacoli

La scomparsa di David Brian partner di Joan Crawford

■ HOLLYWOOD. Stroncato da un attacco cardiaco è morto l'altra sera all'età di 82 anni, David Brian. L'attore, da tempo malato di cancro, tanti lo ricorderanno nella parte di bello dai modi soavi al fianco di Joan Crawford, in molti film della diva. Nel '54 divenne un beniamino della televisione americana come protagonista di *M. District Attorney*.

L'INTERVISTA

Alba Parietti registra

**in Spagna un programma di varietà
«Mi fanno fare tutto quello
che mi piace, perciò sono felice»
In autunno spera di poter condurre
«un talk show per le donne»
«Domenica in» è solo un ricordo
«Luca Giurato? Mai sentito nominare»**

«Canto e ballo dunque sono»

A colloquio con Alba Parietti, impegnatissima a cantare e ballare per la tv spagnola. «Luca Giurato? E chi è?». Comunque la prossima *Domenica in* non può essere peggiore di quella passata. Nella stagione a venire vorrebbe fare un talk show per le donne. Fino a dicembre sotto contratto con Telemontecarlo, poi forse con Rete 4. Un anticipo di due serate speciali a settembre, da Ibiza con Teo Teocoli

MARIA NOVELLA OPPO

■ Alba Parietti è in Spagna. Molto contenta di registrare partecipazioni televisive in un paese nel quale le fanno fare quello che le piace fare. «Non ci crederai - ci dice per telefono - ma qui piaccio quando canto. Sono felice». Intanto, in patria, si parla di lei in relazione alla prossima stagione tv, che la vede virtualmente impegnata su diversi palinsesti e, per la prima volta, anche su quelli di Berlusconi. Ma per ora la nostra signora delle gambe si compiace di farsi adorare dai «cugini iberici», come si dice nel gergo sportivo, che è un po' anche il suo.

Alba, ma che fai? Segui le orme della Carrà?

No, guarda. Sto registrando per Antenna 3, non per *La Cinque*. Del resto, vista la situazione, bisogna aprirsi a nuovi mercati. Con i tempi che si preparano, temo che presto saremo venduti per esperimenti scientifici...

Caspita. Un tanto al pezzo? La mia era una citazione dai Monty Python.

Va bene, ma anche lì in Spagna ti sarà giunta notizia che la tua «Domenica in» sarà la prossima stagione sarà condotta da Luca Giurato. Che cosa ne pensi?

Giuro: Giurato non lo conosco. Chi è, un giovane?

Non proprio. Ha 54 anni.

Largo ai vecchi, allora. Comunque sia, *Domenica in* non può diventare peggio di quello che era... Credo sia proprio impossibile. Avrà almeno un taglio un pochettino più giornalistico. Poi, guarda, tutti voglio-

no fare il Toto-tv, ma sarebbe meglio dare un po' di fiducia a chi la fa e poi giudicare dai risultati. La televisione in genere è arrivata a un livello di tale squallore... Mi vergognero nella vita della mia *Domenica in*. Non era un programma, erano macerie del passato, non mi sono stimata d'atto nel farlo, anche se la mia buona volontà ce l'ho messa. E la cosa peggiore è che avevamo promesso al pubblico cose molto diverse.

Il passato non si può cancellare. Pensando al futuro prossimo, che cosa vorresti dalla prossima stagione?

Ci terrei molto a fare ancora il varietà, ma non posso continuare a sbagliare programma e partner e poi dare la colpa agli altri. Non voglio più trovarmi in programmi vecchi. Piuttosto mi piacerebbe lavorare con gente nuova, con la Giappas Band o Teo Teocoli, per cambiare.

A che genere di programma pensi? E su che rete potresti realizzarlo?

Io comunque rimango legata a Telemontecarlo fino a dicembre e intendo mantenere i miei impegni. Poi ci terrei a fare un programma per le donne. Non ho brevettato una formula, ma ce l'ho in testa da quella serata al Rosso e il nero. Vorrei dare voce alla donna reale. Basta con le rubriche di bellezza, cucina, figli. Sono questi i programmi più maschilisti, che mi ricordano l'economia domestica fatta a scuola, mentre i maschi facevano applicazioni tecniche. No, con l'uncinetto e loro col martello. La donna oggi ha un ruolo importante nella

società e anche la casalinga è informata e vuole sentir parlare di cose serie.

Però, diciamo la verità, non sembra che il tuo personaggio sia proprio il più amato dalle donne...

Certo la tv non mi ha aiutata a dare di me un'immagine diversa.

Oltre all'immagine, ci sono anche le tue dichiarazioni, che spesso sono sembrate, magari innocentemente, provocatorie.

Non le rinnego. Io sono anche come mi vedono gli uomini. Non voglio fare la femminista. Credo però di non aver mai subito la figura maschile in tutta la mia vita. Quello che mi piacerebbe, sarebbe di diventare un po' la Jane Fonda italiana. E penso che, se ci sono riusciti gli americani, tanto più borghesi, conformisti e perfino fascisti di noi...

Insomma pensi di poter avere un dialogo televisivo con le altre donne.

Ma sì. Del resto un recente sondaggio mi dà come popolarità al 92% e dice che è salito il mio gradimento tra le donne. Ho piacere di essere amata dalle donne. La femminilità e il femminismo non hanno niente a che vedere. Se una donna ama piacere, non per questo è contro le altre donne.

Ma dove pensi di poter condurre il tuo talk show?

Mah. E' tutto da vedere. Il problema è capire dove devo andare a finire, se ho bisogno di un programma giornaliero o magari di uno settimanale.

Il direttore di Rete 4, Michele Franceschelli, ha detto che vorrebbe averti, ma senza specificare la collocazione o il genere di programma. Però la sua rete tutta rosa non sembrerebbe la più adatta al tuo personaggio.

Questo potrebbe essere un problema, ma Franceschelli si è dimostrato molto disponibile. Del resto, io potrei anche decidere di non lavorare per questa stagione. Saldì ce ne sono anche pochi.



Alba Parietti in questi giorni registra per la tv spagnola. La prossima stagione potrebbe lavorare per Rete 4.

Vuol dire che i cachet sono calati? No, non proprio, ma certo con la faccenda delle telepromozioni che spariscono... Comunque se devo fare televisione tanto per farla, preferisco stare qui in Spagna. Almeno questo non è il mio paese, non gli devo nulla... e mi fanno cantare.

Ma, in sostanza, impegni precisi ne hai già presi con qualcuno? Sicuramente farò per Rete 4 due serate con Teo da Ibiza (titolo: *Arrivederci estate*, date: 26-28 settembre, ndr). Mi interessa perché con lui reciterò molti numeri comici. Tra l'altro butteremo in parodia programmi come *Il gioco delle coppie* e *Lui, lei, l'altro*, che mi sembra sia il più incredibile di tutti, tra quelli «matrimoniali». Insomma non è stata una stagione di grandi soddisfazioni per te, anche se la tua popolarità è molto cresciuta, tra Sanremo e *Domenica in*.

Non parliamo più di Sanremo. Mi fanno andare, mi promettono un talk show, poi non posso aprir bocca. E alla fine mi tocca anche far finta che sia stato tutto uno scherzo, tutto inventato per fare audacia... Per carità, non ci voglio neanche pensare. Meglio la Spagna.



Tutto esaurito per Veloso a «Umbria jazz»
La rivoluzione tropicale di Caetano il leggendario
DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

■ PERUGIA. Umbria Jazz ha vissuto il suo più grande momento di emozione venerdì sera, con il concerto di Caetano Veloso al Morlacchi, e poco prima, in piazza, con uno sfogliante Wynton Marsalis in piena forma. Momenti culminanti di una giornata ricca: con le sessioni improvvisate di Marsalis infatti della Olympia Brass Band, che ogni giorno marcia attraverso la città assieme ai coloratissimi Mardi Gras Indians; i torridi ritmi funky di Marco Parker & Roots Revisited e dei britannici Incognito.

E quasi mezzanotte quando Caetano Veloso arriva, col teatro Morlacchi pieno di ragazzi giunti anche da molto lontano per vedere questo poeta trasgressivo e raffinato molto amato anche fuori dal Brasile, dove è un gigante. Fuori scena Caetano è piccolo, minuto, ma quando sale sul palco si trasforma. Ha una personalità magnetica, movimenti da marionetta sensuale, una voce morbida e intensa, ora che si direbbero mai i cinquant'anni compiuti, e festeggiati con la tournée e lo spettacolo «Circulo Vivo» (titolo anche del nuovo album live), che l'altro ieri, in forma purtroppo ridotta (per lasciar spazio all'altra ospite, Tania Maria), ha presentato anche a Perugia. «Uno spettacolo in parte elettrico e in parte acustico - spiega il musicista - tranquillo, seppure con molti rumori elettrici e altre stranezze». E infatti accanto agli strumenti consueti (chitarra, basso, batteria e percussioni) schiera anche un violoncello.

Una provocazione stile «unplugged»? Anche in Brasile c'è Mtv - risponde lui - solo che da noi il suo programma è stato ribattezzato «Acustico». È interessante che un network dedicato soprattutto al rock abbia lanciato questa moda: serve a far vedere cosa sanno veramente fare i musicisti rock, che a differenza di quelli jazz non sono molto abituati a improvvisare, sono piccoli imperatori, distanti e intoccabili.

Ma non è certo il suo caso. Caetano è il musicista brasiliano più di tutti vicino al cuore della gente, che in Brasile - dice - anche con la democrazia si sente più rappresentata dai suoi musicisti che dai politici, quello che meglio ha saputo fondere la musica tradizionale del suo paese - i suoni magici di Bahia, l'eco africana, il samba - con i linguaggi suoi contemporanei, il rock, la canzone pop, fino al reggae, dando così vita ad una musica che è al tempo stesso avanguardia, ricerca, ed espressione popolare. Una vera rivoluzione, che nel Brasile degli anni Sessanta oscurato dalla dittatura militare, fu chiamato Tropicalismo e non ebbe vita facile. Veloso e Gilberto Gil, che insieme diedero vita al movimento, pagarono la libertà della loro visione artistica prima con il carcere e poi con due anni e mezzo di esilio a Londra. Caetano lo ha ricor-

Anarchico e saltimbanco. La folle corsa di Leo Ferré

Principato di Monaco, il luogo di nascita, e poi l'Italia, per studiare, poi Parigi, e infine di nuovo l'Italia, le colline del Chianti, in un esilio volontario che sapeva di lavoro e di solitudine. Leo Ferré è morto qui, proprio il 14 luglio, data memorabile per i francesi, all'età di 77 anni. Anni spesi bene, senza dubbio, anni in cui si è creato un mito e un personaggio senza che lui, Ferré, abbia fatto nulla per aggraziarli il pubblico e la critica. Ma l'arte è spesso più forte, e nelle sue canzoni si può trovare ben più di una semplice biografia d'artista, come provano oggi gli attestati postumi di stima che arrivano persino dal presidente Mitterrand. Pure, nonostante l'esilio e la polemica con l'establishment culturale francese, Ferré significa soprattutto Francia, esistenzialismo, anarchia.

C'è del mio puro, oltre che la varia umanità della Parigi idealizzata, nella musica e nella poesia di Leo Ferré. E la Parigi che lui canta, alternando il bisbiglio all'urlo, sono in realtà più Parigi, c'è quella della *Rive*

Ieri nel principato di Monaco i funerali del poeta e chansonnier che viveva in Italia da molti anni
L'esordio all'Olympia, il successo
l'influenza sui nostri cantautori

ROBERTO GIALLO

Ma è già il '69 e Ferré è ormai una delle voci riconosciute dal Maggio Francese, un vecchio (già allora) saltimbanco anarchico, capace di mettere in fila parole che chi grida «La libertà est dans la rue» riconosce come la codificazione poetica degli slogan e delle battaglie del movimento.

Musicalmente, Ferré sembra un almeno quanto denuncia nei suoi versi. È capace di passare dal tango al waltzer, di pasticciare con il cha-cha-cha, ma anche di citare con grande coerenza maestri della musica colta, da Puccini a Debussy. Un'anarchia proclamata e an-



Un ritratto di Leo Ferré. Lo chansonnier è morto mercoledì scorso

le sue tre differenti versioni ('61, '63 e '66) di *Les Temps Difficiles*, incarichi di riferimento espliciti alla realtà sociale e politica, di sberleffi sanguinari contro il perbenismo e il capitalismo della società francese.

Ma, come accade spesso ai poeti che si servono della musica, presto la canzone non gli basta più. La società del consumismo rischia di trasformarla da comunicazione in semplice riempimento e diversivo: Ferré torna al suo primo amore, la poesia, pur senza rinunciare alle basi musicali, questa volta più complesse e orchestrate. Ancora una volta il grande successo si allontana da lui, ma arriva puntuale il riconoscimento di artista a tutto tondo. Per la cultura alternativa, invece, Ferré resta il grande vecchio della trasgressione, l'unico chansonnier francese (più tardi verrà il grande Gangsbourg) che non fa concessioni al romanticismo stile *Vie en rose*, ma che anzi della vita ha una visione folle e disordinata, persino avventurosa, tanto che si narra che Madeline, la prima moglie, gli abbia ucciso per gelosia la schiuma Pepe, citata anche in una canzone. Nemmeno con la vecchiaia Ferré demorde: ancora negli anni Ottanta punta sulla provocazione, sulla sgradevolezza, capace di cantare versi di divertito nichilismo che mettono alla berlina anche l'impegno di molti suoi sostenitori.

«Basta con l'anarchia - diceva in una vecchia intervista alla stampa francese - sono stanco di essere preso per una bandiera, per un simbolo. Andate ai diavolo tutti, sono un artista che vive della sua arte: credo che possa bastare per sentirmi un privilegiato». Parole da vecchio saggio, anarchico dentro e fuori, e poi soltanto dentro quando l'essere contro diventava una moda troppo facile. Di lui rimangono ora canzoni bellissime, oltre a un ricordo da vecchio ribelle che ha insegnato il mestiere a molti e da molti altri è stato cantato (anche in Italia). Ora è sepolto a Montecarlo, dove nacque e crebbe nell'adolescenza con il padre croupier del Casinò e la madre sarta. Normalissima famiglia di genio.



Per un'operazione Mezzogiorno rinuncia al nuovo film di Vadim

ed operato. L'intervento è riuscito e Mezzogiorno ha cominciato la sua convalescenza. L'unico dispiacere è quello di aver dovuto rinunciare al nuovo film di Roger Vadim che avrebbe dovuto iniziare a girare domani...

I nuovi progetti del regista Una «sindrome» per Argento

«Desidero tanto tornare a lavorare in Italia. Mi manca con tutto il suo caos, la sua anarchia che la fa somigliare un po' alla Somalia di oggi...» Si la situazione del cinema in Italia è come la Somalia, ma proprio per questo si lavora in modo più libero... Dario Argento in un'intervista rilasciata a Madonna di Campiglio...



Il regista Dario Argento

L'inchiesta del magazine di Raiuno Quali spazi per il rock?

ROMA. Pino Daniele, Vasco Rossi, Francesco De Gregori, Zucchero, Ligabue sono i protagonisti della puntata di Notte rock in onda stasera all'1.20 su Raiuno dedicata al problema degli spazi per il rock. Una grande inchiesta che proseguirà la prossima settimana con il parere del nuovo segretario generale del comitato Raiuno Pagnozzi...

Alla vigilia dell'anniversario della strage di via D'Amelio

La tv ricorda Borsellino

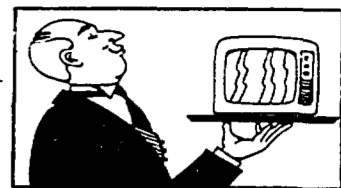
ROMA. Per non dimenticare chi è stato ucciso dalla mafia la televisione appena a due mesi dalle commemorazioni per la morte del giudice Falcone torna a ricordare un anno fa il 19 luglio a ridosso dell'attentato di Capaci la strage di via D'Amelio uccideva l'amico e compagno di Giovanni Falcone il giudice Paolo Borsellino e tutti gli uomini della sua scorta... La tv ricorda quel terribile attentato alle 13.25 ne...

della notte alle 23.05 «Alla vigilia del primo anniversario del martino di Paolo Borsellino» ha scritto in una nota Albino Longhi ex direttore del Tg1 poco prima di dare le dimissioni... «Vogliamo ricordare un uomo non un eroe. Un uomo che ha amato la giustizia ha scritto lo Stato ha combattuto con coraggio e rigore la mafia fino al sacrificio della vita onorando così la sua professione...»

particolare un numero del 1963 che raccontava il clamoroso ritrovamento di un «cimitero della mafia» e in un servizio del 1971 l'inchiesta sul l'uccisione del giudice Scaglione procuratore della Repubblica di Palermo e del suo assistente Antonio Lorusso...

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



LINEA VERDE DOCUMENTI (Raiuno 12.15) A partire da oggi Federico Fazzuoli ripropone i suoi documentari girati nei paesi dell'Est al momento della «caduta del muro»...

BELLEZZE AL BAGNO (Retequattro 20.30) Nuovo appuntamento col varietà agnostico balneare condotto da Heather Parisi e Giorgio Mastrola...

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue 21.55) Lucia Vasini e Antonello Fassari proseguono il loro viaggio per l'Italia al seguito del carrozzone musicale Stavera...

CHER IN CONCERTO (Videomusic 22.00) Riflettoni puntati su Cherilyn Lapiere vero nome della cantante che esordì nel lontano '63 al fianco del marito Sonny Bono...

LA DONNA CHE LAVORA 1958-1993 (Raitre 22.50) La quarta puntata è dedicata alle donne magistrato attraverso la storia di un'avvocata di Torino il confronto con il passato la situazione e la responsabilità del presente...

CONCERTO IN PIAZZA (Raitre 23.45) Dalla piazza del Duomo di Spoleto concerto di chiusura del Festival dei due mondi. La Spoleto Festival Orchestra diretta da Steven Mercurio esegue il Requiem op. 5 di Berlioz...

GRMEK-FANTINI LA MORTE (Raidue Due 0.20) Prosegue il programma del Dipartimento scuola educazione dedicato alla filosofia. Il tema della puntata è il mistero della morte come uno dei fondamenti della religione...

Table with 7 columns and multiple rows listing TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each row includes a time slot, program title, and a brief description.

Hollywood Sei miliardi per un giallo di Grisham

■ HOLLYWOOD sempre più intenso il feeling tra Hollywood e la "letteratura": tanto intenso che la Meca del cinema è diventata ormai la Meca degli scrittori. L'ultima volta l'ha fatta la Universal Pictura che ha acquistato per la bellezza di 5 milioni e 750 mila dollari un nuovo romanzo di John Grisham ancora incompleto. La cosa si spiega facilmente. Grisham come Michael Crichton o Stephen King è una specie di gallina dalle uova d'oro. Il suo romanzo *The Firm* è diventato un film diretto da Sydney Pollack (in italiano si chiamerà *Il socio*) che dopo poche settimane di programmazione è già in testa alle classifiche con incassi di 75 milioni di dollari (si prevede che supererà i 350 milioni di dollari in tutto il mondo).

Naturalmente Grisham si è fatto furbo e se aveva ceduto i diritti di *The Firm* a soli 600 mila dollari per il successivo *The Client* ha alzato la parcella a due milioni e mezzo per arrivare a quattro con un nuovo libro (ancora senza titolo) di cui si sa solo che è un giallo giudiziario e che a dirigere il film sarà il talentoso Ron Howard.

Intanto continua a fare sfracelli il "giallissimo" Spielberg è arrivato a 240 milioni di dollari dovrebbe continuare almeno fino a quota 300 e poi partirà (con la sua coda di *merchandise* gadget vari e affini) per il giro del mondo. Il meglio informale assicurano che *Jurassic Park* strapperà il record degli incassi a *E.T.* Poiché male il primato resta in famiglia.

Un trascinate Neil Young al Forum di Assago e alla festa dell'Unità di Correggio In volo col canadese «elettrico»

Due ore di friccio con il canadese elettrico Neil Young come i gatti, ha sette vite e forse più e l'ultima trovata è riconoscerlo come il paparino di tutti i grunge. Sarà anche vero, ma quel che più conta è quella linea elettrico-melodica che viene dritta dagli anni Settanta e che dà punti a tutti. In più pare proprio che il vecchio Neil abbia trovato la banda dei suoi sogni: quella di Booker T and the Mg's.

ROBERTO GIALLO

■ CORREGGIO. A John Belushi (alias Jack Elwood nei grandi *Blues Brothers*) un raggio divino irraggiava gli occhi. È lui in quel modo fulminato decideva che l'unica cosa da fare era mettere insieme «la banda». Neil Young non recita la stessa scena ma poco ci manca il gruppo che lo accompagna nell'avventura italiana è di quelli che fanno versare qualche lacrima oltre che spellare le mani con Booker T. Jones, alle tastiere Donald "Duck" Dunn al basso Steve Cropper alla chitarra e Jim Keltner alla batteria più un coro femminile dove giganteggia Astrid Young che si prende le sue belle soddisfazioni da voce-volista.

Dettato l'indice dei nomi non resta che la musica ed ecco Young finalmente libero. Lui che ha in odio le comparate promozionali e i concerti che servono a vendere l'ultimo disco è questa volta slegato da ogni promozione. Il disco che fuoreggia nei negozi è il suo *Unplugged* più di un'ora di canzoni acustiche che rappresenta anche l'unico «Greatest Hits» di una carriera ultraventennale. Nessuna sorpresa allora che Neil affronti invece di tre capi lavori dando via



Neil Young
Da Milano
e Correggio
è partito
il suo tour
italiano

libra all'elettricità davanti a un pubblico di fedelissimi che riconosce i pezzi dalla prima nota e che certo non risparmia ovazioni al vecchio zio canadese. Nota bene in margine Correggio ha battuto Milano con più di cinquemila spettatori (al Forum di Assago erano poco più di quattromila) cosa che la dice lunga sul bacino d'utenza della festa dell'Unità più rock'd'Italia.

Dunque Neil Young da sempre oggetto di culto ascoltato e digerito da generazioni riesce sempre a inventare qualcosa per stupire. L'altra sera ha puntato tutto sulla sua chitarra per trarne una lezione di elettricità che sfiorava il sublime. Inni tralasciami irrefrenabili cavalcate persino accenni di rimonismo puro (ecco perché le nuove avanguardie si levano il cappello al suo passaggio) persino sviate hendrixiane. Di tutto di più e già dall'inizio perché Neil non ha bisogno di scaldare lentamente i suoi tanti innamorati e il set che prese alla successione *The Loner*, *Southern Man* e *Helpless* basta da solo a chiarire il gioco e a confermare che mister Young menta un po' ma non in tutto. È lui e i bassi della carriera ha mantenuto una coerenza invidiabile.

Harvest Moon è la dimostrazione più lampante scritta un paio d'anni fa sembra di fatto un omaggio alla ben più antica *Harvest* che di Young solista fu forse il punto più alto. La libertà compositiva e di esecuzione e totale la tenuta del palco magistrale così come l'espressione di quella fisicità selvaggia - da guidatore di Harley Davidson da Selvaggio del deserto - senza la quale il rock il roll non andrebbe lontano. In più ecco che ogni tanto si inserisce volutamente l'Hammond di Booker T. La carezza dolcissima che piega le ginocchia in contrappunto alla voce e all'armonica di Neil. E

Hanno paura di far troppo forte? Bella immagine che con Neil Young, bonità sua non funziona. I trucchi li conosce tutti il vecchio canadese elettrico sa come creare eccitazione e come soddisfarla. Beato lui. È beato chi è andato a sentirlo.

Il programma del festival torinese Un settembre classico e jazz

NINO FERRERO

■ TORINO. Meno di un mese, questo anno rispetto alle precedenti edizioni di «Settembre musica». Ma non stante un bilancio così pesantemente decurtato non sarà un «Settembre» coi fichi secchi. Abbiamo risparmiato sulla quantità, ha subito precisato Roman Vlad, direttore artistico insieme ad Enzo Ricagno della prestigiosa manifestazione musicale torinese presentando il cartellone comunemente assai promettente.

Dal 1° al 19 settembre 38 appuntamenti (contro i 56 dello scorso anno) con concerti serali e pomeridiani quasi tutti ad ingresso gratuito in vari spazi cittadini. Teatro Regio Conservatorio Giardini Reali Tempio Valdese chiesa di S. Filippo e S. Rita.

L'inizio sarà come al solito alla grande con l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti che il 1° settembre sul palcoscenico del Regio eseguirà la *Serenata in re maggiore op. 11* di Brahms e la *Turandot suite op. 41* di Busoni. Il 2° settembre il concerto con il *Bois de Ravel*. La sera successiva sempre al Regio altri «big del calibro di Uto Ughi» che con l'Orchestra Filarmonica Cecca diretta da Gerd Albrecht eseguirà musiche di Dvorák (*Concerto in la minore per violino e orchestra op. 53* e la *Settima sinfonia*). Sempre il 2 settembre alle 17 al Conservatorio un altro grande violinista Shlomo Mintz che accompagnerà da Ilanram Golan al pianoforte si esibirà in musiche di Haydn, Schubert e Beethoven (la famosa *Sonata a*

Arcuiter). La 16ª edizione di «Settembre musica» organizzata dal Comune in collaborazione con il Regio la sede regionale della Rai e l'Unione musicale prosegue con il Complesso vocale e strumentale «I madrigalisti di Praga» Lonn Maazel che dirigerà l'Orchestra sinfonica Bavarsense Rndfunk, il Quartetto Kronos, l'Ensemble Inter Contemporain diretto da Pierre Boulez e un articolato ciclo pianistico dedicato a Rachmaninov.

L'omaggio a un «uore» contemporaneo quest'anno è dedicato ad Alfred Schnittke, un «tedesco del Volga» con un ciclo di 5 concerti la presentazione di un volume a lui dedicato cui è autore Enzo Ricagno e la rappresentazione al Carignano (il 10/9) dell'opera in russo *Vita con un idio* libretto di Viktor Jerojefev, regia di Boris Pokrowski. Orchestra del Regio Coro dell'Opera da Camera di Mosca.

Segnalazioni d'onore il concerto di Ute Lemper che in *Illusions* affronta il repertorio di Mariene Dietrich ed Edith Piaf «Tangerine» l'Orchestra «Color Tango» e i balleni guidati da Alejandro Aquino il concerto jazz dedicato a Bud Powell e The «Jazz Monks» con il pianista Walter Bishop Jr. e John Hicks. La Mittel Europa Salomonchester che a Giardini Reali eseguirà «Cent'anni di musica da sala». Infine l'Orchestra e Coro del Regio diretto da Evelino Pidò chiuderanno la manifestazione con *Lucello di fuoco* di Stravinskij.

Gustav Kuhn dirige la «Traviata» a Verona Tra camellie e carrozze Violetta si dà all'ippica



Salvatore Fisichella e Daniela Longhi protagonisti della «Traviata» all'Arena di Verona

Dopo la *Carmen* in automobile è arrivata, all'Arena di Verona la *Traviata* in carrozza. È tutto un gran traffico di landò calessini e cavalli questo allestimento dell'opera verdiana con la regia di Luciano Damiani. Gustav Kuhn, dal canto suo, imprime all'orchestra una certa rigidezza tedesca che stempera i languori della partitura. In scena Daniela Longhi, Salvatore Fisichella e Giorgio Zancanaro.

RUBENS TEDESCHI

■ VERONA. Dopo la *Carmen* in automobile poteva mancare all'Arena una *Traviata* in carrozza? Non poteva. Ed ecco infatti Violetta in sontuoso landò imbottito di camellie candidhe e trainato da una coppia di cavalli impagati. Perché mademoiselle Valery arriva a casa propria in carrozza per ricevere gli ospiti non è ben chiaro. Forse è andata in centro a fare le ultime compere mentre i camerieri apparecchiano le tavole disposte su un vasto terrazzo bordato di alberi. Il landò comunque resta a portata di mano al proscenio per funzionare come separé nei momenti cruciali. «Voi soffrite» mormora Alfredo mentre la tosse scuote il fragile petto della fanciulla. Lei si abbandona sui cuscini del cobuccio e lui la insegue «vivo amo da un anno» commovente bisce. «Parto a domani». Si scende si sale si discende si risale sino al delirante «sempre libera deggio» dove l'eroina sceglie le chiodine impugna la frusta e via come nella famosa canzone «Come è bello andar sulla carrozzella».

Così al galoppo arriviamo in campagna dove a scanso di equivoci il fieno sparpato

zione di vasi di fiori. Funeraria conclusione di una vita sperperata assieme al capitale in carrozze e cavalli. L'equitazione può rivelarsi una tara rovinosa al pari della regia dove Luciano Damiani inabissa la sua intelligenza di scenografo. Peccato perché la prospettiva parigina bordata da parallelepipedi ruotanti (di qua palazzi e di là giardini) è funzionale ed elegante al pari dei costumi belle époque di Sybille Ulmer.

Un simile divano si ripete del resto nella direzione di Gustav Kuhn, senamente professionale e squadrata. Kuhn da buon tedesco compensa la struggente lentezza con la rigidità del ritmo incanalando l'opera e i cantanti su binari di confortante sicurezza. Se ne avvantaggiano le voci con grande soddisfazione del pubblico fottissimo e piandente. La giovane Daniela Longhi dà alla protagonista una voce di splendido colore e di bel volume a cui manca soltanto un po' di incisività drammatica nel finale. Maturerà con l'esperienza sperando che la vastità dell'Arena non le nuocia. Al suo fianco Salvatore Fisichella è un Alfredo con belle possibilità e un gran bisogno di affinarsi mentre Giorgio Zancanaro è il solido Germont di sempre. Il trio affiancato dal discreto gruppo di comprimari e dal coro più impegnato che preciso ha raccolto un generoso successo assieme all'orchestra e al direttore. Vivo successo quindi con caldi applausi per tutti e senza gli irritanti lanci di cuscini piovuti sulle precedenti serate.

La Colonna Sonora dell'Estate Italiana!

RADIO CUORE®

PIEMONTE		AREZZO	90 600
TORINO CITTA'	101 000	POGGIORSO/COLE VAL D'ELSA	100 500
LOMBARDIA		SIENA CITTA'	104 200
SONDRIO	102 100	EMPOLI/VINCI/CASTELFNO	99 200
BORMIO	96 500	UMBRIA	
SONDALO	89 800	PERUGIA	91 050
CHIURIO/GROSIO	91 200	CASTELLO	90 600
PELLEBIO/SASSELO	97 000	SPOLETO	90 850
ARDENNO/TIRANO	100 200	TERNI	91 100
MILANO CITTA'	91 700	LAZIO	
EMILIA ROMAGNA		ROMA CITTA'	90 550
BOLOGNA	101 300	RIETI E PROVINCIA	92 900
Provincia BO/FE/RA/FO	107 300	ROMA SUD	90 450
RIMINI	97 000	ACQUA	90 700
FERRARA	99 450	APRILIA/ANZIO	90 500
LIDI FERRARESI	91 700	ABRUZZO	
FORLÌ/RAVENNA/CESENA	87 750	L'AQUILA	95 500
MODENA	93 100	PESCARA/RIETI	88 300
REGGIO EMILIA	92 900	ATRI	88 800
LIGURIA		PINETO	88 050
GENOVA/RIVIERA PONENTE	89 800	AVEZZANO	88 250
GENOVA/GENOVA NORD	91 700	MOLISE	
GENOVA/RIVIERA LEVANTE	94 800	COSTA ADRIATICA	87 800
LA SPEZIA	100 400	CAMPBASSO	98 400
LUNIGIANA	92 700	CAMPBASSO SUD	101 800
LUNIG SUD/VALE LUCIDO	88 400	CAMPBASSO EST	90 900
AULLA	92 400	ISERNIA	98 200
ALTA LUNIG/PONTREMOLI	91 300	PUGLIA	
FIVIZANO	93 500	FOGGIA	94 300
CERRETO/COLLAGNA	99 000	BARI	98 550
SARZANA/CEPARANA	94 300	BRINDISI	96 950
TOSCANA		LECCE	106 900
PISA/LUCCA e province	100 300	TARANTO	95 100
PRATO OVEST	96 200	NORD BARESE	100 400
PRATO/MONTEMURLO/CALENZANO	96 200	CAMPANIA	
PISTOIA/AGLIANA	99 400	NAPOLI/CASERTA	103 600
S.MARCELLO/GAVIGNANA/ABTONE	103 750	NAPOLI/BASSO LAZIO	93 350
CECINA/ROSGNANO	94 750	COMUNI VESUVIANI	103 750
LIVORNO CITTA'	89 300	SALERNO CITTA'	96 600
ISOLA D'ELBA	89 400	BASILICATA	
FOLLONICA	104 200	POTENZA	93 350
POMBINO/VENTURINA/CAMPAGLIA	100 200	MATERA	96 950
FIRENZE	99 400	MELFI	94 300
CAMP B /SIGNA/SESTO FNO	99 100	SARDEGNA	
MUGELLO/BARBERINO/SCARPERIA	99 400	ORISTANO E PROVINCIA	97 000
PONTASSIEVE	99 700	SICILIA	
MASSA	100 200	PALERMO	95 500
CARRARA	100 300	CATANIA	99 000
VERGILIA/SARZANA	88 200	SIRACUSA	90 350
GROSSETO	100 000	TRAPANI	89 900
ARGENTARIO	99 600	MARSALA	87 900
AMIATA/GROSSETO prov/SIENA	99 700	PARTINCO	89 600
VALDARNO/MONTEVARCHI/RIGINE	90 350	ERICE	88 700



RADIOCUORE
TI SEGUE IN TUTTA
LA PENISOLA NEI
TUOI SPOSTAMENTI
VACANZIERI. SEGUI
ANCHE TU LA
MERAVIGLIOSA
PROGRAMMAZIONE
DI RADIO-
CUORE.

TUTTE LE
FREQUENZE

RADIO CUORE®

Direzione Generale Gruppo Radiocuore

NUMEROVERDE
1676-62169

ACADEMY HALL L. 8.000 Tel. 4423778 Puerto Escondido di Gabriele Salvatore...

NUOVO SACHER L. 10.000 Tel. 5818116 Vedi Cinema all'aperto... PARISI L. 10.000 Tel. 7098568 La meta oscura ANTEPRIMA...

ANFITRATTO QUERCA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Te. 5750827)... ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6860401-2)...

ARS NOVA (Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche...

Alte 21. Tarandot PRIMA di Giacomo Puccini, direttore Nello Santi...

CINEMA D'ESSAI DELLE PROVINCE L. 6.000 Chiusura estiva... RAFFAELLO L. 6.000 Chiusura estiva... TIBUR L. 6.000 Chiusura estiva... TIZIANO L. 5.000 Vedi Cinema all'aperto...

CINECLUB AZZURRO SCIPIONI L. 6.000 Sala Lumiere: Les enfants de paradis... LAZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791) Riposo...

MUSICA CLASSICA ED ANZANO ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 555185) Riposo...

ALBANIA FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5748726) Sala Missalini: Alle 21. Diacore con Daniela Franzoni...

FUORI ROMA ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

COLLEFERRO ARISTON L. 10.000 Chiuse per lavori... VITTORIO VENETO L. 10.000 Chiusura estiva... FRASCATI PRATEAMA L. 6.000 Sala Uno: Scomparsa... SALA DUE: Bagliori nel buio...

MUSICA CLASSICA ED ANZANO ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 555185) Riposo...

ALBANIA FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5748726) Sala Missalini: Alle 21. Diacore con Daniela Franzoni...

CINEMA ALL'APERTO CINEPOTRO ARENA: Gli spietati (21.15); Scappo dalla città (24) SALETTA: La sirenetta (22)...

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

MUSICA CLASSICA ED ANZANO ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 555185) Riposo...

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5748726) Sala Missalini: Alle 21. Diacore con Daniela Franzoni...

CINEMA ALL'APERTO CINEPOTRO ARENA: Gli spietati (21.15); Scappo dalla città (24) SALETTA: La sirenetta (22)...

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

MUSICA CLASSICA ED ANZANO ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 555185) Riposo...

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5748726) Sala Missalini: Alle 21. Diacore con Daniela Franzoni...

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dia. animati... SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

MUSICA CLASSICA ED ANZANO ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 555185) Riposo...

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5748726) Sala Missalini: Alle 21. Diacore con Daniela Franzoni...

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dia. animati... SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

ALBANO FLORIDA L. 6.000 Lezioni di piano (15.30-22.15)... BRACCIANO VIRGILIO L. 10.000 In mezzo scorre il fiume... CAMPAGNANO SPLENDOR L. 6.000 La moglie del soldato...

ARENA ESIEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 483754

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA

aliscafi ORARIO 1993 ANZIO - PONZA

LA PRENOTAZIONE SOTTO COSTA 200 300 EURO PER LA PARTENZA

Ancora critiche alla proposta di Giuliano Amato
 Nicolini: «Sarà sottile ma è una grossa sciocchezza»
 Cederna: «Sì, corrisponde alla filosofia leghista»
 D'accordo con l'ex premier il ministro Sabino Cassese

Dilemma capitale

«Sparpagliarla non serve a nulla»

Un'idea da leghista, «da vu' cumprà», «una sciocchezza». L'uscita di Giuliano Amato sullo sbriciamento delle sedi istituzionali da sparpagliare nel paese non è piaciuta. Solo il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese dà il suo appoggio incondizionato alla proposta dell'ex presidente del Consiglio. Sarà sottile — dice Renato Nicolini — ma è una gran sciocchezza.



In alto Giuliano Amato. Da sinistra a destra: Nicolini, Cederna, Tocci e il ministro Cassese



LILIANA ROSSI

Il giorno dopo la diffusione dell'Amato-pensiero sulla possibile utilizzazione dei ministeri come abitazioni private e lo «sparpagliamento» sul territorio nazionale delle varie sedi istituzionali, le reazioni non si sono lasciate attendere. Il ministro della Funzione pubblica il professor Sabino Cassese, titolare della cattedra di diritto amministrativo alla Sapientia, ha dato un appoggio incondizionato alle affermazioni dell'ex presidente del Consiglio. «Sono totalmente d'accordo con Amato e sbaglia chi lo assimila ai leghisti. In Inghilterra, che non mi pare sia un Paese leghista, stanno allontanando i ministeri da Londra con estremo beneficio per i cittadini». Seppure autorevole, il sostegno del ministro al socialista Amato realizza comunque di minoranza. L'urbanista Antonio Cederna, convinto quanto affermato da Veolo di Lucia che ha assimilato il ragionamento dell'ex primo ministro alla filosofia leghista «che come una sirena è diffusa per il Paese». Ma l'anziano urbanista, presidente di Italia Nostra, ci tiene anche ad aggiungere quanto sia stata «amara» la sorpresa riservata dal governo «che ha tagliato 40 miliardi dai fondi per Roma Capitale rendendo impossibile la realizzazione di urgentissimi lavori ai beni culturali. Così facendo — dice Cederna — si aggravano le condizioni levantine, come diceva Giulio Carlo Argan, di questa città».

«Sarà sottile, ma è una grossa sciocchezza». Con una battuta Renato Nicolini esprime il disaccordo nei confronti di Amato e lo accusa di banalizzare un problema arrendendosi ad un pensiero insensato. «Piuttosto — afferma l'ex assessore alla cultura — diamo a Roma una struttura compatibile con la sua natura di città valorizzando la specificità. Se dovessi scegliere nel binomio



Roma-Capitale, preferirei senz'altro il primo anche se il bilancio degli ultimi 120 anni della storia della città è negativo, oggi ad esempio è troppo invasiata nelle vicende tangenziali. Ha ragione De Lucia — prosegue Nicolini — Roma ha bisogno di cose ordinarie. Serve un piano di riqualificazione della città, senza distogliere, però, tra centro e periferia, i cittadini, poi, hanno diritto a muoversi: non è con la politica dei divieti che ce la cavremo, occorrono progetti. Una volta che ci saremo occupati della città, allora penseremo alla Capitale. Per quanto riguarda l'Sdo, non credo che il governo Ciampi tirerà fuori i soldi per questo progetto. Se non si ha la certezza del finanziamento che lo Stato voglia effettivamente trasferire i ministeri, ritengo il Sistema direzionale orientale dannoso per la città, sarebbe solo una macchia d'olio di dirigenza confusa. Dovremmo allora studiare un altro modello nel quale i ministeri, trasformati in strutture più agili e leggere, potrebbero trovare collocazione in altre zone di Roma». Neanche Walter Tocci piace il ragionamento di Giuliano Amato. Per l'ex consigliere comunale del Pds, più che alla filosofia dei leghisti, la proposta del dottor Soite si accosta alla logica del «vu' cumprà». «L'ex braccio destro di Craxi, dopo aver gonfiato le sedi ministeriali quando stava nella stanza

Benvenuto «Il mio gruppo sostiene Rutelli»



Sostegno incondizionato alla candidatura di Rutelli (nella foto) a sindaco di Roma: è la prima decisione — informa una nota — scaturita dalla riunione del nuovo movimento politico che Giorgio Benvenuto sta avviando dopo avere già dato vita a «Rinascita socialista». L'assemblea dei primi aderenti al movimento si è svolta ieri sera all'hotel Universo dove erano presenti oltre 200 persone. È Mario Segni invece il candidato a sindaco di Roma prescelto dalla maggioranza dei 29 mila romani che hanno partecipato al sondaggio, organizzato dai «Cattolici Riformisti», il movimento costituito da sette ex consiglieri capitolini della Dc. Al leader dei Popolari per la Riforma è andato circa il 25 per cento dei voti, il 20 per cento delle preferenze è stato attribuito a Francesco Rutelli, mentre Alberto Ronchey e Silvia Costa hanno ottenuto tra il 12 e il 10 per cento dei voti. I risultati ufficiali del sondaggio, che si è protratto per 18 giorni e si è svolto con 21 banchetti disposti per strada e urne organizzate sui luoghi di lavoro, nelle aziende municipali e nei ministeri, saranno resi noti domani.

Turandot a Caracalla Prezzi popolari

Prezzi popolari e formule scontate del tipo «prendi tre paghi due»: è la strategia adottata quest'anno da Cresci, sovrintendente del teatro dell'Opera, per attirare il pubblico al festival di Caracalla. Crisi economica, paurosi stranieri da Roma e dall'Italia in genere. La conseguenza è presto detta: «Aida», che ha aperto la stagione '93 di Caracalla ha registrato una diminuzione del 30% di pubblico straniero, in prevalenza tedeschi, inglesi e americani, solo i giapponesi sono rimasti a sfidare le bombe. «È un anno terribile» commenta Giampaolo Cresci: il terrorismo ha colpito proprio nel momento in cui la gente stava decidendo dove andare in vacanza. In più siamo stati penalizzati dal fatto che fino a 10 questo non sapevamo se Caracalla si sarebbe fatta o no e questo ha influito sul lavoro dei tour operator che non hanno potuto vendere i biglietti assieme ai pacchetti viaggio. A questo punto abbiamo deciso di rivolgerci al pubblico italiano e specialmente ai romani abbassando i prezzi dei biglietti, ma solo per chi li acquista ai botteghini delle terme».

Villa d'Este Sciopero revocato Oggi aperta al pubblico

Villa d'Este oggi sarà regolarmente aperta al pubblico. È stato infatti revocato lo sciopero del personale di custodia — proclamato — tre giorni fa da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro le carenze dell'organico che stringono i custodi ad un superlavoro e spesso alla rinuncia del turno di riposo festivo. La decisione di revocare lo sciopero è stata presa dai rappresentanti sindacali del personale di Villa d'Este dopo un incontro avvenuto ieri al ministero dei Beni culturali, presenti anche rappresentanti della sovrintendenza ai monumenti. I sindacati confederali avevano protestato perché il ministro Ronchey non aveva ritenuto opportuno inserire Villa d'Este tra i monumenti che potevano essere potenziati con personale in mobilità temporanea.

Alberone Psichiatra aggredita e scippata

L'ha avvicinata mentre stava chiudendo l'auto appena parcheggiata, poi l'ha scaraventata a terra con violenza strappandole una catena d'oro che aveva al collo: è successo ieri mattina in via Crivellucci, nella zona del...

L'alberone. Vittima della violenza una donna, medico psichiatra, che stava rientrando in casa dopo la notte passata in ospedale. L'aggressore, un pluripregiudicato, è stato fermato e arrestato, dopo un breve inseguimento, da una volante della squadra mobile che passava in via Crivellucci per un altro servizio. Si chiama Massimo Emiliani, ha 34 anni, e ha alle spalle una serie di rapine e di reati contro il patrimonio. Dopo aver strappato la catena dal collo della donna, Emiliani stava inferendo su di lei, malmenandola e frugando nelle tasche. Quando poi ha visto avvicinarsi gli agenti, il rapinatore ha cercato di fuggire. Gli agenti della V sezione della squadra mobile lo hanno seguito e catturato dopo una corsa in un campo a poca distanza dalla strada in cui è avvenuta la violenza.

Serpentara Proteste contro il distributore nel verde

La vicenda del distributore della Erg, che gli operai della società petrolifera stanno costruendo in un'area verde della Serpentara, continua. Il comitato cittadino non si arrende, rivuole il suo giardino. Ieri Daniela Monteforte, ex consigliere comunale del Pds, che sta appoggiando la causa degli abitanti del quartiere, ha realizzato un fonogramma urgente per Balsamo e Corasaniti, sub-commissario responsabile dei lavori pubblici, per chiedere di indagare se la Erg sta rispettando, nella costruzione del muro di cemento alto 4 metri nell'ex giardino pubblico, sia le norme di legge che regolano l'edificazione di strutture in cemento armato sia quelle che parlano delle condizioni di sicurezza in cui devono lavorare gli operai. «Questi operai — ha detto Daniela Monteforte — lavorano dalle 5 della mattina alle 8 di sera. La Erg sta facendo di tutto per non ridisegnare l'assegnazione del terreno».

LUCA CARTA

Altri guai per Ciarrapico: la «Vip Catering» non ha pagato l'affitto al Comune Casina Valadier sotto sequestro per mora Niente banchetto per una coppia di sposi

Sigilli per morosità alla Casina Valadier. E ieri una coppia di sposi è rimasta senza banchetto nuziale. Sconcertati i clienti del noto ristorante del Pincio. Il custode giudiziario, nominato dalla magistratura civile, ha fatto l'inventario dei beni. Ancora guai per Ciarrapico: fa capo a lui, infatti, la società «Vip Catering» che ha ommesso di pagare il canone d'affitto al Comune.

MARIA PRINCI

Sotto sequestro la Casina Valadier, storico locale del Pincio. Per morosità la magistratura civile ha «ordinato» i sigilli. Costi una sposa è rimasta senza banchetto nuziale e i turisti di passaggio a bocca asciutta. Ieri, sulle comode sedie della palazzina in stile Neoclassico si è potuto sedere soltanto l'ufficiale giudiziario, che fornito di penna e registro ha cominciato l'inventario dei beni.

Dunque, nuovo capitolombolo giudiziario per Giuseppe Ciarrapico. E a lui infatti che fa capo la società «Vip Catering» risulta morosa. L'azienda del «Ciarrapico», cioè, avrebbe gestito il noto ristorante e la sala da tè

dei Valadier senza pagare l'affitto al proprietario dell'immobile: il Comune. Il canone ommesso per l'affitto delle mura? 150 milioni annui. La sezione fallimentare del Tribunale ha così nominato un custode giudiziario (Lodovico Zocca) e ha disposto il sequestro della Casina del Pincio.

Tutto fermo, dunque, per inventario. Mentre i 35 dipendenti resteranno a spasso fino all'arrivo del nuovo gestore dell'immobile. Il custode giudiziario ha tempo quattro mesi per trovare affittuari affidabili e solidi economicamente, che assicurino il rilancio della Casina e la salvaguardia del livello occupazionale.

Ieri notte, comunque, i camerieri hanno dormito nelle

suntuose sale della villa Neoclassica. A loro fianco c'erano anche alcuni rappresentanti sindacali del settore commercio, turismo e servizi. «Eravamo agitati, preoccupati per i sigilli», ha spiegato Giuliano Giannetti della Uil. E Alessandro Vittucci, 28 anni, cameriere-sindacalista, ha aggiunto: «Sono dieci anni che lavoro qui. Farò di tutto per salvare i posti dei miei colleghi e l'immagine della Casina Valadier. Vogliamo bene a questo posto — ha precisato Vittucci — e lotteremo nell'interesse nostro e della città».

Ma il ristorante del Pincio non è la prima volta che cade nella rete della magistratura. La Casina Valadier, negli anni scorsi, ha vissuto una serie infi-

nita di controversie. Ha subito interminabili periodi di chiusura per la violazione delle norme igieniche e periodi «buji» per la realizzazione di opere abusive. E ieri è arrivato l'alt per morosità.

La Casina Valadier conta 38 dipendenti tra camerieri, cuochi, dispensieri, addetti al lavaggio, cassiere e segretari d'amministrazione. «Questa struttura è il fiore all'occhiello dei romani — ha dichiarato Enrico Cunzo, 29 anni, cameriere — L'ultimo rimasto». Il maître Concetto Mondello, invece, ha detto che ha dovuto annullare tutte le prenotazioni per i banchetti nuziali. «La sposa di oggi (ieri, ndr) però, non siamo riusciti ad avvisarla», ha raccontato un altro cameriere.



La Casina Valadier

E non è tutto. La sgradevole sorpresa dei sigilli ha lasciato a bocca asciutta anche i vacanzieri di villa Borghese. Due turisti toscani che si erano seduti all'aperto attorno ad un tavolino, non si erano accorti dello «sciopero forzato» e volevano protestare per il ritardo nell'ordinazione. Più fortunata invece

la signora Clelia, giunta in Italia dall'Austria. Lei ha saputo quasi subito che era inutile attendere la tazzina del caffè. «Mi hanno detto che l'ufficiale giudiziario — ha dichiarato la turista — ha segnato sul registro anche la miscela rimasta nel sacco. È allucinante! L'Italia è proprio mal ridotta».

Maturità Mattinata al liceo classico Giulio Cesare Il professore: «Ma lei ha mai detto in italiano: una città di cui si è ignoranti?»

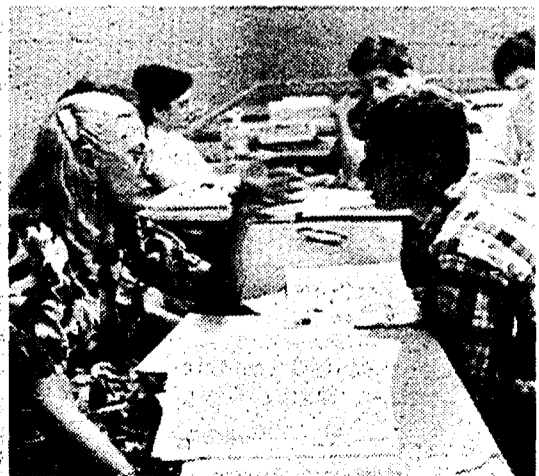
Paure e tremori tra «chiasmi» e «parallelismi»

BIANCA DI GIOVANNI

«Multa unobambini! Uita-bant pauca». Che figura? Gile dice la nota. Silenzio. «Legga i versi e si accorgerà di una cosa». Ancora silenzio. «Allora? Prima c'è multa e il verbo, poi c'è il verbo e pauca. Che figura retorica è?». Un bisbiglio della candidata. «Un...parallelismo?». Esplosione del commissario di latino: «Parallelismo? Ma è esattamente il contrario, proprio l'opposto. È un chiasmo. Un chiasmo... Niente, la parola magica non esce. Un chiasmo sospira il professore, spulciando tra gli esametri del «De rerum natura» di Lucrezio, in cerca di qualche altra sottigliezza da sottoporre alla sua ultima. E ci riuscirà, dimostrando profonda conoscenza del testo, nei minimi particolari, le sillabe più nascoste, i piedi metrici più «peregrini». Bravo, il com-

missario, la raffinata tecnica di Lucrezio la domina come un abbecedario. Ma non è il solo. Anche il suo collega dell'altra commissione del liceo classico Giulio Cesare, ieri mattina, a tre giorni dalla fine degli esami di maturità, mostra agilità, scioltezza, prontezza di riflessi mentre «membra» le «Odi di Orazio» e le «Historiae» di Tacito. Giudizio? Ottimo. Voto? 60 sessantesimi. Ai commissari.

E gli studenti? Li temono come «chimeri», per restare in tema mitologico. «Non ci fanno fare un discorso — dicono nervosi prima dell'esame — Ci interrono e vanno avanti se guardando un filo soltanto loro. Si lamentano, ma non sembrano eccessivamente impauriti. Latino è una brutta bestia, ma prima o poi finirà. Così si rassegnano a quel «fato», quasi fos-



Candidati all'esame di maturità

sono mica minoranze etniche gli «anziani». L'allieva non risponde. Vorrebbe dire, forse, che anche i vecchi sono bastardi, emarginati, dimenticati, insomma «deboli» proprio come gli stranieri più poveri, ma non dice nulla. Preferisce lasciar perdere, visto che l'esame, ormai, è alla fine.

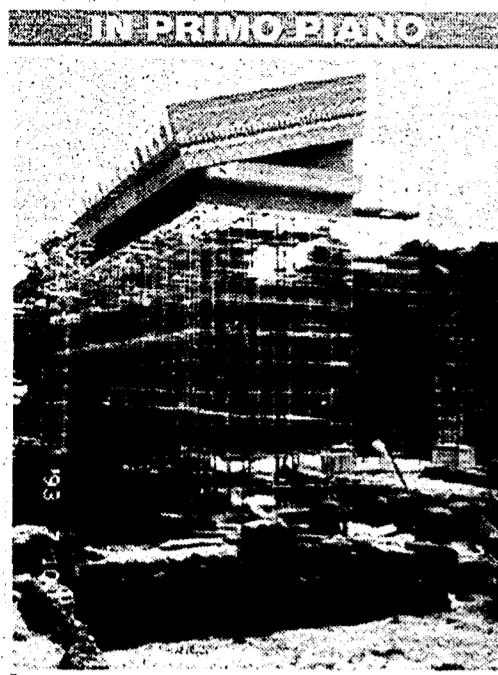
Probabilmente non ha più fiato per rispondere, dopo lo screening dettagliato subito da lui, «quello» di latino. «Mi parli di Quintiliano». «Durante l'impero di Vespasiano per la prima volta lo Stato finanzia la scuola, inizia la studentessa. Perché? incalza il professore. Primo «intoppo». Quintiliano riceveva centomila sesterzi annui per insegnare retorica. «Che significa questo?». Si tratta dello stesso tipo di organizzazione del consenso che si verificò sotto Augusto? Il terreno si fa sempre più pericoloso.

L'allieva risponde un debole sì. «Allora lei vorrebbe dire che Orazio era prezzolato, cioè era costretto a scrivere quello che gli si commissionava in cambio di qualche favore? Oddio, Orazio. Ma non si parlava di Quintiliano?». «Avrà scritto le Sarte in cambio di qualche sesterzo intascato (anzi, nascosto sotto la toga) sottobanco? Oppure le strofe distiche degli «Epidi» sono soltanto il frutto dell'offerta di un potere nell'assolata Apulia, sua terra natia? La candidata non azzarda nessuna risposta. A questo punto tutto è possibile, e cosa si nasconde dietro quella definizione «organizzazione del consenso» rimane un mistero. Subito svelato dal commissario. «Augusto aveva capito che erano i poeti a fare la politica, quindi cercava di portarli dalla sua parte. Orazio ritrovò nel programma di Augusto gli ideali per cui aveva combattu-

to, di qui l'adesione al circolo di Mecenate. È chiaro?». Soltanto un cenno della ragazzina scintilla intuire un'affermazione. «Con Quintiliano invece...» prosegue il professore. Qui sono arrivati i sesterzi, penserà la candidata, ma preferisce lasciare al professore una conclusione più raffinata: «Non c'è più la letteratura del consenso, ma semplicemente i letterati di regime e quelli antiregime». Va bene, tutto chiaro, adesso.

Ma l'interrogatorio non si ferma. «Perché ha scritto il *De causis corruptae eloquentiae*? Perché l'eloquenza era corrotta? Perché c'era la degenerazione dei costumi? azzarda la candidata. L'esaminatore si innervosisce. «Cosa c'entrano i costumi? Al tempo del grande Cicerone i costumi erano corrotti, pensi a Catilina. Eppure la retorica era al suo punto massimo. Perché?». Un altro

perché senza risposta. Forse perché c'era Cicerone che era più bravo... semplicemente questo. Invece no, c'è un motivo fondamentale, che, naturalmente, il professore conosce benissimo. «Cicerone doveva convincere il Senato in un contraddittorio. Doveva dimostrare che Verre era colpevole, così scrive le *Verinae*. Doveva condannare Catilina e componere le *Catilinariae*. Con l'impero è solo l'imperatore a decidere, non c'è più discussione, ecco perché l'eloquenza è decaduta». Semplice, no? Con qualche accenno a gerundi e gerundivi termina il martellamento. Ma per il finale il professore si riserva un ultimo affondo, in margine alla traduzione di greco. «Sa cosa significa fare una versione?». Silenzio. «Significa rendere in italiano corretto un testo greco. Ha mai detto in italiano: una città di cui si è ignoranti?». Silenzio profondo.



La «rievocazione» di un tempio etrusco

Veio, la bellezza «ritrovata» del tempio di Apollo

Una gita fuoriporta all'insegna di insolite suggestioni culturali? Andiamo a Veio dove i più bei nomi dell'archeologia hanno lavorato alla rievocazione di un tempio etrusco del VII secolo a.C., uno dei massimi luoghi di culto preromani. Attenzione: non si tratta di un'operazione disneyana ma di una ricerca condotta sulla base delle acquisizioni archeologiche e con l'uso di materiali poveri: tondino di ferro e legno.

Con prudenza e modestia, i promotori dell'iniziativa - un'ipotesi scientifica su come poteva apparire quasi tre secoli or sono, il più importante santuario dell'Etruria - parlano di una mostra-laboratorio, spiegano di essere ricorsi al massimo di astrazione (per non cadere nel falso «cinematografico») e, insieme, a quel minimo di definizione concreta necessario a far scattare nel visitatore il meccanismo evocativo. In realtà, ci si sono messi in tanti per realizzare una vera e propria operazione culturale: quella di tentare di superare la dicotomia tanto frequente nell'archeologia preromana tra quel poco che resta in loco di un monumento (spesso nient'altro che le fondazioni) e quel tanto che s'è recuperato e si conserva (in questo caso nello splendido museo di Villa Giulia) di materiali che consentono di ricostruire l'aspetto di un complesso monumentale di straordinaria suggestione. Come appunto doveva essere il santuario sacro a Menerva ad Apollo che sorgeva a Veio su una balza di tufo nei pressi della cascata del fosso della Lola, affluente dell'antico Crémere.

Antonello Rosa, il dottore dell'Umberto I accusato di omicidio colposo ha dato la sua versione sulla notte in cui morì senza soccorso il giovane

«Portantini e barellieri mi hanno segnalato il malato steso sul lettino nell'androne. E io ho chiesto più volte di farlo entrare». Il ragazzo, tossicodipendente, fu lasciato solo

«Ho detto portatemi quel paziente»

Caso Silvestri, la difesa del medico del Policlinico

«Ho detto più volte di portare dentro la barella». Antonello Rosa, il medico del policlinico Umberto I accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso per la morte di Giovanni Silvestri, respinge le accuse. Il giovane tossicodipendente è morto una notte di febbraio del 1992 dopo una lunga agonia. Ieri, i giudici della V sezione penale del Tribunale hanno ascoltato Antonello Rosa.



Sullo sfondo, la barella e il corpo senza vita di Giovanni Silvestri

Respinge ogni accusa, Antonello Rosa, il medico del policlinico Umberto I rinviato a giudizio per la morte di Giovanni Silvestri, il giovane tossicodipendente morto di overdose su una barella abbandonata nell'androne dell'astanteria dell'ospedale. Interrogato dai giudici della V sezione penale del tribunale, Rosa, ieri, ha parlato per più di un'ora di quella notte di febbraio del 1992, quando Giovanni Silvestri, alle 3 e 30 del mattino, arrivò al Policlinico in preda a una crisi di overdose da eroina. Su Antonello Rosa pesa l'accusa di omicidio colposo e omissione di soccorso. È stato Igino Genuini, anch'egli medico di turno quel giorno, ha occuparsi per primo di Giovanni Silvestri. Genuini, prosciolto in istruttoria, ha percorso le tappe dell'arrivo al policlinico del giovane tossicodipendente. «Silvestri mi disse di aver preso due dosi di eroina - ha spiegato ai giudici Igino Genuini - Dopo avergli somministrato due fiale di Narcan, come da prassi, l'ho invitato ad accettare il ricovero, ma lui rifiutò. Alle 4 e 30 era ancora in sala visite. Quando sono andato in astanteria non l'ho più visto».

anche il paziente con il collasso cardiocircolatorio. Chi ha sollecitato il primo intervento per il malato nell'androne? Un portantino che non conoscevo ha bussato alla porta intorno alle 8 e 30. Mi ha detto che c'era un paziente nell'androne e ho risposto «Prego, lo porti dentro». E poi? Stavo facendo una visita quando il portantino ha nuovamente bussato per segnalare la presenza del malato grave nell'androne. Sono rimasto perplesso, avevo già detto di far entrare il paziente. Ho ripetuto di portarlo dentro o al pronto soccorso. E la barella è arrivata? No, ho continuato la terapia. Mentre stavo iniettando un farmaco è entrato un barelliere. C'è un malato grave nell'androne», ha detto. Ho risposto: «Presto, presto, lo porti dentro». A quel punto il barelliere mi ha detto che se non fossi uscito avrebbe chiamato la polizia.

del malato. Quando è arrivata la polizia? Più tardi, due agenti del posto di polizia del Policlinico sono entrati in sala. «Dottore, dicono che qualcuno si rifiuta di prestare assistenza». «Sì, lo so - ho risposto - c'è un paziente nell'androne, ho chiesto di portarlo dentro, ma la barella non arriva. C'è forse un impedimento, mi aiuti anche lei a capire cosa sta accadendo». Gli agenti sono usciti di corsa senza dire niente, sono indignati per quello che hanno detto in udienza. Cosa è successo poi? Ho immediatamente chiesto al personale di facilitare l'entrata della barella. Intorno alle 8 e 50 è arrivato un paziente con un'emorragia digestiva e subito dopo quello con l'arresto cardiaco. Proprio in quel momento è arrivato Bertazzoni (primario della divisione osservazioni uomini, ndr) chiedendomi notizie sul malato dell'androne. Mi sono occupato del paziente con la crisi cardiaca e di altri due, sono arrivati i medici del turno successivo e sono uscito insieme al mio collega. Nell'androne dell'astanteria c'era la barella con il giovane. Non ricordo come era vestito, una guardia giurata ha preso la patente del ragazzo. Era Giovanni Silvestri. Non aveva il braccio fasciato e credo che il paravento sia stato messo dopo. Bertazzoni ha guardato la salma e ha constatato la morte.

Ad un anno dall'uccisione del giudice Paolo Borsellino manifestazioni anche nella capitale. Uno studente del liceo Maiorana andrà a Capaci in segno di solidarietà con i ragazzi siciliani

19 luglio, «Roma abbraccia Palermo»

19 luglio, un anno dalla strage di via D'Amelio. Per ricordare Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, la città si mobilita con una giornata di manifestazioni e concerti che prenderanno il via domani mattina alle 9 in via Faurò. Tra le iniziative, il viaggio simbolo fino a Capaci di uno studente del liceo Maiorana invitato ad assistere alle manifestazioni che si terranno a Palermo in memoria dei morti di mafia.

liana, invece di leggerla nei libri e nei giornali e vederla solo in televisione. Promosso in terzo scientifico, Marco Marini ha accettato dopo la proposta della professoressa di lettere. Un modo, questo, «per conoscere un mondo diverso che bisogna capire». I ragazzi palermitani - ha detto Marco criticando - l'atteggiamento dei giovani romani troppo indifferente rispetto all'attentato di via Faurò e il ritrovamento dell'ordigno in via dei Sabetani - provano sensazioni più forti delle nostre, perché sentono sulla loro pelle il problema della mafia, sono più coinvolti dei romani e si sono schierati. Una scelta consapevole e impegnata la sua. Dopo le stragi dell'estate scorsa, Marco ha infatti aderito a «Osservatorio romano su mafia e politica», un'associazione di studenti liceali nata per approfondire il problema mafia. «Volevo capire

Flaminio Progetto per lo stadio del tennis. Ancora fiamme nei dintorni della capitale. Ieri pomeriggio, intorno alle 15, un vasto incendio si è esteso nella zona di Vigna Valle, presso Bracciano. Da un primo bilancio si calcola che siano andati in fumo circa 10 ettari di bosco e sterpaglie. Le fiamme hanno interessato una zona compresa tra il lago e la linea ferroviaria Roma-Viterbo. Nella zona di Santo Celso le fiamme hanno minacciato anche tre ville. Preoccupazioni ci sono state inoltre per i territori dell'Aeronautica Militare, dove ha sede l'aeroporto militare e il museo storico di Vigna di Valle. Le operazioni di spegnimento, alle quali hanno partecipato una decina di unità dei vigili del fuoco di Bracciano nonché forze messe a disposizione dall'Aeronautica Militare, che ha fornito anche un'autobotte, si sono concluse in serata.

braccio di un gruppo

Elezioni dirette del presidente della Circonscrizione - per fermare l'ulteriore frammentazione della rappresentanza - per garantire stabilità ed efficienza alle Circonscrizioni. MARTEDÌ 20 LUGLIO - ORE 20.30 DIBATTITO SU: «Norme in materia di elezioni circoscrizionali: la proposta di legge presentata in Parlamento» CON: Franca Prisco, sen. prima firmataria della legge - Alfonsina Rinaldi, dep. Capogruppo Pds alla Commissione Affari costituzionali - Francesco Forleo, dep. di Genova, membro della Commissione - Adriana Vigneri, dep. di Venezia, membro della Commissione - Vincenzo Recchia, dep. di Roma, membro della Commissione. COORDINA: Massimo Cervellini, della seg. di Roma del Pds presso lo SPAZIO DIBATTITI CENTRALE della Festa cittadina del Pds Via Cristoforo Colombo

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ OGGI 18 LUGLIO ORE 20.00 Presso il Piano Bar «Gli intellettuali, la cultura, l'arte per Roma» Incontro con: Francesco Rutelli e Goffredo Bettini Partecipano: Disegni & Caviglia, Enrico Montesano, Massimo Ghini, Mario Manieri Ella, Simona Marchini, Enzo Siciliano Conduce: CARMINE FOTIA di ITALIARADIO

SOTTO LA QUERCIA: La Festa dei progressisti del Comune di Fiumicino FIUMICINO - Area del Parco "Cetorelli" QUALI PROSPETTIVE DI GOVERNO PER IL COMUNE DI FIUMICINO: il ruolo delle forze di progresso COORDINA: PASQUALE NISCOLA PARTECIPANO: G. Bozzetto - A. Buggini - C. Gargano G. Onorati - D. Perna

19 LUGLIO 1943 Domani con l'Unità In omaggio un poster nel cinquantenario del bombardamento di San Lorenzo

Lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]

FESTA DELL'UNITA'
**Bacio a mezzanotte
con Sapio e Sambo**

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso di svolgimento negli spazi allestiti di via Cristoforo Colombo (di fronte alla Fiera di Roma).

OGGI. Spazio dibattiti: alle ore 21 «Gli intellettuali, la cultura, l'arte per Roma», incontro con Francesco Rutelli. Intervengono Enrico Montesano, Massimo Ghini, Mario Manieri Elia, Enzo Siciliano, coordina Carmine Fotia direttore di Italia Radio. **Cinema:** alle ore 21, *La bella e, a seguire, la bestia e Dracula*. **Caffè letterario:** alle ore 21 Gloria Sapio e Paola Sambo in «Bacio a mezzanotte, al pianoforte Guido Barbaro. **Caffè letterario:** alle ore 21 l'Associazione Allegreina organizza un incontro con Mario Lunetta. Introducono Mastropasqua, Carino. Seguiranno lettura «diretta» e «registrata» di testi da parte dello stesso autore. Alle ore 23 a cura della rivista *Noi donne* «Serata leggendaria» con Saracino, Santoro, Lazzarato. **Teatro:** alle ore 21 «Ania nello specchio» di Massimiliano Milesi (autore, regista e interprete). **Balera:** alle ore 21 di sc-

na l'orchestra Giovannoni ed esibizione dell'Alma club dei maestri Misocchia. E ancora video al Bar dello sport, intrattenimento all'Osteria romana e burattini (ore 20) allo Spazio bambini.

DOMANI. Spazio confronto. Alle ore 21 «Quale piano-quadro di Ostiense? Terza università, polo congressuale, mercati generali» partecipano Melograni, Ciurlongo, Mermarin, Cristofolini e Biazio. **Cinema:** dalle 21 *Legge 627 e il cattivo tenente* di Abel Ferrara. **Caffè letterario:** alle ore 21, a cura dell'Associazione culturale Allegreina incontro con Rossana Ombres, presenta Carino. I testi sono interpretati da Giovannella De Luca. **Piano bar:** ore 21 musica brasiliana con i «Tropicalia». **Teatro:** ore 21 «Macbeth» di William Shakespeare). **Balera:** alle ore 21 «Il principe del li-scio» ed esibizione della Scuola Lady; lezione collettiva «di merengue e mambo. Al Bar dello sport video, all'Osteria romana intrattenimento e spettacolo di Massimiliano Milesi (autore, regista e interprete). **Balera:** alle ore 21 di sce-

Visita alla biblioteca della Galleria nazionale d'arte moderna
I cultori delle avanguardie

Niente computer, ma tante rarità nella Biblioteca della Galleria nazionale d'arte moderna. In più, un'atmosfera da «tempio della cultura», circondato dal verde di Villa Borghese. Possono accedervi professori e studenti, ma qualche volta anche i «dilettanti» riescono a guadagnarsi l'entrata, grazie alla sensibilità del personale. La prossima tappa del viaggio nelle biblioteche d'arte è a Palazzo Venezia.



Una sala rinnovata della Galleria d'arte moderna

BIANCA DI GIOVANNI
Non v'è traccia di tecnologia «post-post-moderna» all'entrata della Biblioteca annessa alla Galleria nazionale d'arte moderna. Sul banco dell'accettazione compare soltanto un monitor (spento) che, supponiamo, serva a controllare l'entrata. Alle spalle degli aiuti bibliotecari due macchine fotocopiatrici e poi, più nulla. Niente computer, tutto catalogato a mano. Ma la cosa non dà fastidio, forse perché una tastiera IBM romperebbe quell'atmosfera «suggestiva», di «Tempio» dell'arte sfrenata e trasgressiva delle avanguardie moderne, sprofondato nel verde e nel silenzio di villa Borghese, all'altezza di viale delle Belle Arti. Certamente gli studiosi azionati alla biblioteca gradirebbero l'informatica, se non altro per non dover scartellare migliaia di schede, ma altrettanto sicuramente sappiamo che avranno la pazienza di aspettare l'arrivo dei soldi per realizzare questo sogno, circondati come sono dalla sacralità dell'ambiente. Il «Tempio» è aperto ai suoi

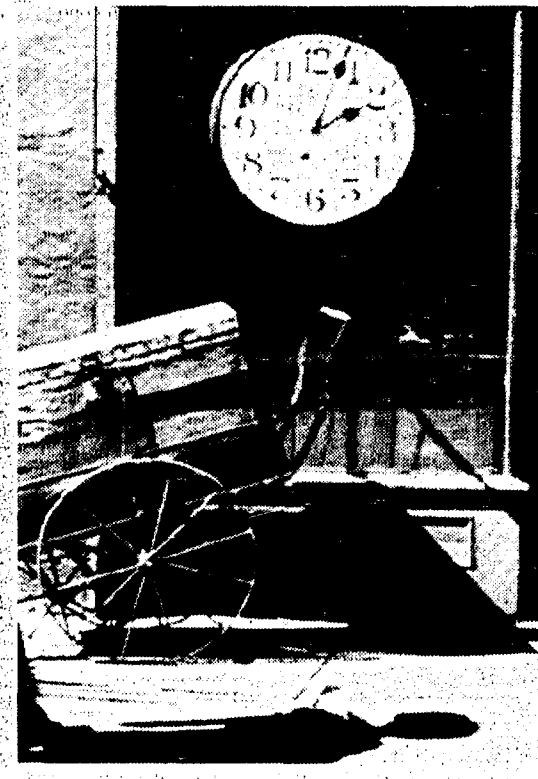
cultori dal lunedì al sabato dalle 9 alle 13. Una conquista recente: visto che il fondo di 60mila volumi era, fino a poco tempo fa, un istituto interno alla Galleria, accessibile soltanto dopo pomeriggio alla settimana. Gli utenti sono scelti, anzi, meglio, selezionati. Entrano studiosi e professori, oppure studenti (Accademia, Università e Licei artistici) che presentano una lettera del proprio insegnante. Lasciano un documento all'entrata, firmano il registro di presenze e, via, dentro la sala di lettura, tutta grigia e bianca, così come l'ha progettata l'architetto Costantino Dardi. Sobbissimo? No, il fatto è (spiegando i responsabili) che questa è una biblioteca specializzata, non si viene qui per consultare l'Enciclopedia Garzanti. In media usufruiscono della biblioteca circa 20-25 persone al giorno, la metà di quelle che il suo ideatore ha previsto nel progetto. Ma ci sono anche periodi in cui si arriva a 40 utenti in una mattinata, quando è tempo di esami all'università e di studio matto e disperatissimo. Per varcare la soglia della sala di lettura biso-

gnare lasciare borse e libri personali negli armadietti disposti a sinistra della porta d'ingresso. Si possono ottenere permessi annuali se si è professori, mentre agli studenti è destinata la tessera quindicinale o mensile, rinnovabile. Spesso il personale di servizio concede l'entrata giornaliera anche a chi non ha una lettera, così, per simpatia e sensibilità verso chi è «a caccia di cultura».

Una volta guadagnata l'entrata, la vita dei cultori dell'arte si fa più semplice. I cataloghi sono organizzati in quattro settori: per autori, a soggetto, mostre e periodici. Si possono fare richieste alla volta negli orari di distribuzione (9-10/11-12), si può fotocopiare liberamente (pagando cento lire a copia), si può tenere in deposito un volume per una settimana, ed è persino consentito fotografare le pagine se si fa richiesta. Una parte del

«È passato il '68?» di Giulia Pani sarà presentato martedì alla Festa cittadina de l'Unità
Trasparenza del tempo che non esiste

LAURA DETTI
Ascoltare le note fino in fondo. Ascoltare, nulla di più. Solo così la storia «cristallina» di Wittgenstein, le ciglia tristi della signora Hasckova, la corona di spine immaginaria che sovrasta la testa del lampinaino magico quando si sdraia sulla panca dell'osteria del Trivio possono parlare. E solo così la polvere dell'Albuccione, il vento che non c'è nelle strade di luoghi anonimi per chi non li guarda e gli occhi di Wittgenstein che «hanno la trasparenza del tempo che non esiste», diventano inconfondibili come le storie tracciate sulla pelle e come i momenti che hanno la vita racchiusa in istanti senza posto tra le tacche degli orologi. Scorre questo nelle pagine di Giulia Pani, raccolte sotto il titolo *È passato il '68?*. La prima uscita della scrittrice, che di mestiere fa la suggeritrice di stati d'animo, verrà presentata martedì sera (ore 21) al Caffè letterario della Festa cittadina de l'Unità.
Scorrono le parole in questo libretto con una casualità così necessaria che solo l'attimo in cui sono nate potrebbe spiegare. E non si potrebbe dire un'altra cosa su questa scrittura che riempie le pagine piccole, piccole. La scomposta per chi legge e chi scrive è lì, tra racconti di luoghi e personaggi che sfuggono a quelle descri-



PAOLA DI LUCA

zioni estranee alle cose, tristi e senza vita, come lo sono i luoghi comuni. È lì tra le parole che mette una vicina all'altra non potrebbero avere altro ordine se non quello che la tensione di un momento suggerisce e che ricordi e esperienze, sedimentati come rena, guidano. E così l'Albuccione, zona periferica della città, l'osteria del Trivio dove ci si incontra, tra il vino bianco di carline e i versi di poesie «metropolitane», e Wittgenstein, Dante De Joris, conosciuto come il Filosofo, sono «reali» e «veri» come reali e vere possono essere una sensazione e un'immagine. Immagine e sensazione che sanno parlare di luoghi e storie, tenendosi fuori, e non potrebbero fare altrimenti, da stereotipi e categorie. Ed è per questo che forse bisogna scommettere qualcosa leggendo questo libretto. O meglio non scommettere nulla. Leggere come si ascoltano le note. Leggere, nulla di più. Allo stesso modo, ogni riferimento a fatti e nomi reali possiede la stessa realtà di un sensazione. Anche se all'apparenza tutto sembra una «parodia» di personaggi e di mondi, sembra un gioco in cui ci si è divertiti a fare la caricatura ad atteggiamenti, luoghi e modi di pensare. Il signor Wittgenstein, baritono d'opera ormai in pensio-

na, che sogna Cristo quando il vino gli sale alla testa e che si innamora di una «visione praghesa», ha sì e no qualcosa che a che fare con l'omonimo filosofo austriaco. Siamo all'Albuccione e non a Vienna, ma Giulia Pani scrive da un certo punto di lui: «...nei due anni di scuola elementare aveva imparato a scrivere e non a leggere... il lampinaino partecipa, senza saper leggere, alla scrittura dei versi, a quel «microcosmo di testi d'astri». Il riferimento alla «freschezza» della filosofia di Wittgenstein è lì, non esplicitato ma forte come un'intensa nota musicale. Questo e altri riferimenti reali Giulia Pani non li utilizza per parlare di quei personaggi ma per scrivere un racconto. La stessa ironia, che guida le storie di Lapo Maria e della sua leggimurica, di Agostino Tommaso Virgola, direttore di uno sconosciuto giornale di periferia e di tutti gli altri che si riuniscono per declamare poesie e per affrontare discussioni intellettuali sui Sessantotto e dintorni, non dà forma ad un semplice libretto satirico. Penso poi alla fine queste teste d'astri servono alla scrittrice, oltre che a parlare di pseudointellettuali di periferia che si prendono a tratti sul serio, anche per raccontare i colori di un mondo dove si infrangono le sicurezze e i modi dire senza vita delle «teste posanti» del «culturame», stavolta quello vero.

La pellicola serpeggia sul parco della Farnesina

La rassegna di film italiani è curata dalla Cineteca nazionale, che propone alcuni titoli di autori esordienti e già affermati realizzati con il finanziamento pubblico. Fra i cortometraggi verranno proiettati saggi di diploma degli studenti del Centro sperimentale di cinematografia. Sempre nella saletta si potranno vedere alcune rarità per veri cinefili, come cinque film inediti interpretati dai fratelli Marx e una mostra antologi-

AGENDA
Ieri **minima** 17
massima 30
Oggi il sole sorge alle 5,50 e tramonta alle 20,41

TACCUINO
«La cultura, gli intellettuali, l'arte per Roma». Tema di un incontro con Francesco Rutelli in programma oggi, ore 21, alla Festa cittadina de l'Unità (Via Cristoforo Colombo). Intervengono Enrico Montesano, Massimo Ghini, Mario Manieri Elia, Enzo Siciliano, Simona Marchini e Disegni & Caviglia. Coordina Carmine Fotia.
Democrazia e rappresentanza: maggioritario, premier, federalismo. Seminario promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato: martedì, ore 9,30, presso la Sala del Cenacolo di Vicolo Valdina 3/a. Introduzione di Antonio Cantaro, contributi scritti da Barcellona, Barbera, Cantaro, Carriari, Cotturri, Luciani, Massari e Memo, conclusioni di Stefano Rodotà.
«Are» metropolitane ed ambiente: il caso Roma. Tema di un convegno promosso dal Cnr per martedì, ore 9,30, presso la sede di piazzale Aldo Moro 7. Introduzione di Angelo Guerrini, interventi di Gabriele Scimeni, Ivo Allegriani, Aldo Brancati, Renato Funicelli, Antonio Tamburino e tavola rotonda.
La foresta incantata, composizione di Marco di Bari dalle fiabe di Italo Calvino. Titolo del concerto che domani conclude a Villa Abamelek il Festival di Villa Pamphili. La fiaba in musica (ore 21) sarà eseguita da «I Solisti Aquilani» diretti da Vittorio Antonellini, voce recitante di Riccardo Cucciolli.
Silesian String Quartet. Concerto di musica da camera domani, ore 20,30, presso l'Istituto polacco di cultura, nell'ambito di «Romaeuropa Festival '93». Musiche di Lutoslawski e Penderecki. Presenta Giovanni Bietti.
Da Bach a Gerahwin: a spasso tra i secoli. Questa sera, ore 21, al Teatro di Marcello il «Tempio» presenta il pianista Claudio Bonchi alle prese con le musiche di Bach, Gerahwin, Petrassi, Schumann e Chopin.
Villaggio globale: resistiamo insieme allo sgombero. Musica e film oggi sera: oggi (dalle 21,30 in poi) proiezione di *Salaam Bombay* e concerto della «Kanarin Band». Domani film e musica a sorpresa.
Ostia fumetto: ieri e oggi, c/o l'Hotel Satellite, 2ª edizione della mostra mercato/borsa scambio per tutti i collezionisti ed appassionati di fumetto.
Concerto per i caduti. Oggi ore 18 in piazza San Lorenzo in Lucina eccezionale concerto della Banda dell'Esercito per ricordare i giovani soldati barbaramente uccisi nei recenti scontri a Mogadiscio. Il concerto è diretto dal maestro Marino Bartoloni.

VITA DI PARTITO
La riunione della Direzione federale sul programma è aggiornata a martedì, ore 15, presso il quarto piano della Direzione.



Wynton Marsalis a Villa Giulia

Domani sera l'Accademia di Santa Cecilia ospita a Villa Giulia il «gelo» Wynton Marsalis, prodotto ideale di certa mentalità jazzistica, sempre preoccupata dal bisogno di «perfezionare la tradizione». La tromba più pagata e osannata d'America non fa una grinza: vasta popolarità in ragione di investimenti intelligenti di major discografiche e svolgimento del proprio ruolo con autorevolezza e compiacimento. Free-bop, bebop e post sono il per lui, riproposti con pulizia e pochi elementi di modernità. Il suo più recente lp, *Resolution swing* (Sony Cbs), replica quegli assenti: una elegante raccolta dedicata alla sua produzione musicale, dove attua in qualche misura quei debordanti barocchismi tipici di lavori precedenti. *L'enfant prodige* suonerà in sestetto con Wes Anderson (sax alto), Eric Reed (piano), Reginald Veal (basso), Wycliffe Gordon (trombone), Herlin Riley (batteria) e Walter Blandring (sax tenore). A questa performance seguirà, martedì sera, il concerto dell'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Fabio Frizzi, che proporrà temi celebri di Trovatioli, Piovani, Morricone, Ruscicelli e Rota.

CENTRO DI SOLIDARIETA' DEGLI STUDENTI

- Consulenza legale sui casi di diritti negati
- Lettura e informazione sulle circolari ministeriali
- Informazione sulle attività dell'associazionismo e del volontariato

06/497801
dal Martedì al Giovedì dalle 15,30 alle 19,00
Via dei Mille, 23 • Roma

ASSOCIAZIONI STUDENTESCHE «A SINISTRA»
ARCI SOLIDARIETA' • TEMPI MODERNI
CGIL SCUOLA • IL SALVAGENTE • ECOLE

MARTEDÌ 20 LUGLIO ALLA FESTA DELL'UNITÀ FIERA DI ROMA

Verrà presentato il libro di **GIULIA PANI**

«È passato il 68?»

ALLO SPAZIO CAFE' LETTERARIO ORE 21

Parteciperanno:
Alberto Franceschini, Anna Samuelli, Giorgio Manacorda, Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, Fabio Lupino.

COORDINA: DANIELA AMENTA

PDS UNITÀ DI BASE OSTIA
Piazza della Stazione Vecchia, 11 - Tel. 5623705

MARTEDÌ 20 LUGLIO 1993 - ORE 18.00

Attivo degli iscritti sul tema

«LEGGE N. 142/'90, AREA METROPOLITANA, OSTIA COMUNE. CHE FARE?»

Partecipa:
Vittorio Parola
assessore alla Programmazione e assetto del Territorio della Provincia di Roma

Sport

Grande impresa del semiconosciuto dilettante scozzese
Dopo il tentativo fallito di venerdì, conquista il primato più prestigioso del ciclismo (51 chilometri e 596 contro il precedente di 51,151) togliendolo al detentore Moser

Obree, record in fantabici

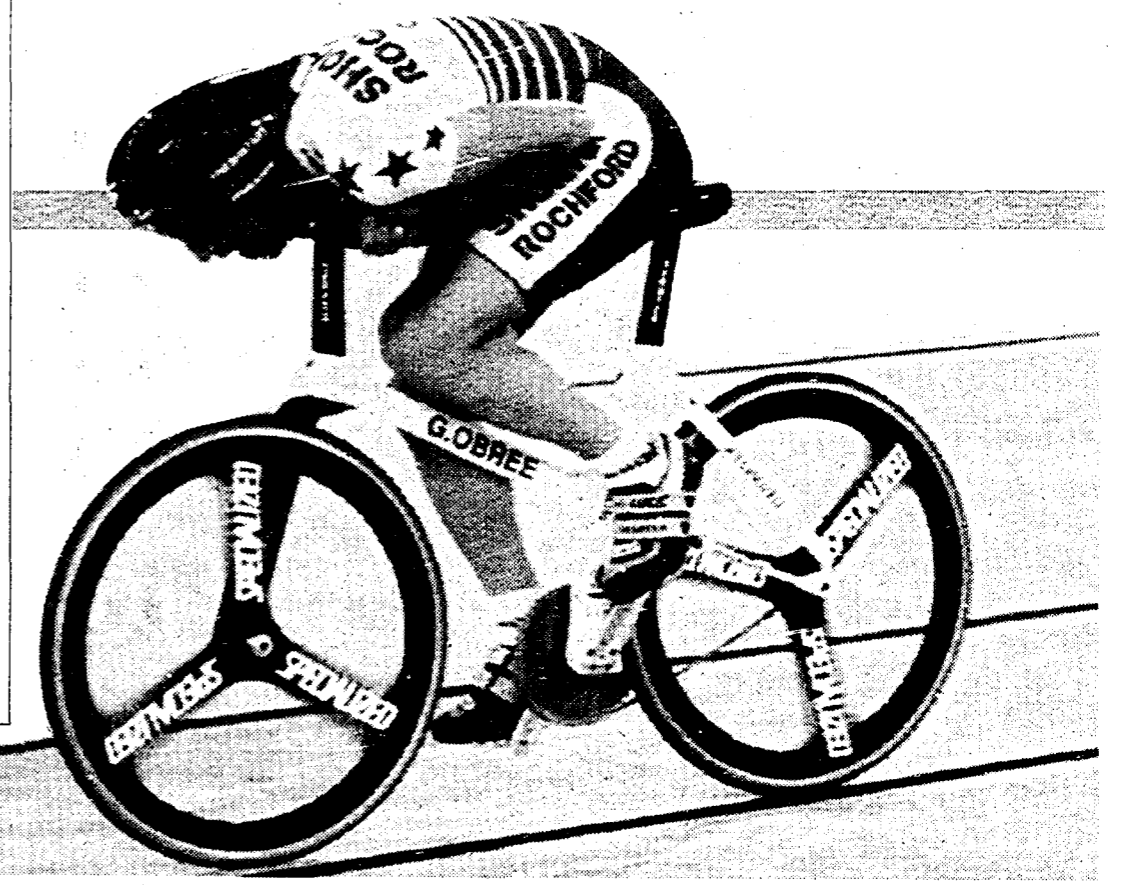
HAMAR (Norvegia). Purtroppo, per chi dalle Alpi in giù ama il ciclismo, è una notizia da leggere a rovescio. Oltreconfine si celebra la grande impresa di Graeme Obree, semiconosciuto corridore scozzese di 27 anni, che ha stabilito ieri in Norvegia il nuovo record dell'ora. Da noi, invece, lo spunto è ben diverso: da ieri il nome di un italiano, quello di Francesco Moser, scompare dal libro dei primati più prestigiosi. Accadimento doppiamente doloroso poiché sono ben pochi gli azzurri che possono attualmente vantare una prestazione «mondiale». Ma torniamo all'impresa di Obree. Il dilettante britannico ha ottenuto il nuovo limite dell'ora sulla pista del velodromo di Hamar, in Norvegia, 51 chilometri e 596 metri la distanza da lui coperta, 445 metri in più del 51,151 con cui Moser aveva stabilito il precedente record il 23 gennaio 1984 a Città del Messico. L'acuto dello scozzese era in qualche modo

annunciato dopo che Obree aveva già avvicinato il primato soltanto 24 ore prima. Venerdì aveva impiegato un'ora per percorrere 50,689, un tentativo che aveva fatto notevolmente salire le quotazioni del «rivale» di Moser, e non solo per il margine esiguo che lo aveva inficiato. Obree, infatti, era partito in vantaggio sulla tabella record, accusando però un calo nella seconda metà del tentativo. Una flessione non ripetuta ieri mattina, nonostante qualcuno avesse giudicato folle l'idea di riprovarci a sole 24 ore di distanza.

Questa volta Obree è andato in vantaggio sulla tabella di marcia di Francesco Moser al quinto chilometro. Dopo dieci chilometri lo scozzese ha accumulato un margine di otto secondi, dopo venti chilometri è secondi a suo favore sono diventati dieci. Al 40° chilometro Obree ha «distanziato» Moser di venti se-

condi. Infine, negli ultimi giri l'atleta britannico ha viaggiato con un vantaggio di mezzo minuto sull'italiano. La bicicletta usata dal nuovo recordman è stata la stessa impiegata una settimana fa, quando lo stesso corridore ottenne un primato «fantasma», km 51,525, in quanto l'assenza di giudici di gara ne impedì l'omologazione. Una bici particolarissima che consente a chi sta in sella di assumere una posizione caratteristica che ricorda quella «a uovo» assunta dai discendenti dello sci. A costruirlo è stato lo stesso Obree, il quale l'ha assemblata nel suo garage creando un telaio anomalo ed utilizzando perfino un tamburo della lavatrice. Altre caratteristiche del mezzo sono il tubo trasversale unico, le forcelle dritte e un manubrio alto che costringe a tenere le mani giunte. Un ultimo, curioso particolare. Sul telaio originale della bicicletta il neo-primatista aveva fieramente scritto: «Disegnato e costruito da Obree».

■ Graeme Obree è nato ad Ayr, vicino Glasgow, ventisei anni fa. È sposato e ha un figlio di 15 mesi di nome Edwin. Aveva un negozio di biciclette, che però ha chiuso, probabilmente per gli scarsi affari che faceva. Nel mondo della bici, possedendo delle buone doti, è stato sempre considerato uno stravagante, cose che hanno inciso sulla sua carriera. Alle corse indossava cicloni da bagno al posto dei soliti lunghi mutandoni. Comunque ha ottenuto anche dei risultati di un certo prestigio. È stato campione scozzese juniores delle 10 miglia a cronometro e da dilettante ha conteso a Chris Boardman la partecipazione alle passate Olimpiadi di Barcellona nella prova ad inseguimento su pista. È stata una scelta più disciplinare che tecnica, avendo Obree battuto più volte Chris.



■ Ero a Faenza con Alfredo Martini, Vito Orrelli ed Ercole Baldini per un dibattito sul ciclismo quando nel novembre '83 venni raggiunto da una telefonata di Silvio Trevisani, allora capo dei servizi sportivi dalla redazione milanese. «Ginnetto, preparati per un viaggio in Messico. Seguirai Francesco Moser che in gennaio tenterà il record dell'ora...». Tu sei matto, venti ore d'aereo per un'avventura destinata al fallimento, fu la risposta. «Anch'io penso che il trentino non migliorerà il primato di Merckx, ma devi andare. È un ordine del direttore», aggiunge Silvio. E così, con un po' di malavoglia e molto scetticismo, m'infila nella carovana dell'Enverit che sponsorizzava la spedizione. Partenza da Liniate, scalo ad Amsterdam, altro aereo che avrebbe atterrato in quel di Houston prima di raggiungere i duemila metri di Città del Messico. Al seguito il professor Conconi e i suoi collaboratori, psicologo, dietologo e un'infinità di personaggi della farmacia e della tecnica meccanica. Tutti fiduciosi nella riuscita dell'impresa dopo prove e controprove di ogni genere.

■ Ero a Faenza con Alfredo Martini, Vito Orrelli ed Ercole Baldini per un dibattito sul ciclismo quando nel novembre '83 venni raggiunto da una telefonata di Silvio Trevisani, allora capo dei servizi sportivi dalla redazione milanese. «Ginnetto, preparati per un viaggio in Messico. Seguirai Francesco Moser che in gennaio tenterà il record dell'ora...». Tu sei matto, venti ore d'aereo per un'avventura destinata al fallimento, fu la risposta. «Anch'io penso che il trentino non migliorerà il primato di Merckx, ma devi andare. È un ordine del direttore», aggiunge Silvio. E così, con un po' di malavoglia e molto scetticismo, m'infila nella carovana dell'Enverit che sponsorizzava la spedizione. Partenza da Liniate, scalo ad Amsterdam, altro aereo che avrebbe atterrato in quel di Houston prima di raggiungere i duemila metri di Città del Messico. Al seguito il professor Conconi e i suoi collaboratori, psicologo, dietologo e un'infinità di personaggi della farmacia e della tecnica meccanica. Tutti fiduciosi nella riuscita dell'impresa dopo prove e controprove di ogni genere.

Cena allegra e chiacchiosa. «Si può andare oltre», sostiene Conconi con l'approvazione di Moser. E quattro giorni dopo i famosi 51,151. Famosi fino a venerdì scorso, sino al momento in cui un certo Obree, uno scozzese che non figura in nessun almanacco del ciclismo, un dilettante costruttore della propria bicicletta, ci dà il botto dei 51,596 che sulla pista norvegese di Hamar costituiscono un vantaggio di 445 metri su Moser. Battuta, direi umiliata la struttura che aveva accompagnato l'italiano, sconfitta la preparazione minuziosa, sofisticata di dieci anni fa, tutti gli accorgimenti conosciuti (cambio del sangue) e sconosciuti, messi in soffitta da un ragazzo che a quanto pare possiede soltanto il coraggio dei poveri.

Ha ribadito Moser che i record sono fatti per essere battuti, ma le gambe di Obree fanno clamore e per dirmelo cancellano la scritta dei 51,151 con la quale Francesco reclamizza lo spumante prodotto dai suoi vigneti. Obree è venerdì prossimo a Bordeaux il tentativo di Chris Boardman, un altro britannico minaccioso perché in possesso del titolo olimpionico dell'inseguimento. Intanto mi domando dove potrebbe arrivare Miguel Indurain. Forse ad un'ora coronata da 55 chilometri, forse di più.

IL PARERE DEL MEDICO

«Questo Obree è una forza scatenata della natura - è il parere del direttore scientifico dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni Antonio Dal Monte -. In realtà ha superato di ben più di 445 m. il vecchio primato dell'ora di Moser a Città del Messico, se si considera che la sua impresa è avvenuta a livello del mare. In alternativa Obree potrebbe ottenere una prestazione ancora migliore. È riuscito nel nuovo record perché evidentemente era l'uomo adatto, cioè potente e capace di resistere a una situazione di grande disagio, e poi ha centrato la posizione aerodinamicamente più giusta, racchiudendosi a uovo come i discendenti dello sci per formare una massa unica corpo-bici. Finora si era rimasti a quella classica, che impone la testa abbassata, modificata da Lemond con gli avambracci appoggiati ai due sostegni del manubrio. Nessuno aveva pensato di adottare questa posizione soprattutto perché non si pensava che potesse essere tenuta a lungo. Invece Obree c'è riuscito, dimostrando inoltre che la respirazione non risente in una situazione strana di appoggio del torace sulla bicicletta. Non credo che il tipo di mezzo usato abbia influito più di tanto sul primato: nel tentativo dell'ora è sufficiente che la bicicletta sia rigida, per non perdere energie, mentre non conta il peso dei materiali».

LA STORIA DEI PRIMATI

Data	Nome	Luogo	Km / h	m. ln più
11-5-1893	DESGRANGE (Fra)	Parigi	35,325	-
31-10-1894	DUBOIS (Fra)	Parigi	38,220	2,895
30-7-1897	VAN DEN EYNDE (Fra)	Parigi	39,249	1,022
9-7-1898	HAMILTON (Usa)	Denver	40,781	1,541
24-8-1905	PETIT PRETON (Fra)	Parigi	41,110	329
20-6-1907	BERTHET (Fra)	Parigi	41,520	410
22-8-1912	EGG (Svi)	Parigi	42,122	602
7-8-1913	BERTHET (Fra)	Parigi	42,741	619
21-8-1913	EGG (Svi)	Parigi	43,525	784
20-9-1913	BERTHET (Francia)	Parigi	43,775	250
18-8-1914	EGG (Svi)	Parigi	44,247	472
28-9-1933	RICHARD (Fra)	St. Trond	44,777	530
31-10-1935	OLMO (Ita)	Milano	45,090	313
14-10-1936	RICHARD (Fra)	Milano	45,325	235
29-9-1937	SLAATS (Ola)	Milano	45,485	160
3-11-1937	ARCHAMBAUD (Fra)	Milano	45,767	282
7-11-1942	COPPI (Ita)	Milano	45,798	31
29-6-1956	ANQUETIL (Fra)	Milano	46,159	361
19-8-1956	BALDINI (Ita)	Milano	46,394	235
18-9-1957	RIVIERE (Fra)	Milano	46,923	529
23-9-1958	RIVIERE (Fra)	Milano	47,347	424
30-10-1967	BRACKE (Bel)	Roma	48,093	746
10-10-1968	RITTER (Dan)	Città del Messico	48,653	560
25-10-1972	MERCKX (Bel)	Città del Messico	49,432	779
19-1-1984	MOSER (Ita)	Città del Messico	50,808	1,376
23-1-1984	MOSER (Ita)	Città del Messico	51,151	343
17-7-1993	OBREE (Sco)	Hamar	51,596	445

La sorpresa di Francesco «Un traguardo storico, un atleta eccezionale»



■ TRENTO. Il suo record ha resistito nove anni. Sembrava irraggiungibile, nonostante le biciclette fossero diventate più sofisticate, sfruttando le tecnologie più avanzate. Francesco ha saputo di essere stato cancellato dall'album dei record da questo sconosciuto dilettante scozzese, quasi subito. Il tempo che le agenzie di stampa battezzero la notizia. Era a Gardolo, paesino vicino Trento, nel suo negozio di bici.

Un pizzico di rammarico c'è stato. Ma prima o poi doveva accadere. «Penso che il mio record sia durato moltissimo. Nove anni sono tanti. Posso accontentarmi» è stata la sua prima reazione.

«Poi Moser è entrato nel merito dell'exploit dello scozzese: «Devo dire che questo Obree è veramente un vero atleta - ha continuato il Francesco - anche perché fare due tentativi in 24 ore non è da tutti. Avrà fatto una preparazione durissima, molto curata. E ora devo pensare che era vero quando diceva che in allenamento, cronometrato dal fratello, aveva più volte superato la barriera del mio record. Complimenti a lui. A questo punto, debbo pensare che non si possano porre limiti a questo record. Credo che ci siano altri margini per migliorarlo ulteriormente. Mercoledì a Bordeaux ci pro-

verà il britannico Boardman». «Non conosco lo scozzese, ho solo sentito il suo nome da quando si è saputo che avrebbe provato a battere il mio record. Ho visto una sua foto e credo che sia interessante vedere ora il filmato per esaminare la sua pedalata. Ho aggiunto - e valutare soprattutto questo suo stile particolare, con i gomiti praticamente sotto lo stomaco, quasi una posizione a uovo come quella dei discendenti dello sci».

«Inoltre - ha detto Moser - sarà interessante avere altre informazioni sulla sua impresa, sulla bici usata, sul rapporto inserito». Per Moser il risultato dello scozzese è stato in una certa misura una sorpresa: «Sinora mi pareva che nessuno fosse veramente convinto di riuscire a battere il mio primato e pertanto nessuno ci aveva forse provato veramente. Un bravo allo scozzese che da tempo ci provava evidentemente con grande serietà e preparazione. I record sono fatti per essere battuti».

■ Ero a Faenza con Alfredo Martini, Vito Orrelli ed Ercole Baldini per un dibattito sul ciclismo quando nel novembre '83 venni raggiunto da una telefonata di Silvio Trevisani, allora capo dei servizi sportivi dalla redazione milanese. «Ginnetto, preparati per un viaggio in Messico. Seguirai Francesco Moser che in gennaio tenterà il record dell'ora...». Tu sei matto, venti ore d'aereo per un'avventura destinata al fallimento, fu la risposta. «Anch'io penso che il trentino non migliorerà il primato di Merckx, ma devi andare. È un ordine del direttore», aggiunge Silvio. E così, con un po' di malavoglia e molto scetticismo, m'infila nella carovana dell'Enverit che sponsorizzava la spedizione. Partenza da Liniate, scalo ad Amsterdam, altro aereo che avrebbe atterrato in quel di Houston prima di raggiungere i duemila metri di Città del Messico. Al seguito il professor Conconi e i suoi collaboratori, psicologo, dietologo e un'infinità di personaggi della farmacia e della tecnica meccanica. Tutti fiduciosi nella riuscita dell'impresa dopo prove e controprove di ogni genere.

■ Ero a Faenza con Alfredo Martini, Vito Orrelli ed Ercole Baldini per un dibattito sul ciclismo quando nel novembre '83 venni raggiunto da una telefonata di Silvio Trevisani, allora capo dei servizi sportivi dalla redazione milanese. «Ginnetto, preparati per un viaggio in Messico. Seguirai Francesco Moser che in gennaio tenterà il record dell'ora...». Tu sei matto, venti ore d'aereo per un'avventura destinata al fallimento, fu la risposta. «Anch'io penso che il trentino non migliorerà il primato di Merckx, ma devi andare. È un ordine del direttore», aggiunge Silvio. E così, con un po' di malavoglia e molto scetticismo, m'infila nella carovana dell'Enverit che sponsorizzava la spedizione. Partenza da Liniate, scalo ad Amsterdam, altro aereo che avrebbe atterrato in quel di Houston prima di raggiungere i duemila metri di Città del Messico. Al seguito il professor Conconi e i suoi collaboratori, psicologo, dietologo e un'infinità di personaggi della farmacia e della tecnica meccanica. Tutti fiduciosi nella riuscita dell'impresa dopo prove e controprove di ogni genere.

■ Ero a Faenza con Alfredo Martini, Vito Orrelli ed Ercole Baldini per un dibattito sul ciclismo quando nel novembre '83 venni raggiunto da una telefonata di Silvio Trevisani, allora capo dei servizi sportivi dalla redazione milanese. «Ginnetto, preparati per un viaggio in Messico. Seguirai Francesco Moser che in gennaio tenterà il record dell'ora...». Tu sei matto, venti ore d'aereo per un'avventura destinata al fallimento, fu la risposta. «Anch'io penso che il trentino non migliorerà il primato di Merckx, ma devi andare. È un ordine del direttore», aggiunge Silvio. E così, con un po' di malavoglia e molto scetticismo, m'infila nella carovana dell'Enverit che sponsorizzava la spedizione. Partenza da Liniate, scalo ad Amsterdam, altro aereo che avrebbe atterrato in quel di Houston prima di raggiungere i duemila metri di Città del Messico. Al seguito il professor Conconi e i suoi collaboratori, psicologo, dietologo e un'infinità di personaggi della farmacia e della tecnica meccanica. Tutti fiduciosi nella riuscita dell'impresa dopo prove e controprove di ogni genere.

Tour de France. Lo spagnolo tentato dall'«Ora». Bugno cambia squadra: va alla Gan? Ludwig vince la tappa Indurain: «Prima o poi ci proverò anch'io»

Eliminati dalla corsa Mario Cipollini ed il belga Nulissen, al Tour scozza l'ora di Olaf Ludwig. Il tedesco si è aggiudicato allo sprint la tappa di Montpellier precedendo il favorito Abdoujapparov. Intanto, il record dell'ora di Obree scatenava la curiosità intorno ad Indurain. La maglia gialla spagnola, formidabile nelle cronometro, sarebbe l'atleta ideale per un primato fantastico. Ma lui fa spallucce. Per ora...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ MONTPELLIER. Facce stracciate dal sole, abbronzate da muratore, bermuda da spiaggia, le lattine di coca agognate come diamanti. Il Tour, dopo 12 tappe con l'aria condizionata, torna a sudare. Si sfiora la Camargue, con i suoi torpiti silenzi, e i moschini che ci si appiccicano sulla pelle.

Il Tour si scaldava, ma non per quello che succede al Tour durante la tredicesima tappa, vinta allo sprint dal tedesco Olaf Ludwig (secondo Abdoujapparov, terzo Museeuw, sulla spiaggia di Quarto Cipollini). L'interesse di tutta la carovana si sposta verso la Norvegia, dove il dilettante scozzese Graeme Obree, quasi in punta di

piède (anzi di pedale), scaglia dal trono dell'Ora il nostro Francesco Moser. La notizia, al primo impatto, ha destato grande impressione. Il record di Moser nonostante non fosse più di primo pelo (1984), era comunque uno dei sacdi basamenti del ciclismo moderno. Impostato con i rigidi criteri della tecnologia e della preparazione scientifica, quel record sembrava aver varcato le colonne d'Ercole dell'olimpica ciclistica. Tutte panzane. L'ora di Moser era invece già finita da un pezzo, e qui al Tour dopo la notificazione del decesso, molti siveur di lungo corso si sono sentiti improvvisamente più vecchi. Solo quella cinica

pellaccia di Miguel Echavarr, diesse di Indurain, ha trovato il modo di sdrammatizzare la portata dell'evento. «Vogliamo dire la verità? Bene, l'impresa di questo dilettante scozzese dimostra una cosa che ho sempre sospettato: che i re-

cord si costruiscono soprattutto con la volontà, con la voglia di farli. Il resto, e cioè le nuove tecnologie, i testi di Conconi, le biciclette speciali, servono a nulla. Al massimo vanno bene per la pubblicità.

Il dominatore del Tour, Mi-

guelone, per il momento non ne vuole sapere di imbarcarsi in questa nuova avventura. Inutile ricordare che proprio Indurain riunisce in sé tutte le caratteristiche del perfetto recordman dell'ora. Potente, resistente, perfettamente aerodinamico. Un terribile orologio a orologeria che espone puntualmente ogni volta che le lancette si mettono in moto (per la cronaca ha già vinto 25 crono, in una delle quali, la Tours-Blois di 64 km nel Tour '92, ha raggiunto in un'ora 13 minuti e 21 secondi la terrificante media di km 52,349). Il nuovo record sarebbe già suo, ma Indurain dice di non avere fretta. «Prima di farlo voglio prepararmi per almeno tre mesi. Non voglio improvvisare. Vedrà più avanti. Come dire: se mi impegno, voglio far scoppiare le lancette dei cronometristi. Al di là delle battute, l'unico ostacolo che si pone sulla strada di Indurain è la sua stessa ingordigia. Lo spagnolo è programmato per raggiungere il massimo della forma tra giugno e luglio. Per prepararsi specificatamente al record dell'ora dovrebbe rinunciare o

uno dei due grandi giri. Probabilmente lo farà più avanti.

Ma anche qui al Tour va in scena un nuovo tentativo sull'ora. Venerdì prossimo (alle 9) il campione olimpionico iragliese di inseguimento Christopher Boardman proverà a battere il nuovo record di Obree sul velodromo di Bordeaux.

Qualche notizia in pillole. In casa Gatorade breve tregua. Gianluigi Stanga, tornato al Tour, ha proposto dei possibili divorzio con Bugno ha detto: «Se Gianni vuole indietro il suo contratto io glielo do». Bugno: «Prima di cambiare squadra devo capire cosa mi succede...». Si parla di una trattativa con la francese Gan, che per i ronia della sorte assumerebbe anche Stagna. Intanto Tebaldi, compagno di Bugno, si è ritirato per una frattura alla clavicola. È il quarto dopo Boscardin, Peron e Fignon (nel caso, giovedì si passa vicino a Lourdes). Nella tredicesima tappa del Tour vince allo sprint il tedesco Olaf Ludwig (secondo Abdoujapparov che conserva la maglia verde). Retrocesso all'ultimo posto della tappa per scorrettezze Sciandri.

■ SCARPERIA (MUGELLO). Chissà come si sentirà Miralles, pilota della Honda 125. La prima «vittima» di una ragazza bergamasca tutta pepe, la ventunenne Daniela Tognoli. Il responso del cronometro parla chiaro: lo spagnolo prenderà oggi il via nel gran premio di San Marino in trentacinquesima posizione, Daniela è in trentatreesima e la sua piccola sfida personale è già vinta: «No, no, io voglio di più», commenta appena scesa dalla sua moto. È la prima italiana a prendere il via ad una gara di campionato del Mondo ma del valore storico della sua partecipazione non gliene importa proprio nulla. «Corro perché mi piace e basta», racconta mentre si leva il casco. Zoppi- ci visibilmente e dà il viso stravolto dal caldo e dalla fatica. Poi però si riprende e sfodera un sorriso ai fotografi e ai giornalisti che l'assediavano. Nessuno altro ieri era così «corteggiato» al Mugello. Ma è comprensibile: una donna tra i duri del Motomondiale fa notizia, an-

che se è inutile farsi illusioni. Daniela non avrebbe nessuna possibilità di correre se la gara non si disputasse in Italia, perché i risultati finora ottenuti non le consentono l'accesso al ristretto «giro» del Motomondiale. Ha vinto una gara, davanti a tutti uomini, è vero. A Misano lo scorso anno: «Era una gara del trofeo Italia, qui è tutta un'altra cosa». Il secondo grazie Daniela lo deve dire al suo papà Piero, un facoltoso industriale edile con la passione delle moto nel sangue. Sponsorizza una scuderia del mondiale e un posto alla figlia proprio non poteva negarlo. Gran premio in rosa a parte, le buone notizie dal Mugello arrivano da Louis Reggiani, che parte oggi in pole-position con la sua Aprilia 250. «Era tanto tempo che non facevo la pole», racconta Reggiani - «che quasi non me lo ricordo più». Forse perché io non ho mai dato molta importanza all'essere davanti a tutti in prova. Quello che conta è solo vincere in gara. Un digiuno, in questo ca-

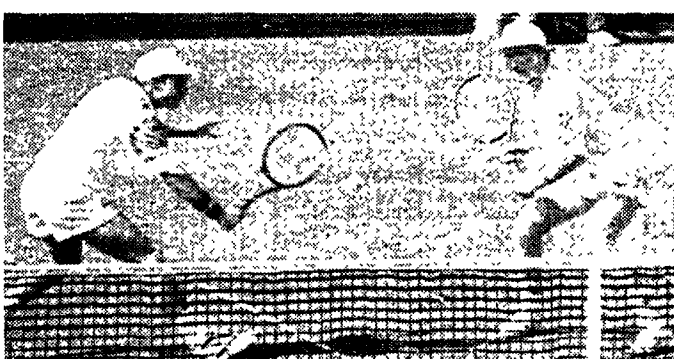
per il pilota forlivese dura dal 19 luglio dello scorso anno. Gran Premio di Francia. Intanto, il leader del campionato, il giapponese della Yamaha Testuya Harada ha limitato i danni con un eccellente seconda posizione mentre la pattuglia azzurra (ancora fuori Romboni convalescente) vede Capirossi quarto, Chili quinto e Biaggi sesto. Ai solito invece poco azzurro nelle altre due classi del Motomondiale: nella 125 la pole porta la firma del giapponese Sakata con la Honda; l'Aprilia ufficiale di Waldmann è quarta mentre il più veloce dei nostri è il giovane Luigi Ancona, in gara con una Honda poco più che privata. Il miglior tempo della 500 tocca all'australiano della Honda-Rothmans.

Motomondiale in rosa con Daniela ragazza sprint

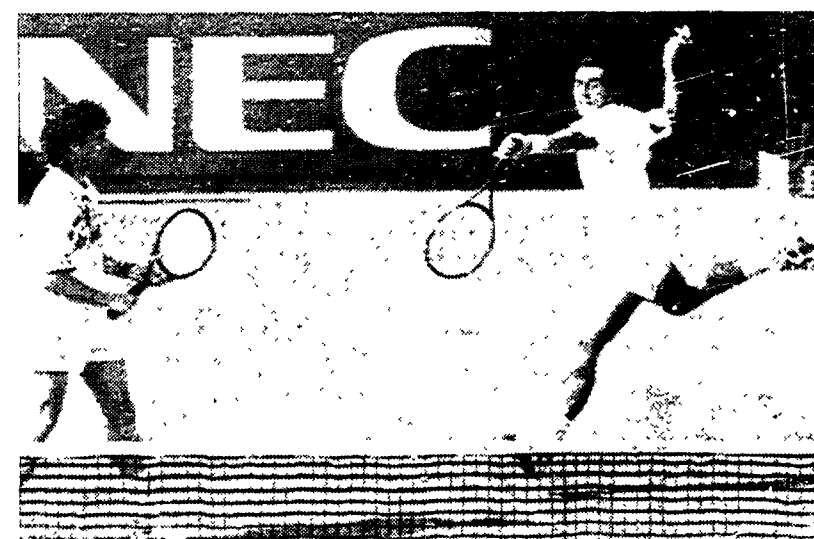
CARLO BRACCINI

■ SCARPERIA (MUGELLO). Chissà come si sentirà Miralles, pilota della Honda 125. La prima «vittima» di una ragazza bergamasca tutta pepe, la ventunenne Daniela Tognoli. Il responso del cronometro parla chiaro: lo spagnolo prenderà oggi il via nel gran premio di San Marino in trentacinquesima posizione, Daniela è in trentatreesima e la sua piccola sfida personale è già vinta: «No, no, io voglio di più», commenta appena scesa dalla sua moto. È la prima italiana a prendere il via ad una gara di campionato del Mondo ma del valore storico della sua partecipazione non gliene importa proprio nulla. «Corro perché mi piace e basta», racconta mentre si leva il casco. Zoppi- ci visibilmente e dà il viso stravolto dal caldo e dalla fatica. Poi però si riprende e sfodera un sorriso ai fotografi e ai giornalisti che l'assediavano. Nessuno altro ieri era così «corteggiato» al Mugello. Ma è comprensibile: una donna tra i duri del Motomondiale fa notizia, an-

**Coppa Davis amara per l'Italia
Woodforde e Woodbridge vincono
dopo quasi quattro ore di partita
nonostante un grande Paolo Cané
Ora l'Australia conduce per 2-1
Le ultime speranze di qualificazione
affidate oggi a Pescosolido e Furlan**



Woodbridge
e Woodforde
(a sinistra),
Cané e
Nargiso, le due
copie in
azione durante
l'incontro di
doppio vinto
dai «canguri»



I canguri saltano il doppio

E ora serve un miracolo. Gli australiani hanno in mano il quarto di finale di Coppa Davis dopo aver vinto il doppio in quattro set (6-7, 7-6, 6-2, 6-3). È un incontro che si sta tingendo di rammarico quello con l'Australia. Vinto il primo set Cané e Nargiso hanno avuto un set point nel secondo, poi hanno ceduto. Oggi gli ultimi due singolari: Furlan-Woodforde e Pescosolido-Fromberg.

DANIELE AZZOLINI

■ FIRENZE. Ci credereste? Paolo Cané che cerca di calmare Diego Nargiso. Il tennista con i nervi più a fior di pelle d'Italia che prende per mano l'amico, lo rimbrotta amabilmente, gli passa il braccio sulla spalla quasi a sordergoglio. Abbiamo visto anche questo ieri, e ci chiediamo se a questo punto non abbiamo davvero visto tutto. Vi chiederete, forse, se possono bastare quel gesto di così amorevole soccorso per soddisfare il nostro palato, e a che punto di aridità sia esso pervenuto se siamo costretti a rincorrere simili siparietti per occuparci di una partita a tennis. Beh, il fatto non è questo. Il

fatto è che il tennis italiano aveva bisogno di una vittoria, non soltanto per prepararsi a infilzare l'Australia nell'ultima giornata della Coppa, ma per dimostrare di esserci, di saperci ribellare a quell'immagine da scombatterata Usa che da tempo si porta dietro. Eravamo convinti che solo in un modo Diego e Paolo ce l'avrebbero fatta, con l'umiltà e il mutuo soccorso. Ce l'hanno messi entrambi, ma è mancato il tennis di uno dei due, di Nargiso in particolare e Paolo da solo non poteva davvero pensare a tutto.

Così, quell'immagine di Paolo che rincuora Diego è diventata la fotografia di una sconfitta che la rabbia perché avrebbe potuto trasformarsi nella più incredibile delle imprese.

Il doppio azzurro ci è andato vicino. Vinto il primo tie-break, sulle nostre racchette è capitato anche un set point nel secondo. Quel punto avrebbe potuto cambiare volto alla partita. Ma non è arrivato, si è spento anziché una ace di Woodbridge, e dopo se ne sono andati anche il tie-break della seconda partita (su una volée di Nargiso sul nastro) e il terzo set. Peccato. Anche perché Cané ha fatto il possibile per tenere botta agli australiani e a lungo ha creato loro difficoltà impensabili. È stato Paolo, infatti, a reggere il doppio italiano, a portarlo sulle spalle in momenti di confusione in cui Nargiso tende inevitabilmente a sprofondare, quasi gli fossero indispensabili. Proprio lui, che pure dovrebbe avere le spalle meno forti, se non altro

per essersi dovuto operare due volte alla schiena. Assistito dagli sguardi amorevoli di Paola Turci, Cané ha fatto tutto bene, dando sicurezza a schemi che la coppia italiana non provava in partita ormai da tre anni. Lo abbiamo visto entrare in campo con rabbia per scacciare ferocissimi rovesci sugli australiani, e addirittura puntare le terga di Woodforde per piazzare una pallina importante, quella che nel primo set ha tolto ai due Woody's un set point e ha rimesso gli azzurri al tie-break. Ma Nargiso non lo ha aiutato, offrendo un andamento altalenante, in alternanza abulico e rabbioso, improvvisamente sprofondato se si è davvero in gamba.

Eppure ieri anche loro hanno finito per smarrirsi. La terra non li aiutava, ma questo era

nel conto. Di sicuro i due non si aspettavano un Cané così vivido, così ben messo, e soprattutto così combattivo. Così, l'Italia piena di rammarico si avvia ad una terza giornata che si presenta simile ad una scalata dell'Isard. Furlan trova Woodforde, con la speranza che l'australiano sia fiaccato dai due incontri già giocati. Se tutto andrà bene, dovremo chiedere un nuovo miracolo a Pescosolido, contro Fromberg. È giusto di un miracolo si dovrà parlare in caso di vittoria.

Australia-Italia 2-1: risultato del doppio Woodforde-Woodbridge - Cané-Nargiso: 6/7 (6-8), 7/6 (7-5), 6/2, 6/3. **Situazione gruppo mondiale:** Francia-India 2-1, Svezia-Olanda 3-0, Germania-Rep. Ceca e Slovacchia 3-0.

La Reggiana, neopromossa in serie A, si è presentata sul proscenio del grande calcio
Entusiasmo e tante le facce anonime. E il più festeggiato è De Agostini, nome di prestigio

Alla «prima» della provinciale c'è il festival degli sconosciuti

Da ieri anche la Reggiana è in ritiro a Cervarezza, dopo la presentazione avvenuta in un albergo cittadino con la cornice appassionata e urlante di un migliaio di tifosi. Un motivo c'è: la Reggiana, 74 anni di vita alle spalle, si avvia allo «storico» debutto in serie A, guidata per il sesto anno consecutivo da Pippo Marchioro, tecnico 57enne in cerca di rivincite. Forse Sabau sarà il terzo straniero

**DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI**

■ REGGIO EMILIA. Gigi De Agostini ha l'espressione sbalordita, lui che non fa mai una piega: gli scappa quasi da ridere sentendosi «incitato» e sballottato dagli ultrà come una star, e pensare che dall'inter lo avevano scaricato come un ferretaccio. Anche Pippo Marchioro sembra ringiovanito: l'aria di Reggiano Emilia, fa bene, sarebbero d'accordo Silenzi e Ravanelli che qui nel cuore della Padana trovarono l'ideale rampa di lancio, servendo pure nel momento dei saluti. In due anni, da queste cessioni la Reggiana ha ricavato 12 miliardi; i soldi che sono serviti per arrivare in serie A. È un giorno storico e tanto entusiasmo è racchiuso in un sogno: «Battere il Parma nei due derby: poi possiamo anche tornare in B, ma questo non succederà», dice un tifoso che, come altri 9 mila, ha già sottoscritto l'abbonamento. «Ma noi vogliamo arrivare a 11 mila», spiega Franco Dal Cin, amministratore delegato della nuova gestione-Fantinel (industriali friulani) da qualche mese subentrata alle «Coop». Ecco la Reggiana: si rivede Johnny Ekstroem, moglie italiana e un passato in A all'Empoli prima del ritorno in Svezia via Germania; si vedono giovanotti in cerca di celebrità, Sartor, Tononi, il figlio d'arte Mozzini; si nota uno degli eroi della fresca promozione, il regista Scienza, un nome che spiega tutto: manca solo Taffarel, impegnato col Brasile nelle qualificazioni mondiali: arriverà a

settembre. Sono attualmente 23 i giocatori che compongono la «rosa», fra i quali un altro resuscitato dall'aria padana, Pacione, ma con una gaffe Dal Cin rivela involontariamente le intenzioni del club. «Il nostro obiettivo è salvarci con una trentina di punti: il premio salvezza che abbiamo stabilito è di 4 miliardi, il 40% degli incassi previsti, e sarà suddiviso fra i 17 giocatori, per un totale di circa 130 milioni a testa». Vale a dire: in 6 preparino fin da ora le valigie. Marchioro, Rolex Daytona al braccio, è molto ottimista: «Lo sono per natura, ma qui mi devo frenare per non creare troppe illusioni: possiamo fare bene anche in serie A, la società ha fatto il massimo prendendo Ekstroem e Taffarel che erano i primi obiettivi della lista. Delle svedesi mi hanno parlato bene anche dei signori empolesi miei vicini d'ombrellone al mare, più di così...». Taffarel lo hanno mandato via da Parma per nostra fortuna, qui vedrete che fior di portiere. De Agostini? Lo consideravo una chimera, è arrivato anche lui. Sfortunato altrettanto: manca solo Taffarel, impegnato col Brasile nelle qualificazioni mondiali: arriverà a

donavano i pionieri. Marchioro torna in serie A a distanza di un decennio dall'ultima esperienza con l'Avellino. «Nessuna emozione, vivo in questo mondo da 24 anni e ne ho già viste di tutti i colori». La formazione ideale ce l'ha già in mente. «Molto però dipenderà dall'impegno dei miei ragazzi, e da come i nuovi si sapranno adeguare agli schemi». Gli schemi, anzi la «zona» prima di tutto. Intanto sarà costretto a cominciare il campionato con Sardinia in porta: in attesa di Taffarel. Realismo e volontà: è il motto del tecnico. «Il fatto che io sia sposo con le intenzioni di una società e di una squadra. Dice il presidente Gianfranco Morini, «sopravvissuto» della precedente gestione. «Siamo partiti 5 anni fa dalla C con un manipolo di volontari: abbiamo raggiunto un traguardo storico, ma non vogliamo essere una meteora, il segreto sarà restare uniti e compatiti come «abbiamo fatto finora». Il nocciolo è qui: nuova e vecchia dirigenza dovranno procedere di comune accordo. Facile a dirsi. Per ora Reggiano Emilia festeggia la sua terza serie A, anche il calcio, dopo basket e volley, un trionfo.

**Sullo stadio
il sindaco
mette
il freno**

DAL NOSTRO INVIATO

■ REGGIO EMILIA. Il primo successo è stato ottenuto ieri l'altro a Milano, in Lega: «Abbiamo avuto la deroga, la Reggiana potrà giocare al «Mirabello» tutte le partite: adesso però il Comune ci deve aiutare entro il 31 ottobre dobbiamo presentare il progetto del nuovo stadio, altrimenti in futuro dovremo emigrare altrove. A quel punto tanto varrebbe tornare in serie B...». Franco Dal Cin, factotum della Reggiana, precedenti un po' tribolati all'inter e all'Udinese, abile mercante di giocatori russi (fra gli altri, portò Alejniov alla Juve), la dice chiara ma altrettanto chiara è la risposta del giovane sindaco pidessino Antonella Spaggiari, che ben interpreta il «ragionalismo padano» da lei stessa citato. «Ci siamo battuti per avere uno



Pippo Marchioro torna ad allenare in A dopo una lunga assenza

stadio più capiente e agibile, e il «Mirabello» che è uno degli orgogli cittadini adesso è più largo e confortevole. È già stata una vittoria. Un nuovo stadio? Certo, con tenacia e con la collaborazione di tutti, si può anche fare. Ma per inciso, non è la prima cosa di cui necessita la città. E inoltre questi sono tempi che esigono chiarezza: intendiamoci, non si può presentare un progetto di spesa di 20 miliardi, che magari lievita a 120 a lavori conclusi». Allusione ai tanti pasticci italiani ai tempi del Mondiale '90. Dal Cin al sindaco, smorfia di appiacciamento: «Abbiamo già 5 mila abbonati, se arriviamo a 11 mila resteranno poche migliaia di biglietti per i tifosi in trasferta. Per le partite di cartello vedremo di rimediare con un mix-schermo: per i derby col Parma anche il Tardini dovrebbe essere fornito, ma sono soluzioni contingenti, per il futuro occorre un nuovo stadio fuori dal centro cittadino». Il «Mirabello» continua a far parlare, nel bene e nel male. I lavori di ampliamento hanno portato la capienza da 13.887 a 15.500 posti, sempre pochi per la verità. Ma la gente di Reggio è affezionata a questo vecchio impianto che sorge in centro, raggiungibile in bicicletta, contornato da palazzina da cui si vede gratis la partita. Cinque anni fa, durante il penultimo «lifting», anche la stampa fu dirottata provvisoriamente sulla terrazza di un hotel con vista sul campo di gioco. E polemiche non mancarono anche in seguito: quando un disinvolto albergo affittava le camere «con vista» a gruppi di 15 tifosi, prima di trovarsi recitata una denuncia del club reggiano. Fini con una stretta di mano. □ F.Z.

Raduno del Cagliari. Radice lascia la zona e pensa alla Coppa Uefa

«Ricomincio dall'uomo»

Senza rivoluzioni, con tanto orgoglio e molte speranze. Dopo l'amara esperienza viola, Gigi Radice riparte da Cagliari. Oggi a Vipiteno vedrà all'opera i giocatori, ma ha già fatto capire che di zona non si parla. «La squadra ha un'anima e un gioco, perché dovrai cambiarla?». Al massimo ritocchi di schemi. Il presidente Cellino si dà un 7 per gli acquisti e racconta come ha «beffato» i Lloyd's di Londra.

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI. Via con una nuova avventura. Sperando che sia meglio, molto meglio di quella in viola. Sì, Gigi Radice ci riprova con la squadra rivelazione che è stata di Mazzone, e da oggi, in quel di Vipiteno, sarà già al lavoro. Rivoluzioni non ne promette. È del resto, perché rovesciare una squadra che è stata un gioiello e che ha conquistato la Uefa? Curioso destino, quello di Radice. L'anno scorso aveva iniziato in viola con la zona, finendo l'avventura nel modo che si sa, quest'anno non sem-

bra proprio intenzionato a ripetere l'esperienza. L'altra sera, alla scintillante festa sotto le stelle, organizzata dal presidente nel splendore di Chia per celebrare i successi della passata stagione, il buon Gigi Radice l'ha fatto capire anche senza entrare nei dettagli. È vero, sono partiti giocatori importanti come Francescoli e Festa, ma la squadra - dice l'ex re de di Mazzone - «è rimasta sostanzialmente la stessa, è abituata a giocare in un certo modo e non vedo perché dovrebbe cambiare. Ha un'anima e

un gioco e non vedo perché dovrei snaturarla». La zona? «Certo, se vedessi che la squadra è pronta per la zona potrei anche fare questo passo». Ma è un'ipotesi di quelle molto lontane. Più facile - dice espressamente - che si vada al massimo a un ritocco degli schemi, perché ci sono giocatori nuovi, con caratteristiche diverse da quelli che sono partiti e perché è difficile che una squadra ne scappa ripetersi. «Ogni anno», conclude Radice - «devo cercare un gioco». Dei giocatori parla bene ma poco. Nel senso che lui, da vecchio esperto, vuole vederli a quattro occhi sui campi verdi. Così, mentre il pimpante presidente Cellino si dava un bel sette per la campagna acquisti, Radice si limitava a confermare che a lui il materiale che ha a disposizione va benissimo. «Con Allegri (centrocampista del Pescara ndr) abbiamo raggiunto il nostro obiettivo». E quanto al panamense Julio Cesar Dely Valdes, neo arriva-



Gigi Radice

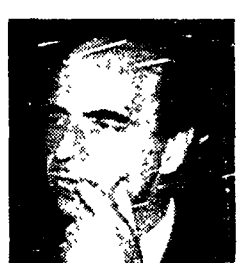
ammesso - ma la fortuna ce la siamo cercata». Il presidente nega di aver stipulato una nuova assicurazione con i Lloyd's di Londra per la conquista della coppa Uefa. «Non si può - dice - slottare la fortuna». Cellino ha raccontato che i Lloyd's (che hanno pagato 4 miliardi al Cagliari per la conquista dell'Uefa) dopo la vittoria sul Napoli offrono alla società un risarcimento di un miliardo e mezzo. «Ma noi - conclude Cellino - avevamo fiducia nella squadra e abbiamo rifiutato».

Il primo giorno del Torino

Chiambretti e Ruggieri alla megafesta dei granata

■ TORINO. Un anno fa volavano i sassi contro la sede del Torino per contestare il presidente Borsano che aveva venduto Lentini ed altri campioni come Cravero e Policano. Ieri, invece, varie migliaia di persone hanno applaudito - in occasione del raduno della squadra, avvenuto nello stadio «Delle Alpi» - il nuovo corso del noto Roberto Goveani che, in sei mesi di gestione, ha ristabilito il bilancio ed ha riportato entusiasmo tra i tifosi con la conquista della Coppa Italia (e la successiva possibilità di giocare in Coppa delle Coppe) e l'opportunità di sfidare il Milan, il prossimo 21 agosto a Washington, nella Supercoppa di lega. Ma la sfida con i rossoneri - ha spiegato Goveani ai giornalisti - è solo il primo degli obiettivi che ci prefiggiamo per la prossima stagione. Il campionato e le coppe, infatti, sono i temi in cui voglia-

Mario Pescante «ospite d'onore» al Consiglio della Federcalcio



Il neo-presidente del Coni, Mario Pescante, parteciperà martedì prossimo al Consiglio federale della Federcalcio in programma a Roma nella sede di Via Algeani. Ad invitare Pescante (nella foto) è stato il presidente della Fige, Antonio Matarrese. Il Consiglio rappresenterà l'occasione per discutere del rilancio del Totocalcio, dell'accordo sulla trasmissione di partite sulla pay-tv, e sull'eventuale modifica della legge 91, caldeggiata dallo stesso Coni.

La Massese senza soldi rinuncia al torneo di C/1

La Massese calcio non si iscriverà al prossimo campionato di C/1. L'annuncio è stato dato dal presidente Fausto Manfredi ieri, al termine di una riunione con gli altri tre soci: Aldovardi, Bosi e Radicchi. «Non avendo ricevuto dalla città gli aiuti finanziari richiesti - ha spiegato Manfredi - non possiamo affrontare il prossimo campionato da soli. Quindi non depositeremo i 400 milioni di fidelizzazione necessari a rendere operativa l'iscrizione alla C/1».

Il brasiliano Elber sulla strada di Lecce

Il brasiliano Elber quasi certamente finirà in prestito al Lecce anche se c'è un'opzione della Lazio, che scade giovedì. Nell'ambito del mercato, il Lecce aveva ottenuto dal Milan (proprietario del cartellino del giocatore, Peisi) la Lazio, in quanto vi erano dei dubbi sull'arredo del croato Boksic dall'Olympique Marsiglia, dubbi che adesso sembrano quasi risolti.

Rugby Un anno di stop al presidente della Benetton

La Commissione Giudicante della Federazione Rugby ha condannato il dott. Arrigo Manavella, Presidente della Benetton Treviso ad un anno di interdizione dall'attività sportiva, a decorrere dal 19 luglio 1993, «per avere espresso pubblicamente giudizi lesivi nei confronti della Federazione stessa, con l'aggravante motivata dalla particolare intensità del dolo e dalla responsabilità derivante dal rivestire la qualifica di Presidente societario».

Vela, Giro d'Italia i bolognesi di «Teletthon» primi a Salerno

L'equipaggio di Bologna «Teletthon» ha vinto la sesta tappa della «Merit Cup - 50» giro d'Italia a vela, un triangolo inshore di circa 10 miglia svolto in acque davanti il porticciolo turistico di Salerno. Teletthon ha preceduto «Trieste Generali» e «Tigullio Coutreau». In classifica generale guida Mosca, con 133,25 punti, davanti Trieste Generali (128,06), Friuli Albatros (115) e Milano Lipton Ice Tea (105,75).

Rally d'Argentina Kankunen al comando BIASION insegue

Il pilota finlandese Juna Kankunen è in testa alla classifica del rally automobilistico in corso di svolgimento in Argentina. Dietro Kankunen, l'italiano Massimo Biasion in coppia con Tiziano Siviero su Ford Escort. Terza posizione per Gustavo Trelles e Jorge Del Buono su Lancia Delta. Il Rally d'Argentina rappresenta la settima prova del campionato mondiale.

ENRICO CONTI

I NOVANTA NUMERI DEL LOTTO

29° ESTRAZIONE (17 luglio 1993)

BARI	18 78 54 1 57
CAGLIARI	56 37 85 22 84
FIRENZE	88 60 33 74 12
GENOVA	1 11 44 28 84
MILANO	33 9 26 39 55
NAPOLI	90 70 57 32 35
PALERMO	12 47 72 24 8
ROMA	69 75 43 63 38
TORINO	30 8 65 27 46
VENEZIA	64 44 61 30 19

ENALOTTO (colonna vincente) 1X21X2121222

PREMI ENALOTTO ai punti 12	L. 40.358.000
ai punti 11	L. 1.112.000
ai punti 10	L. 125.000

E IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Con i novanta numeri dell'urna si formano infinite combinazioni, e le esatte quantità di ambi, terni, quaterne e cinquine sono le seguenti:

- 4.005 ambi
- 117.480 terni
- 2.555.190 quaterne
- 43.949.258 cinquine

Ogni settimana con i cinque numeri sorteggiati, in ciascuna ruota si formano:

- 5 ambo
- 10 ambi
- 10 terni
- 5 quaterne
- 1 cinquina

I premi corrisposti per ciascuna sorte di gioco sono i seguenti:

- ambo 11,23 volte
- ambo 250 volte
- terno 4.250 volte
- quaterna 80.000 volte
- cinquina 1.000.000 volte

La giocata minima è L. 1000 e ruota fissa e L. 2000 e Tutte le ruote.

Il premio massimo pagabile per ciascuna bolletta è di un miliardo.

Le vincite fino a L. 1.250.000 vengono corrisposte subito dalla Ricevitoria mentre per cifre superiori dalla Banca d'Italia.

Nome: pesce azzurro. Cittadinanza: italiana.
Domicilio: Mar Mediterraneo. Et : freschissimo. Segni particolari: sanissimo. Controllato e garantito.



I PRIMI PESCI CON LA CARTA D'IDENTITA'.



Campagna per l'incremento del consumo di pesce azzurro con il patrocinio della Comunit  Economica Europea e del Ministero della Marina Mercantile.